Ilva, il nuovo dg fu condannato per il rogo della Thyssen e ora rischia il carcere. Lui si dimette subito, i commissari che l'hanno scelto invece no

Mercoledì 20 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 19
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CYBERSECURITY Sinistra Italiana e il Question Time di Montecitorio

Oggi Renzi manda la Boschi a difendere l'amico Carrai

■ L'interrogazione era al ministro dell'Interno, ma Alfano ha pensato bene di non rimanere in mezzo e tocca a Maria Elena andare a spiegare perché l'amico del Giglio Magico vuole fare lo 007. Gotor (Pd): "Errore portarlo a Palazzo Chigi"

CALAPÀ E D'ESPOSITO A PAG. 5

Prima fila Marco Carrai

IL PPE SU MATTEO

"Un populista che scredita tutta l'Europa"

FELTRI E MARRA A PAG. 2

Mannelli

SCOMUNICHE Bergoglio non ha gradito l'esposizione mediatica del porporato

Family Day, papa Francesco zittisce il cardinal Bagnasco

■ Il Pontefice ha eliminato il prelato dall'agenda degli incontri ufficiali. Niente udienza domani mattina. Il colloquio privato, fissato a una settimana dal Consiglio episcopale permanente, è apparso e poi scomparso dal bollettino interno della Casa Pontificia

TECCE A PAG. 7

Le due Chiese Il nuovo corso di Bergoglio e le resistenze interne

ADDIO AL GRANDE REGISTA

Ettore Scola, ultima scena sulla terrazza del cinema

Un maestro Ettore Scola era nato a Trevico (Avellino) nel '31 *Agf*

PAGANI A PAG. 20 - 21

PRIMO PIANO

LO SCANDALO

Poste, trucchi sulle consegne: primi licenziati

MASSARI A PAG. 14

MAXI FAVORE

Pensioni, l'Inps regala milioni a chi ce le paga

PALOMBI A PAG. 15

LOBBY DEL PETROLIO

Consulta, c'è il sì al referendum contro le trivelle

DELLA SALA A PAG. 3

SU "CHI" Rieducazioni: a petto nudo in copertina

Maso, lo stragista-tronista

» SELVAGGIA LUCARELLI

Credo fermamente nella funzione rieducativa del carcere, nell'importanza di offrire un reinserimento sociale, nella necessità di creare motivazioni perché un condannato possa avere una seconda possibilità. Credo nell'evoluzione dell'individuo che passa anche attraverso le strade tortuose del male. Poi vedo il servizio-intervista a Pietro Maso sull'ultimo numero di *Chi* in cui il quarantaquattrenne che nel 1991 massacrò i genitori posa in versione tronista.

SEGUE A PAGINA 19

La cattiveria

Renzi vuole licenziare i fannulloni. Il film di Checco Zalone gli ha aperto gli occhi

WWW.SPINOZA.IT

LIBIA

Cencelli d'Africa Nuovo governo con 32 ministri

MINI E PORSIA A PAG. 10 - 11

I Tre Grembiulini

» MARCO TRAVAGLIO

Ma perché Pier Luigi Boschi, per salvare Banca Etruria dal disastro, si rivolse al massone legato ai servizi Valeriano Mureddu, che si rivolse al massone legato ai servizi Flavio Carboni, che si rivolse a Gianmario Ferramonti, esperto di grembiuli e compassi legato ai servizi, e li incontrò tutti e tre a Roma nell'ufficio del faccendiere pregiudicato, pluriarrestato e iperscreditato? Come pensava di salvare una banca con un condannato per bancarotta fraudolenta? È vero, le colpe dei padri non ricadono sui figli e le figlie, ma qui il rapporto è rovesciato: nulla farebbero i padri senza i figli.

Boschi fu promosso vicepresidente di Etruria nel maggio 2014, subito dopo che sua figlia era diventata ministro del governo Renzi. Difficile che il Cda della sgangherata banca aretina abbia voluto premiare le capacità di Boschi (l'avrebbe fatto prima): semmai sperava di lucrare vantaggi dalla sua parentela con la figlia. Boschi si è sempre difeso dalle contestazioni di Bankitalia sostenendo di non avere deleghe operative. Ma ora si scopre che era lui, col presidente Lorenzo Rosi, a cercare il nuovo direttore generale. E quando Ferramonti indicò Fabio Arpe, questi si precipitò perché – spiega – "Boschi era il papà di un ministro della Repubblica. Non si dice di no a cuor leggero a un incontro simile". È la frase-chiave del pasticciaccio, al di là dall'altalena di dichiarazioni e minimizzazioni dei protagonisti, che giocano ciascuno la propria partita: nessuno può dire di no al padre di un ministro. Maria Elena s'illude si scansare il conflitto d'interessi uscendo ogni tanto dai Consigli dei ministri che si occupano di Etruria; ricordando di essere una piccola azionista, che mai s'è occupata della banca; dipingendo il babbino alla Camera come "una persona perbene", vittima del suo ruolo di ministra: "Sento disagio e senso di colpa verso di lui, è finito all'attenzione delle cronache non per quello che fa, ma perché abbiamo lo stesso cognome". In realtà Boschi è agli onori delle cronache perché è stato sanzionato da Bankitalia con altri 17 che non si chiamano Boschi. Ed è probabile che, con un altro cognome, non sarebbe diventato vicepresidente. Né avrebbe ottenuto udienza da Mureddu, Carboni, Ferramonti e Arpe, ansiosi chi di compiacere la figlia, chi di agganciare il governo, chi di ricattare l'una e l'altro.

Il 10 gennaio, sul *Corriere*, la Boschi discettava delle strategie finanziarie di Etruria, mostrandosene perfettamente al corrente.

SEGUE A PAGINA 24

CASSAZIONE

Mps condannato per i Cirio bond: anche chi rischia va risarcito

AVERE CLIENTI "spericolati" non esime la banca dall'obbligo di informarli quando acquista altri titoli rischiosi. In estrema sintesi, è questa la motivazione con la quale la Cassazione ha confermato la condanna al Monte dei Paschi di Siena: l'istituto dovrà quindi risarcire i danni subiti da una coppia del Trentino che aveva investito 180 mila euro in Cirio bond. Per la corte suprema "il dovere di fornire informazioni appropriate e l'obbligo di astenersi dall'effettuare operazioni non adeguate per tipologia, oggetto, frequenza o dimensioni, se non sulla base di un ordine impartito dall'investitore per iscritto contenente l'esplicito riferimento alle avvertenze ricevute, sussiste in tutti i rapporti con operatori non qualificati". E tra questi ultimi c'è anche chi ha in precedenza acquisito titoli rischiosi. Era infatti proprio questo l'argomento invocato in difesa da Mps: "Quei clienti avevano di recente acquistato altri strumenti a rischio". Circostanza che non ha convinto la Cassazione, la quale ha confermato la decisione pronunciata dalla Corte d'Appello anche sulla base di una nota con cui Bankitalia dava atto che "i titoli Cirio fossero destinati ai soli investitori istituzionali".

EUROPA

Lo scontro Il presidente del Consiglio teme il complotto e martella Juncker: "Siamo solidi e ambiziosi, se ne facciano una ragione"

Renzi alza il tiro Per i tedeschi è "un populista"

» WANDA MARRA

"Non facciamo altro che rispondere ad attacchi con altri attacchi". Nella delegazione italiana a Bruxelles la guerra Europa-Italia la vedono pure così. Ormai ogni giorno i toni crescono di qualche decibel in più. Mentre tutte le questioni aperte restano irrisolte sul tavolo. Poi, a sera, l'annunciata nomina di Carlo Calenda (attuale viceministro dello Sviluppo Economico), come nuovo Rappresentante dell'Italia a Bruxelles da parte del governo italiano, suona come la conseguenza fattuale e molto decisa di una strategia di scontro frontale. Un politico e non un diplomatico, e un uomo di fiducia del premier.

"RENZI sta mettendo a repentaglio la credibilità dell'Europa a vantaggio del populismo". La dichiarazione più forte, ieri, arriva dal presidente del gruppo popolare europeo (Ppe), il tedesco Manfred Weber, intervenendo alla plenaria di Strasburgo dedicata all'immigrazione. Non è la prima volta che il "falco" Weber, da molti considerato il ventriloquo della cancelliera tedesca Angela Merkel all'Europarlamento, fa da spina nel fianco a Renzi. Gli aveva già dato filo da torcere un anno fa battendogli il tempo su conti e riforme, mentre all'avvio del semestre di presidenza italiana lo aveva invitato a rispettare le regole. L'opinione dei fedelissimi di Renzi è che Weber ieri parli effettivamente a nome della Merkel, e che lo scontro frontale tra Italia e Germania sia ormai un crescendo. Non solo. Poco dopo prende la parola il presidente della Commissione, Juncker: "Senza un'azione comune, una politica europea dell'immigrazione, Schengen non sopravviverà. Alcuni governi sono veloci ad attaccare Bruxelles, ma si guardino allo specchio, anche loro sono Bruxelles". Anche questo suona come un attacco all'Italia, sotto procedura di infrazione per non aver realizzato gli hotspot e non seguire le regole dell'identificazione dei migranti. Procedura che il governo italiano reputa ingiusta, soprattutto rispetto al fatto che l'Europa non ha dato seguito alla redistribuzione promessa. In questo clima, Schengen è sempre più a rischio, come denuncia Donald Tusk, il presidente del Consiglio europeo: "Restano due mesi per salvare Schengen. Il vertice dei leader Ue di marzo sarà l'ultima occasione". Slovenia e Croazia sono pronte a ripristinare i controlli ai confini così come già fatto da Germania, Austria, Francia, Danimarca, Svezia e Norvegia.

Insomma, la politica europea sembra a un punto morto su una serie di questioni fondamentali e quella italiana non appare incidere. I fedelissimi renziani, commentando l'escalation in corso, tirano in ballo le mancate risposte europee al piano presentato sulla bad bank. E a qualcuno di loro il calo in borsa delle banche italiane sembra l'occasione che "i nemici" aspettavano per stritolare il governo.

A Strasburgo Jean-Claude Juncker e Matteo Renzi nel 2014 *LaPresse*

La partita
I renziani spaventati per la crisi delle banche E Mattarella media tra Roma e l'Unione

Ieri, poi, è stata annunciata l'apertura di un'indagine per aiuti di Stato all'Ilva. Sempre pendente il giudizio sulla manovra. Allora, Renzi si costruisce il nemico se non dovesse ottenere la flessibilità richiesta. Non a caso, anche ieri, era lui che aveva aperto lo scontro, con un post Facebook in mattinata: "L'Italia è tornata, più solida e ambiziosa", gli altri "se ne facciano una ragione". Poi, dopo l'uscita di Weber, dà mandato ai suoi europarlamentari di intervenire: prima il capogruppo, Gianni Pittella, poi Nicola Danti e la Bonafè. D'altra parte l'ordine è stressare l'alleanza tra Socialisti e Popolari, per minacciare Juncker di togliergli il sostegno.

IN ITALIA in molti guardano con preoccupazione gli sviluppi della situazione. A cominciare dal presidente della Repubblica, Mattarella, che sta svolgendo un lavoro di mediazione tra Commissione europea e governo italiano, invitando entrambi alla leale collaborazione. Perché poi, al Colle ricordano che la flessibilità è stata una decisione presa insieme, mentre il Consiglio straordinario sull'immigrazione è stato chiesto da Renzi, e Juncker l'ha convocato. Si aspetta l'incontro tra Renzi e la Merkel, il 29 gennaio: i più ottimisti sperano che la battaglia in atto sia un modo per alzare la posta e poi mediare. I falchi renziani invece avvertono che "la guerra è vera: siamo solo all'inizio".

I nodi

- **ILVA** La Commissione Ue ha aperto una nuova procedura di infrazione contro l'Italia per aiuti di Stato all'Ilva. All'esame il prestito ponte di 300 milioni e gli 800 stanziati per le bonifiche con la legge di Stabilità
- **MIGRANTI** L'Italia accusa i partner di non farsi carico degli sbarchi di migranti e rifugiati, Bruxelles accusa l'Italia di non identificare gli stranieri all'arrivo
- **MANOVRA** L'Italia intanto aspetta il giudizio dell'Ue sulla manovra economica

L'ANALISI

A Bruxelles Dopo le polemiche sull' "assenza di interlocutori", Palazzo Chigi invia Carlo Calenda

L'ambasciatore di Matteo nella trincea

» STEFANO FELTRI

Dalla guerra di parole ai fatti: nell'ambito del suo scontro con la Commissione europea, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha deciso di mandare a Bruxelles il viceministro allo Sviluppo Carlo Calenda, che avrà la carica di Rappresentante permanente presso le istituzioni europee.

L'ITALIA ha un'ambasciata in Belgio, non particolarmente rilevante, e poi un Rappresentante incaricato di tenere i rapporti con la Commissione, con il Consiglio europeo (la riunione degli Stati nazionali) e con tutte le ramificazioni del potere comunitario. Tra le cause del disastro diplomatico sull'asse Roma-Bruxelles c'è che l'attuale ambasciatore non gode più della fiducia del governo, e forse neppure della Commissione: Stefano Sannino è un ircocervo, sia diplomatico della Farnesina che funzionario della Commissione, di cui ha ricoperto ruoli di rilievo. Nei mesi scorsi è stato in corsa per occupare la posizione decisiva di segretario generale della commissione, poi finita all'ostico Martin Selmayr (pare sia lui l'autore della dichiarazione anonima di due giorni fa sul fatto che Bruxelles non ha interlocutori per parlare con l'Italia). Ma il governo italiano non ha sostenuto le ambizioni di Sannino, che si è impantanato. In attesa di un trasferimento in un'altra sede. Renzi avrebbe voluto mandare a Bruxelles Cesare Maria Ragaglini, oggi a Mosca: non per una fiducia particolare in Ragaglini, ma per rimuovere Sannino. Ragaglini ha detto di no. E all'apice (per ora), dello scontro con la Commissione esce il nome di Calenda. La nomina sarà formalizzata oggi in Consiglio dei ministri: così Selmayr avrà l'interlocutore con piena legittimità politica di cui lamentava l'assenza.

Ex Confindustria Carlo Calenda (1973), si era candidato con Scelta Civica, oggi è Pd *Ansa*

Alla Farnesina non la prenderanno bene: scegliere Calenda equivale a dire che nell'intero corpo diplomatico italiano non c'è nessuno degno di occupare quella che è la posizione più operativa che un ambasciatore può desiderare (anche se non ha il prestigio delle sedi più ambite come Washington o Berlino). Non ci sono altri esempi recenti di posti da ambasciatore offerti a non diplomatici. Ma Renzi non è sensibile a questi riflessi corporativi. Sa che l'ambasciatore a Bruxelles conta più di un ministro: ai tempi di Silvio Berlusconi, nella crisi 2011, toccava all'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci gestire i violenti conflitti tra Roma e la Commissione.

La scelta di Calenda però non va letta come un'occupazione militare della sede di Bruxelles. In questi anni, prima nel governo Letta e poi in quello di Renzi, Calenda ha gestito dossier delicatissimi. Fuori dall'agenda della politica italiana, ma al centro di quella europea. A cominciare dal Ttip, il trattato di libero scambio tra Ue e Stati Uniti che si negozia da tre anni. Calenda è anche riuscito a stabilire un dialogo con i movimenti che contestano la segretezza dei documenti e i potenziali effetti negativi sulle piccole imprese. Ai tempi della Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo, Calenda si occupava di internazionalizzazione delle imprese, oggi segue i loro destini nei grandi negoziati commerciali. Nel 2016 la questione più delicata è il riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato, da stabilire a dicembre, che farebbe cadere molte barriere alle importazioni da Pechino. Ora Calenda gestirà il dossier da Bruxelles. Si scopre però una casella delicata al ministero dello Sviluppo. Che verrà riempita dopo il voto sulle riforme. Promettere poltrone è il miglior modo per avere voti in Parlamento.

La svolta
Per una poltrona da diplomatico, il premier sceglie il viceministro allo Sviluppo che ha seguito il Ttip

VIA AL DECRETO

Oggi l'esecutivo vara gli 8 inceneritori Proteste ecologiste

TUTTI AL CENTRO O AL SUD. Il numero degli inceneritori da realizzare in Italia è otto: lo prevede l'ultima bozza del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri oggi all'esame della Conferenza delle Regioni. Uno per ognuna di queste Regioni: Marche, Lazio, Campania, Abruzzo e Sardegna. Poi ancora due in Sicilia e il potenziamento dell'esistente in Puglia. In totale la capacità dei nuovi impianti ammonta a 1,83 milioni di tonnellate all'anno. Le associazioni ambientaliste ribadiscono il No anche al nuovo testo. "Pur riducendo gli inceneritori, conferma gli assunti erronei di quello precedente, a partire da quello principale: pretrattamento dei rifiuti urbani residui (Rur) uguale incenerimento", scrivono Zero Waste Italy, Fare Verde, Greenpeace, Legambiente e Wwf Italia al ministero dell'Ambiente. "Si continua a puntare sull'incenerimento – proseguono – quando l'andamento della produzione di rifiuti solidi urbani è da anni in calo. E la bozza presuppone che per corrispondere alle necessità di trattamento del rifiuto sia necessario far passare il Rur attraverso sistemi di trattamento termico. Ma non è così, e lo ribadiamo al ministro dell'Ambiente Galletti".

Trivelle, sì al referendum E il governo corre ai ripari

La Consulta ammette uno dei quesiti delle Regioni sulle ricerche di idrocarburi in mare. Modifiche in extremis ai decreti per non votare

» VIRGINIA DELLA SALA

La Corte costituzionale dà il via libera al referendum sulle trivellazioni per la ricerca di idrocarburi in mare: ieri la Consulta ha dato il parere definitivo per l'unico dei sei quesiti sopravvissuti, quello che riguarda i permessi di ricerca entro le 12 miglia dalla costa e la loro durata. Per il governo è la minaccia di un altro referendum oltre quello costituzionale che dovrebbe esserci ad ottobre.

CONTIAMO SULLE DITA: Renzi dovrebbe affrontare le Amministrative di aprile e, probabilmente nello stesso giorno, il referendum sulle trivelle; poi quello costituzionale in autunno. Spiegare agli elettori perché alle Amministrative dovrebbero votare Pd mentre i governatori (quasi tutti Pd) appoggiano un referendum contro le decisioni del governo, non sarebbe molto facile. Un cortocircuito, a meno che non decida di evitare il referendum e cambiare la legge, prima di tutto l'articolo 35 del decreto sviluppo del 2012 e le modifiche apportate nella Legge di Stabilità. Come sembra stia già facendo: ieri, non meglio precisate "fonti parlamentari" hanno prima fatto sapere alle agenzie di stampa che il governo era pronto ad una selettiva modifica al decreto Sblocca Italia per la durata delle concessioni, poi hanno smentito e precisato che "chiunque vinca, non ci sarà alcuna nuova trivellazione".

Si spera. Intanto, se il governo volesse davvero evitare il referendum dovrebbe soddisfare completamente la richiesta referendaria. Anche perché, in caso contrario, i comitati (e le Regioni, salvo eventuali dietro front) sono pronte a dare battaglia. E il governo lo sa. Tanto che era già corso ai ripari dopo che le proposte di referendum, in tutto 6, avevano avuto l'imprimatur della Cassazione. Con la legge di Stabilità aveva provato a porre rimedio, recependo molte delle richieste avanzate dai referendari e rendendo ammissibile un solo quesito: quello sulla misura che stabilisce che le concessioni petrolifere già rilasciate durino fino a esaurimento dei giacimenti, traducendosi un prolungamento *sine die*. A decidere, ora, potranno essere i cittadini.

IL GOVERNATORE **Emiliano** Presidente della Puglia

"Ora non impediscano alla gente di decidere"

"Questo referendum è come quei bambini che hanno una forte determinazione e non si fanno soverchiare dal destino". Per Michele Emiliano, governatore della Puglia, quello sulle trivelle sarà un referendum molto politico "che chiama a esprimere il proprio punto di vista sulla politica energetica. Tutti coloro che non vanno neanche più a votare, su una vicenda del genere si sentiranno invece coinvolti".

Presidente Emiliano, come reagirà il governo ?

Mi auguro che la sua risposta non sia stizzita, che non elabori una norma che definisco 'ammazza-referendum'.

In che senso?

Ricostruiamo i passaggi: nei mesi scorsi il governo, invece di desiderare di coinvolgere il popolo italiano nella discussione sul piano energetico, ha preferito non esprimere il suo punto di vista, né a favore né contro le cosiddette trivellazioni. Si è limitato ad agire in modo burocratico, come se un permesso di prospezione di idrocarburi fosse una pratica per il passaporto. Poi, quando dieci Regioni di Italia, per la prima volta, hanno chiesto un referendum, si è spaventato e senza fare dichiarazioni ha introdotto un emendamento nella legge di stabilità che mirava ad accogliere, almeno così si diceva nei corridoi di Palazzo Chigi, le istanze referendarie. Beh, non vorrei ci riprovasse, facendo oltretutto un errore politico molto grave.

Ex pm Michele Emiliano, governatore pugliese, è stato magistrato e sindaco di Bari *Ansa*

> *Se insiste l'esecutivo rischia di spingere milioni di italiani a scegliere il No anche sull'abolizione del bicameralismo*

Che tipo di errore?

Il governo è mosso, temo, da un solo desiderio: evitare che al referendum costituzionale vadano a votare anche le persone che di solito non ci vanno, tutte quelle che hanno perso fiducia nelle istituzioni ma che potrebbero smuoversi per queste istanze.

Crede che i due referendum si sovrapporranno?

Non vedo perché no. È chiaro che il governo ha cercato di evitare questa ipotesi. E se dovesse insistere, rischia di provocare l'effetto contrario. Milioni di italiani, di fronte a un tale atteggiamento del Pd e del governo potrebbero anche votare No al referendum costituzionale perché non gli si consente di esprimere il proprio parere.

Che relazione c'è tra i due referendum?

Le Regioni hanno finalmente scoperto, dopo essere state sistematicamente umiliate dal governo centrale, che cinque consigli possono davvero chiedere e ottenere un referendum. Un'opportunità di cui i dovrebbero diventare più consapevoli.

VDS

IL LEADER **Di Salvatore** Guida il comitato "No Triv"

"Faremo fronte comune contro la riforma Boschi"

Sei Regioni sono pronte a proporre alla Corte Costituzionale un conflitto d'attribuzione nei confronti del Parlamento e della Cassazione per la bocciatura di due quesiti di referendum: quello sul piano aree delle attività estrattive, su cui i governi regionali vogliono avere voce in capitolo, e quello sulla durata dei titoli, con l'obiettivo di eliminare le proroghe e sostituirle con le gare".

Per Enzo Di Salvatore, costituzionalista e coordinatore nazionale del comitato No Triv, la battaglia non si conclude con l'assenso della Corte costituzionale di ieri.

Professor Di Salvatore, cosa potrebbe succedere se il conflitto dovesse essere riconosciuto?

Cadrebbero le modifiche apportate nella legge di Stabilità e rientrerebbero in vigore le leggi precedenti. Potremmo sottoporre di nuovo i quesiti alla Cassazione e, nel più roseo dei casi, sarebbero riaccolti e potremmo arrivare a un altro referendum per i due quesiti.

Ammettendo questa ipotesi, cosa verrebbe dopo?

Il governo si troverebbe di fronte a tre diversi scenari. Il primo: sovrapporre il referendum sul primo quesito alle elezioni amministrative di aprile. Il secondo: aspettare l'esito del conflitto e, se dovessero esserci altri quesiti, unirli in un unico referendum e sovrapporlo a quello in autunno. E il terzo, che è il più probabile.

Giurista Enzo Di Salvatore guida il comitato No Triv: insegna Diritto costituzionale a Teramo

> *Abbiamo già aderito al Coordinamento per la democrazia costituzionale in vista del voto del prossimo autunno*

Quale?

Modificare subito la legge per evitare completamente qualsiasi referendum e quindi per non confondere prima di tutto gli elettori Pd che, nel primo caso, dovrebbero chiedersi se seguire le indicazioni del partito o quelle delle loro regioni contrarie al piano trivelle. Nel secondo, dovrebbero votare Sì per un referendum costituzionale e No per un altro. Una situazione insostenibile.

Comitati No Triv e comitati per il No alla riforma Costituzionale: intendete fare fronte comune?

Sì. Il coordinamento nazionale No Triv ha già aderito da tempo al Coordinamento per la democrazia costituzionale. È stata una delle prime. E ci uniremo alla campagna per il no. Ma è scontato, perché dal 2013 promuoviamo l'iniziativa "Costituzione, energia, democrazia": la riforma costituzionale, infatti, accentrerebbe il potere decisionale in materia energetica nelle mani del governo, togliendo alle regioni la possibilità di partecipare alla trattativa e alle decisioni. Le due cose quindi sono collegate.

VDS

INDAGINI E CONSULENZE

Rossi sarà archiviato dal Csm, resterà procuratore ad Arezzo

ALL'UNANIMITÀ la prima commissione del Csm ha proposto l'archiviazione per il procuratore di Arezzo Roberto Rossi. Anche uno dei componenti più critici, il laico di Forza Italia Pierantonio Zanettin ha ritenuto che non ci siano gli elementi per chiedere il trasferimento del magistrato finito sotto procedimento per un possibile conflitto tra il suo ruolo di consulente del governo fino al 31 dicembre scorso e quello di pm dell'inchiesta su Banca Etruria, di cui è stato vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre della ministra Maria Elena. La sua prima deposizione non aveva convinto diversi consiglieri: nonostante la terza relazione di Bankitalia parlasse di "commissione informale" composta anche da Pier Luigi Boschi, a partire dal maggio 2014, a domande del relatore Piergiorgio Morosini e di Zanettin, Rossi si era riferito solo alla vecchia gestione presieduta da Giuseppe Fornasari. Ieri ha chiarito quello che ha definito un equivoco. La spiegazione, l'indagine non più solitaria ma con altri pm e la consulenza con il governo ormai scaduta hanno portato alla richiesta di archiviazione che dovrà essere votata dal plenum.

A.MASC.

L'INTERVISTA/1

Antonio Di Pietro *"A Palazzo Madama ci saranno persone non elette dal popolo ma scelte in base alla lottizzazione"*

"Senato, Italicum, Etruria: così si gioca sulla democrazia"

» SILVIA TRUZZI

L'11 gennaio si è costituito il Comitato del No alle riforme: nel lungo pomeriggio i maggiori costituzionalisti italiani hanno espresso le loro ragioni contro la riforma Boschi. In platea c'era anche Antonio Di Pietro, ex pm di Mani pulite, fondatore dell'Italia dei valori: "Cosa non va? Intanto l'uso truffaldino del termine riforma, che nell'immaginario collettivo dà l'idea di qualcosa di innovativo e di positivo. E poi il risultato che si ottiene dal combinato disposto di riforma del Senato e Italicum: insieme costituiscono un attentato alla democrazia e ai principi che fondano la nostra Repubblica. Oltre al merito, bisogna contestare anche il metodo. Cioè l'idea di Matteo

Sulla banca di Arezzo il ministro dovrebbe chiarire qual è stato il suo ruolo, come è stato usato il suo nome dal padre e per ottenere che cosa

Renzi di trasformare il referendum sulla riforma costituzionale in un plebiscito pro o contro il suo esecutivo. La Carta prescinde dal momento, da chi sta al governo: volere mettere il cappello sopra le riforme significa dare un'interpretazione personalistica alle regole che stanno alla base del sistema".

In particolare cosa non le piace del nuovo Senato dei cento?

La vulgata vuole che il Senato sia stato spogliato di tutte le competenze. Non è così: continuerà ad avere voce in capitolo su materie fondamentali, come la revisione costituzionale, e per esempio, inciderà sulla composizione della Consulta con l'elezione di due giudici costituzionali. Ma chi saranno i senatori chiamati a queste delicate attribuzioni? Persone non elette dai cittadini, ma soprattutto che non sono scelte in modo trasparente, prese tra sindaci e consiglieri regionali in una logica di spartizione e lottizzazione. La questione centrale del nuovo Senato non riguarda tanto l'abolizione del bicameralismo perfetto, ma la composizione che in soldoni è antidemocratica: la sovranità appartiene al popolo.

La materia è ostica e difficile da comunicare, al di là degli slogan della maggioranza. Come crede si possa far presa sull'opinione pubblica per far capire come Italicum e riforma incidono sui diritti di tutti?

È la vera difficoltà, far riflettere i cittadini sulle reali conseguenze della riforma. E questo perché il sistema dell'informazione, nel suo complesso, è omissivo. Al cittadino viene presentata una scelta tra chi vuole modernizzare il Paese facendo le riforme e chi invece fa battaglie di retroguardia ed è conservatore. È un livello di discussione che bisogna scardinare. Personalmente sono dell'idea che in questo momento sia necessario che le persone di buona volontà informino i vicini di casa, gli amici. Questo per evitare un voto precostituito, basato sui pregiudizi. Teniamo presente che il referendum costituzionale può essere chiesto da un quinto dei membri di una Camera. Ma il referendum per abrogare l'Italicum avrà bisogno di una raccolta di firme. Quest'ultima sfida sarà più che mai complicata: ora come ora i cittadini, quando vedono per strada un banchetto politico, si girano schifati dall'altra parte.

Pierluigi Battista ha scritto sul *Corriere* che il comitato per il No rischia di assomigliare alla lista Tsipras. Cosa risponde?

Se volesse partecipare anche Battista, io non lo accuserei di reducismo ma penserei che è un cittadino che si assume le proprie responsabilità. Coloro che hanno vissuto certe esperienze, sapendo quali rischi si corrono, fanno bene a mettere sull'avviso i più giovani. E questo è un altro tema centrale: i ragazzi devono essere coinvolti. I critici che si limitano a prendere in giro chi vuol fare il proprio dovere, fanno i saputelli e certo non aiutano l'opinione pubblica.

Lei è stato il simbolo di Tangentopoli, inchiesta che ha spazzato via la Prima Repubblica. È d'accordo con chi sostiene che allora c'era maggior cultura istituzionale?

No, è un luogo comune che ricorre spesso. Ovviamente non mi riferisco alla stagione costituente, ma dopo con il passare del tempo si è mangiato in abbondanza. La nostalgia della Prima Repubblica a me sembra una furbata, un tentativo di darsi una legittimazione.

Si è parlato di un conflitto di interessi del ministro Boschi per le vicende legate a Banca Etruria e al ruolo del padre. Lei cosa ne pensa?

Sono tendenzialmente contrario a far ricadere le colpe dei padri sui figli e viceversa. Però bisogna andare oltre l'apparenza. Credo che il ministro dovrebbe chiarire qual è stato il suo ruolo, come è stato utilizzato il suo nome dal padre e per ottenere che cosa.

Fatto a mano

È sbagliata l'idea di Renzi: referendum non significa plebiscito su di lui

È una furbata la nostalgia della Prima Repubblica, allora si è mangiato abbastanza

IL PERSONAGGIO

Pier Luigi Boschi Una pattuglia dei carabinieri respinge chi cerca di citofonare

Papà Riforme chiuso in casa, esce solo alle 7 per i giornali

» DAVIDE VECCHI
inviato a Laterina (Arezzo)

Il cartello stradale fuori da casa indica Castiglion Fibocchi. Deve essere difficile per Pier Luigi Boschi uscire dalla sua villetta ogni mattina e non pensare a Licio Gelli. Almeno da quando il suo nome si è intrecciato a quello del Venerabile e dei suoi amici.

LA VISITA al faccendiere Flavio Carboni, "generale" della presunta loggia P3 guidata da Denis Verdini, accompagnato dal massone dichiarato Valeriano Mureddu – personaggio ancora indefinito e indefinibile – e con l'innesto di Gianmario Ferramonti – storico amico di Gelli, tanto da essere presente al suo funerale – ha cambiato la già rivoluzionata quotidianità di papà Boschi. Ormai esce di casa solo alle sette di mattina e solo per comprare i giornali su via Vecchia Aretina, a 300 metri. La Mercedes nera con cui i Boschi vanno a messa la domenica è chiusa in uno dei tre box, lui usa la più anonima Punto grigia. Esce ed entra dal garage. Non la lascia più neanche parcheggiata fuori casa. Nasconde l'auto. E se stesso. Persino don Mario Ghinassi, parroco della Chiesa dei Santi Ippolito e Cassino dove la famiglia Boschi va da sempre.

A metà dicembre le inchieste della Procura di Arezzo su Banca Etruria e il domino di eventi (e polemiche) che ne è scaturito – dal suicidio del risparmiatore fino al voto di sfiducia a Montecitorio per sua figlia – hanno spinto Boschi a evitare Arezzo. Tanto che anche per gli acquisti natalizi e per le commissioni si spinge fino a San Giovanni Valdarno, mezzora buona di auto. Ben più distante. L'incontro con Carboni, emerso venerdì scorso, ha spinto Boschi ancor più nel silenzio.

Chiama alcuni degli ex amministratori della banca con cui è rimasto in buoni rapporti. Ma non li vede da tempo, garantiscono loro. E quando venerdì *Libero* ha ricostruito

Il padre Pier Luigi Boschi *Ansa*

l'incontro con Carboni, l'ex vicepresidente non ha esitato a confermare ai conoscenti più fidati che gli incontri c'erano stati ma che non avevano portato a nulla. "Non una giustificazione, ma vuole far sapere che ha agito per il bene della banca e in assoluta buona fede", riferisce chi l'ha sentito tra gli ex del cda. Anche se scontati quanto forti sono i dubbi sull'opportunità per il padre di un ministro di incontrare Carboni. Fra l'altro presentato da Mureddu. Un 46enne apparentemente privo di un qualsiasi passato. Ma che si dice amico di Tiziano e Matteo Renzi e "molto amico" anche di Boschi. Una storia complicata.

IMPOSSIBILE a oggi ricostruire con certezza quali siano i rapporti reali e quelli millantati o presunti. Ognuno dei protagonisti ha spiegato e raccontato quanto doveva e, soprattutto, voleva. Manca solamente la voce di Boschi. Che resta impossibile da raggiungere. Il telefono squilla a vuoto. Come il citofono di casa. Poi arrivano i carabinieri e fanno il loro lavoro: allontanano chi si avvicina. La pattuglia passa in continuazione. Appena una macchina sta troppo ferma nei pressi dell'abitazione dei Boschi, appuntato e brigadiere intervengono. "Non può sostare qui". Ma qui vive un cittadino normale. La figlia ministro è a Roma. Verso le 18 un trattore si ferma all'altezza dell'ingresso. Il contadino parcheggia e se ne va. È il vicino che torna dai campi. Butta l'occhio verso casa Boschi e prosegue. Chissà se anche lui aveva risparmi in Banca Etruria. E chissà cosa pensa ora dell'illustre dirimpettaio leggendo Castiglion Fibocchi.

SICUREZZA

Al Copasir oggi si parla di cybersecurity. Sarà convocato anche Renzi

IL "CASO" CARRAI arriva oggi al Copasir, il comitato parlamentare che controlla l'operato dei Servizi segreti. Ci sarà infatti una prima riunione per capire come gestire una per ora ipotesi del governo di dare al fedelissimo del premier il comparto della cyber security, settore dove sono già stati stanziati 150 milioni di euro. Dell'intenzione di dare un ruolo in questo settore a Marco Carrai, il Copasir non era stato avvisato. Particolare che disturba parecchio alcuni componenti del comitato parlamentare che temono un'interferenza del governo nelle attività di *intelligence*. Per chiarire questi e altri aspetti, Angelo Tofalo dei Cinque stelle (*in foto*) oggi chiederà anche la convocazione al Copasir di Matteo Renzi. Intanto già per la prossima settimana è stato convocato Giampiero Massolo, capo dei Dis (il

dipartimento delle informazioni sulla sicurezza) al quale chiederanno anche spiegazioni sul "caso Carrai". Quello che si cerca di capire è quale sarà il ruolo di Carrai. Si teme inoltre che vengano messe le mani sulla legge 124 del 2007 che regola proprio il sistema di informazione per la sicurezza dello Stato. E i grillini non sembrano favorevoli a ulteriori modifiche.

VAL. PAC.

ROTTAMATORI

Amici miei: Boschi in aula per difendere Carrai-007

Il Giglio magico procede compatto. Obiettivo: il controllo del flusso delle intercettazioni

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La domanda che scuote, in senso trasversale, ampi settori della politica e delle istituzioni, è questa: "Perché Renzi si espone con la nomina di Carrai ai Servizi proprio in questa fase, quando per il suo governo si aprono le prime serie crepe, tra Europa ed Etruria?". Ufficialmente, oggi a Montecitorio, a rispondere alla domanda dovrebbe essere la ministra Maria Elena Boschi, titolare delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento. Accadrà durante il pomeriggio dedicato al *question time*, grazie a un'interrogazione di Sinistra italiana. In un primo momento, avrebbe dovuto rispondere Angelino Alfano ma il ministro dell'Interno non ha voluto mettere la faccia su un caso così smaccato dell'arroganza renziana. Fonti di Ncd aggiungono che tra i due, Renzi e Alfano, negli ultimi giorni i rapporti sarebbero parecchio freddi. Con la Boschi in aula, ci sarà la sublimazione del familismo renziano e dei vari conflitti d'interessi del fatidico giglio magico toscano. Boschi, il papà Pier Luigi, Banca Etruria e l'ombra della P3, tra Flavio Carboni e Denis Verdini. Poi Marco Carrai, le sue società di cybersicurezza e il nuovo incarico a Palazzo Chigi, da superconsigliere dei Servizi. Tutto in pochi metri, tutto tra amici.

AL RIPARO da taccuini e microfoni, un parlamentare esperto di 007 la mette invece giù così: "Dietro lo scudo della cybersicurezza, il premier tramite Carrai vuole il controllo del flusso delle intercettazioni, senza dimenticare che parliamo di un affare da 150 milioni di euro. Come insegnano le vicende berlusconiane, i 'laboratori' dei Servizi sono decisive in alcuni frangenti". Ed è per questo, dunque, che a quasi due anni dal suo insediamento, solo adesso il premier affronta di petto la questione, aggirando così anche l'eterna guerra a Palazzo Chigi tra due potenti sottosegretari: Marco Minniti, l'ex lothar dalemiano che ha la delega della presidenza del Consiglio per i Servizi, e Luca Lotti, il quarto prezioso ingranaggio del giglio magico. Non è mistero per nessuno che Lotti avrebbe voluto la delega di Minniti. Sinora non c'è riuscito (l'unica strada sarebbe mandare via Minniti con una promozione a ministro, sul modello Delrio) e anche per questo la nomina di Carrai diventa decisiva. Per la serie: non si può più perdere tempo. Gli scandali incalzano e Palazzo Chigi vorrebbe tappare alcune falle. Prima delle tribolazioni di Banca Etruria, raccontano nel Pd, c'è stato per esempio lo spavento enorme per l'intercettazione tra il premier e il generale Adinolfi, agli atti dell'inchiesta napoletana sulla Cpl Concordia e rivelata la scorsa estate dal *Fatto*.

PROBABILMENTE, in queste analisi, c'è un eccesso di dietrologia ma quando il faccendiere Luigi Bisignani manda pizzini travestiti da articoli sul *Tempo* contro la nomina di Carrai e il giorno dopo il suo amico Denis Verdini, che è anche l'alleato più disinvolto di Renzi, gli fa da sponda allora l'inquietudine si allarga a dismisura. Ed è proprio l'asse tra Bisignani (P2 e P4) e Verdini (P3) a richiamare alla memoria la lezione lasciata in eredità dall'ultimo governo Berlusconi. B. vinse le elezioni nel 2008 e un anno dopo, con il discorso del 25 aprile a Onna, in Abruzzo, era all'apice della sua popolarità. Poi, la repentina caduta, con l'escalation degli scandali a luce rosse. E nelle zone d'ombra di quel logoramento s'inserirono le manovre della "Ditta" di Gianni Letta e Bisignani per un governo di centrodestra a guida diversa. Erano i giorni in cui i dalemiani, tanto per fare un nome, facevano il conto dei dossier in mano alle due principali filiere. Da un lato la Guardia di finanza, dall'altro Servizi e carabinieri. Ci fu anche chi, come Fabrizio Cicchitto, accusò apertamente i Servizi guidati dallo stesso Letta e tentò di frenare la campagna suicida del *Giornale* contro Fini e la casa di Montecarlo, suicida per la maggioranza, ovviamente. I nomi di quella stagione (Verdini fu il grande signore delle compravendite per tamponare la scissione finiana) ricorrono anche in questa fase. Una stagione che si sa come finì: con il governo Monti imposto dall'Europa e da Napolitano.

Fedelissimi Ultrarenziani della prima ora, il ministro Maria Elena Boschi e Marco Carrai, amico del premier

La scheda

- **OGGI** sarà Maria Elena Boschi ad affrontare i deputati di Sinistra italiana, questo pomeriggio, sull'eventuale nomina di Carrai all'intelligence
- **LO SCOPO** del premier sarebbe mettere le mani sul flusso delle intercettazioni, dopo i casi del generale Adinolfi, della Cpl Concordia e di Banca Etruria

Alfano ha rinunciato
Il capo del Viminale non ha voluto rispondere a Sinistra Italiana

Scontro interno
Luca Lotti, altro fedelissimo, vuole la delega all'intelligence ora a Minniti

L'INTERVISTA/2

Miguel Gotor *"Il premier non si fida forse degli apparati di sicurezza? Se andrà con Verdini addio al Pd"*

"No al compagno di banco di Matteo ai Servizi"

Maria Elena si spieghi su Carboni Siamo il partito di un certo Andreatta, non dobbiamo dimenticarlo

» GIAMPIERO CALAPÀ

Il premier Matteo Renzi non ha nessuno di cui fidarsi al di fuori della sua cerchia tanto da mettere il compagno di banco ai Servizi". Miguel Gotor, deputato bersaniano del Pd, va allo scontro: "Marco Carrai ai Servizi non si può fare".

Senatore Gotor, siamo a Carrai possibile capo di una nuova struttura dell'*intelligence* cucita su misura per lui. È accettabile?

No. È un segno di debolezza perché rivela indirettamente che il premier non si ha nessuno di cui fidarsi per quella posizione al di fuori della sua restrittissima cerchia. C'è anche il tema di un potenziale conflitto di interessi del dottor Carrai, che ha interessi economici proprio nel campo della cybernetica e che si dovrebbe occupare di cybersicurezza.

Vi opporrete a questa nomina? Come "Ditta", come minoranza del Pd?

Certo. Stiamo parlando di una nomina fatta circolare anticipatamente per saggiare le reazioni dell'opinione pubblica. Mi pare che l'opinione pubblica stia reagendo con fermezza, la stessa fermezza di quella parte del Pd per cui è una scelta inopportuna.

I Servizi, oltretutto, non saranno molto contenti, no?

Non conosco quegli ambienti, ma ci sono professionisti, carriere... un compagno di banco del premier, un suo amico che gli prestava casa, non può guidare un settore dei Servizi così importante. Pare una sfiducia all'apparato esistente, cosa che sarebbe molto grave e immeritata.

Ma pare che il "compagno di banco", come lo chiama lei, alla fine sarà nominato...

Le istituzioni richiedono equilibrio, rispetto delle professionalità interne e prudenza. Ripeto che le nomine si ufficializzano, non si fanno trapelare per vedere l'effetto che fa. Ora a Palazzo Chigi lo hanno visto: per noi Carrai ai Servizi non si può fare.

Caso Banca Etruria, il ministro Boschi si dovrebbe dimettere?

Non credo perché le responsabilità penali sono personali. Di cultura sono un garantista e perciò in passato mi sono espresso contro le dimissioni della Cancellieri e anche contro quelle di Lupi. Certo, il fatto che lei oggi non possa dire lo stesso la indebolisce politicamente e, davanti a una vicenda drammatica che riguarda circa centomila correntisti, mi sentirei di consigliarle maggiore umiltà. Alla luce delle nuove dichiarazioni di un personaggio come Flavio Carboni serve più chiarezza perché non è normale essersi fatti consigliare sulla Banca Etruria da un soggetto condannato con Gelli per il crac del Banco Ambrosiano. Il Pd è il partito di Nino Andreatta (che con quegli ambienti ebbe uno scontro violentissimo, *ndr*), non bisognerebbe mai dimenticarlo...

Nel frattempo Denis Verdini è sempre più organico e parla di alleanza strutturata anche alle prossime elezioni... il partito della nazione è sempre più realtà?

Se ci sarà il partito della nazione non ci sarà più il Pd. L'azione di Verdini ha svelato il vero nucleo del Patto del Nazareno: oggi, alla vigilia delle riforme istituzionali in cui i suoi voti saranno determinanti, può addirittura sbeffeggiarci dicendo che si "affilia" al Pd, ben sapendo che quel termine si usa per le logge o per le cosche. E Carboni può dichiarare che il governo Renzi sta in piedi grazie a Verdini e ai suoi amici... Stanno avanti così lavori, ma i nostri elettori se ne accorgono.

Pare che Verdini abbia smentito...

Verdini è troppo arguto per non sapere quel che diceva Andreotti: una smentita è una notizia data due volte.

Almeno sulle unioni civili state col premier...

Il ddl Cirinnà rappresenta il minimo sindacale.

Il numero 2 della Ditta Miguel Gotor, deputato, braccio destro di Pier Luigi Bersani *Ansa*

PROTESTA IN PUGLIA

Manifesto "I bimbi vogliono vivere", genitori contro il Pd

CONTINUA il botta e risposta su quello diventato ormai un caso del cartello pubblicitario a Taranto con la foto dei fumi notturni dell'Ilva con la scritta: "I bambini di Taranto vogliono vivere", è la scritta sul manifesto affisso da un gruppo di genitori tarantini, mentre è in fase di conversione il decreto che accelera la vendita ai privati delle aziende del gruppo Ilva. I manifesti sono stati definiti dal vice segretario provinciale Costanzo Carrieri come un atto di "populismo sfrenato". Parole alle quali hanno risposto i genitori tarantini: "Apprendiamo dalla stampa la scomposta reazione del Pd locale alle affissioni dei manifesti". Il vicesegretario provinciale Carrieri, non ha considerato, dicono, "di avere come interlocutore il popolo e non un avversario politico. Lo stesso Pd che ha condotto l'intera campagna

elettorale del 2012 diffondendo manifesti in cui veniva lanciato il messaggio 'La vita dei tarantini prima di tutto' salvo poi, in barba alla Costituzione italiana proporre ed approvare ben nove decreti ammazza Taranto". E ancora: "Il manifesto commissionato dai genitori tarantini è solo la fotografia di una realtà che gli stessi politici hanno voluto per un territorio che avrebbe meritato altra e più gloriosa sorte".

TARANTO Per Marco Pucci la Cassazione deve solo ricalcolare gli anni di condanna

Dal rogo della Thyssen al vertice Ilva Il nuovo dg è a rischio galera, e si ritira

La scia Lo stabilimento Thyssen e il rogo del 2007 in cui morirono sette operai. Accanto, l'Ilva di Taranto e sotto, Pucci *Ansa*

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

LA DATA è già fissata. Il 13 maggio Marco Pucci, potrebbe, nominato direttore generale dell'Ilva lunedì, sarà condannato definitivamente per il rogo alla ThyssenKrupp. Per lui dovrebbero aprirsi le porte del carcere. La sua nomina, fatta dai commissari straordinari Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carrubba dopo la partenza di Massimo Rosini, ha sollevato critiche da Torino a Taranto. L'avvocato Sergio Bonetto, che ha assistito gli operai della ThyssenKrupp e ora segue alcune tute blu dell'Ilva, ritiene questa nomina l'esempio dell'impunità: "Dopo la sentenza di primo grado tutti ripetevano 'Mai più Thyssen', ma ora se ne sono dimenticati e i manager continuano a fare carriera". Per Massimo Battista, dipendente e attivista del comitato "Cittadini e lavoratori liberi e pensanti" di Taranto, questo è "l'ennesimo regalo del governo Renzi ai lavoratori Ilva". Nel Pd il deputato Antonio Boccuzzi, ex operaio dell'acciaieria torinese sopravvissuto alle fiamme del 2007, considera la nomina "una scelta quantomeno discutibile". In attesa del 13 maggio il nuovo dg Pucci avrebbe dovuto curare la cessione degli asset aziendali, un'operazione che dovrà concludersi entro il 30 giugno prossimo. Ma ieri sera Pucci ha deciso di rinunciare: "All'epoca - dice - ero nel Cda della società senza alcuna delega alla sicurezza e con responsabilità nelle aree commerciali e del marketing. Sono tornato in Ilva un anno fa e continuerò a collaborare come manager per il risanamento della società". I commissari - si apprende da una fonte interna - hanno scelto lui perché avevano bisogno di un manager interno con esperienza specifica nel settore dell'acciaio. È stato per anni nel comitato esecutivo della Thyssen, poi nel 2012 è diventato Ad della Acciai speciali Terni (appartenente al gruppo tedesco), carica lasciata nel 2014. Da un anno era tornato all'Ilva - dove aveva esordito nel 1990 - e si occupava delle partecipate. Tuttavia oltre al cv ha anche una condanna perché, come componente del board della ThyssenKrupp, è stato coinvolto nel processo per la morte dei sette operai nell'incendio del 6 dicembre 2007. Sei manager sono stati condannati. Lui, il consigliere Gerald Priegnitz e l'Ad Harald Espenhahn "sono gli artefici – scrivevano i giudici della Corte d'assise d'appello il 28 febbraio 2013 – della manovra dissimulatoria orchestrata nei confronti degli organi di controllo nel caso di nuovi incidenti e infortuni sul lavoro dopo il disastroso incendio del 2002 di Torino", che fu un segnale d'allarme sottovalutato. Inoltre "il board continuava a esistere e a decidere sulle questioni gestionali più importanti della società, e in esse è ricompresa anche la prevenzione degli infortuni sul lavoro". In quest'ottica, Pucci avrebbe dovuto segnalare all'ad "la necessità e l'urgenza di disporre le misure organizzative e prevenzionali", ma non lo fece. Nel 2014 la Cassazione ha confermato le responsabilità per i reati di omicidio colposo, incendio colposo e omissioni di cautele, ma ha chiesto alla Corte d'assise d'appello di Torino di ricalcolare la condanna, determinata in sei anni e dieci mesi.

SANREMO "Adesso toccherà ad altri"

I furbetti del cartellino restano a spasso: ecco i primi quattro licenziamenti

FUORI QUATTRO. Nel Comune di Sanremo sono arrivati i primi licenziamenti dopo la clamorosa inchiesta Stakanov che in ottobre decimò i dipendenti. Ieri il sindaco ha firmato quattro provvedimenti. È solo l'inizio: "Altri licenziamenti ci saranno nei prossimi giorni", ha già annunciato il primo cittadino, Alberto Biancheri. A palazzo Bellevue, sede del Comune, si respira un'atmosfera sospesa: decine di persone potrebbero restare a spasso mentre alcuni uffici sono rimasti semivuoti. C'è chi ha ritrovato su giornali e tv la propria immagine mentre timbra il cartellino in mutande, una foto che si è appiccicata come una condanna sulla schiena di tutti i dipendenti pubblici italiani. Altri sono stati pizzicati mentre andavano a fare canottaggio, addirittura, dicono i pm, durante lo straordinario. Per non dire di chi timbrava per sé e colleghi assenti. "Un sistema scellerato", hanno detto i magistrati. Impossibile, ritengono, che tanti colleghi non sapessero. E infatti il 22 ottobre il Comune è stato decimato: 35 arresti, 8 obblighi di firma e 75 indagati. Gli accertamenti hanno coinvolto circa 200 persone. I reati contestati vanno dalla truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato al falso in atto pubblico. Il Tribunale pochi giorni fa ha revocato le misure restrittive, ma per molti è stato disposto il divieto di presentarsi al lavoro per dieci mesi. Una vicenda che ha portato il governo ad annunciare norme per consentire licenziamenti rapidi per i dipendenti pubblici. Via in due giorni gli assenteisti pizzicati in flagrante. Anche se Renato Brunetta, già ministro per la Pubblica amministrazione del governo Berlusconi (nonché padre del decreto anti-fannulloni del 2008) dice: "Il licenziamento dei furbi è possibile in tempi brevi già adesso e con le garanzie di legge. Quello che dice Renzi è propaganda. E potrebbe presentare profili di incostituzionalità".

In pigiama Un impiegato *Ansa*

F.SA.

POTENZA L'ospedale e la gara farlocca

San Carlo, il bando dei miracoli: il nome dei vincitori arriva prima dell'inizio dei colloqui

POSTI DI LAVORO assegnati non solo senza alcuna vera forma di selezione, ma addirittura due settimane prima della scadenza del termine per partecipare al concorso.
Succede a Potenza, all'ospedale San Carlo. L'azienda aveva pubblicato un bando a dicembre per la selezione interna di 32 "incarichi di posizione organizzativa" da conferire mediante colloquio individuale per accertare le competenze dei candidati. Bene, benissimo. Peccato che mentre il termine per la presentazione delle domande fosse fissato in data 13 gennaio 2016, come per magia i nomi dei fortunati selezionati era apparso sull'Albo pretorio online dell'ospedale il 28 dicembre 2015, sedici giorni prima della scadenza del bando. I colloqui di lavoro alla base della scelta dei 32, ovviamente, non avevano ancora avuto luogo. L'anomalo "concorso", raccontato dal giornale online locale *Basilicata24.it*, è stato prima segnalato dai consiglieri regionali Gianni Leggieri (M5S) e Michele Napoli (Forza Italia), poi è diventato oggetto di una denuncia alla procura di Potenza da parte di una delle persone che avrebbe dovuto partecipare alla selezione, Francesco Sausto.
L'azienda ospedaliera avrebbe tentato di giustificarsi in modo piuttosto bizzarro, replicando in via non ufficiale che i nomi dei vincitori pubblicati online non fossero altro che il risultato di una simulazione eseguita durante un confronto sindacale.
Una spiegazione che non deve essere stata giudicata soddisfacente dall'assessore regionale alla Sanità della giunta Pittella, Flavia Franconi, che aveva disposto l'avvio di un'indagine interna per cercare di chiarire cosa fosse successo al San Carlo. Ieri è arrivato un primo verdetto: il bando dell'azienda è stato annullato. Il miracoloso concorso dei 32 promossi "sulla fiducia" non esiste più. Un danno, comunque, per chi aveva i requisiti per provare a vincerlo davvero.

La sede L'ospedale San Carlo *Ansa*

TO. RO.

TRIESTE "Amministrazione trasparente"

M5S contro il sindaco: infornata di promozioni senza concorso

INCARICHI su incarichi. E pazienza se la procedura è poco trasparente, i concorsi latitano, i dirigenti sono nello stesso posto da lustri o da decadi. Succede, secondo una denuncia del Movimento 5 Stelle, non in una sperduta amministrazione del sud Italia, ma nella civilissima (in teoria) Trieste. Il consigliere M5S Paolo Menis ha sottoposto un'interrogazione al sindaco del Pd, Roberto Cosolini. Per ora, nessuna risposta. Ecco l'oggetto: lo scorso febbraio il primo cittadino avrebbe affidato 6 incarichi dirigenziali temporanei ad altrettanti funzionari di categoria D (quindi, non dirigenti). Il tutto senza alcuna forma di concorso o di selezione. Questa la denuncia del consigliere. Nella sezione "amministrazione trasparente" del sito del Comune, d'altro canto, non risulta alcuna traccia dei concorsi pubblici che avrebbero dovuto affrontare per avere diritto agli incarichi dirigenziali.
Una goccia nel mare, si dirà. Una pratica talmente diffusa da non fare più nemmeno rumore. Succede anche a Trieste. Malgrado l'articolo 97 comma 3 della Costituzione, che recita: "Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi previsti dalla legge". Concetto ribadito da una recente sentenza della Corte costituzionale, la 37 del 2015: "Secondo la costante giurisprudenza di questa Corte, nessun dubbio può nutrirsi in ordine al fatto che il conferimento di incarichi dirigenziali nell'ambito di un'amministrazione pubblica debba avvenire previo esperimento di un pubblico concorso, e che il concorso sia necessario anche nei casi di un nuovo inquadramento di dipendenti già in servizio". Compreso "l'accesso a un nuovo posto di lavoro corrispondente a funzioni più elevate".

Il consigliere Paolo Menis (M5S)

TO. RO.

LA NOMINA ALL'ISRAELITICO

Stop del Csm al giudice Russo: niente ospedale

IL MAGISTRATO Massimo Russo non deve fare il commissario dell'Ospedale israelitico di Roma. E' quello che pensa la maggioranza della Terza commissione del Csm che ieri ha votato contro il fuori ruolo. Ex assessore alla sanità del governatore siciliano Raffaele Lombardo, Russo attualmente è giudice di sorveglianza a Napoli. Contro il fuori ruolo hanno votato il relatore Aldo Morgigni (Autonomia e Indipendenza) Nicola Clivio(Area) Francesco Cananzi (Unicost) e Alessio Zaccaria (laico di M5s). A favore, il presidente della commissione, Luca Forteleoni(Mi) e Giuseppe Fanfani(laico del Pd). Morgigni aveva proposto che Russo prendesse l'aspettativa, per scludere il doppio stipendio: quello da magistrato fuori ruolo e quello da commissario. Il diretto interessato, però, ha glissato la richiesta. Ora tocca al plenum. In quella sede Russo potrebbe spuntarla come è accaduto a Carla Raineri, giudice di Milano diventata capo della segreteria tecnica del commissario di Roma Francesco Tronca. La Terza commissione aveva proposto il diniego del fuori ruolo e il plenum, invece, l'ha approvato.

A. MASC.

VATICANO

Francesco domani non incontrerà più il presidente della Cei. Non ha gradito esser stato invischiato nei temi della politica italiana

Il Papa "cancella" Bagnasco, sponsor del Family Day

» CARLO TECCE

Jorge Mario Bergoglio ha eliminato il cardinale Angelo Bagnasco dall'agenda degli incontri ufficiali. Niente udienza domani mattina. Il colloquio privato, fissato a una settimana dal consiglio episcopale permanente, è apparso e poi scomparso dal bollettino interno timbrato "Prefettura della Casa Pontificia".

Questo è l'ennesimo episodio, forse il più clamoroso, che sancisce la distanza tra la Chiesa di papa Francesco e la Chiesa dei vescovi italiani presieduta proprio da Bagnasco. Il motivo: l'esposizione mediatica del cardinale – e dunque anche dei vescovi italiani – per il Family Day in programma il 30 gennaio.

IL PONTEFICE argentino non tollera più l'attivismo politico di una Cei abituata a emendare testi di legge e s'è infuriato perché lo stesso Bagnasco l'ha trascinato nel dibattito pubblico sull'evento contro le Unioni civili.

Il Papa non ha autorizzato la piazza né le pressioni sul Parlamento. Papa Francesco sostiene la famiglia tradizionale, il matrimonio tra un uomo e una donna, ma preferisce non intervenire con giudizi ruvidi e addirittura offensivi. È il linguaggio della comprensione. Quello che adopera per avvicinare la Chiesa ai divorziati e agli omosessuali. Nessuno va escluso o respinto dal gregge di Cristo.

Non ha un'idea diversa di famiglia l'ex arcivescovo di Buenos Aires e l'ha ribadito con insistenza nel tumultuoso Sinodo di ottobre, ma è sempre convinto che i vescovi siano chiamati al ruolo di pastori, non di senatori o deputati ausiliari. Per illustrare il rapporto poco idilliaco tra i vescovi di Bagnasco – un reduce dell'epoca di Tarcisio Bertone – e il pontificato di Bergoglio non occorrono interpretazioni: è sufficiente riepilogare dei fatti. Il primo. Appena eletto in Conclave (estate 2013) papa Francesco ha cambiato il segretario generale Cei: sostituito da Nunzio Galantino, Mariano Crociata è finito all'arcidiocesi di Latina.

Distanze Papa Francesco e il cardinale Angelo Bagnasco *Ansa*

NOVEMBRE 2015

Dialogare non è negoziare, per cercare di ricavare la propria fetta della torta comune. Dialogare è cercare il bene comune per tutti

AI VESCOVI ITALIANI

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade. Non dobbiamo essere ossessionati dal potere, anche quando è utile

IL SECONDO. All'assemblea dei vescovi, qualche mese dopo (maggio 2014), Bergoglio ha sfiduciato Bagnasco: l'argentino ha tenuto la prolusione che inaugura i lavori e ha avanzato la candidatura a presidente di Gualtiero Bassetti. Comportamento identico lo scorso maggio: "Il Papa non parla per ultimo", messaggio recapitato ancora a Bagnasco.

Il terzo. Francesco ha partecipato al convegno dei vescovi riuniti a Firenze (novembre 2015), poi ha rottamato le stagioni dell'eterno Camillo Ruini e del più fragile successore Bagnasco: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non dobbiamo essere ossessionati dal potere, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso".

IN QUELL'OCCASIONE, davanti a una platea di monsignori un po' ostili, Francesco ha pure spiegato l'atteggiamento che deve assumere la Cei: "Dialogare non è negoziare, per cercare di ricavare la propria fetta della torta comune. Dialogare è cercare il bene comune, per tutti; è discutere insieme e pensare alle soluzioni migliori per tutti".

Anche se tenta di rappresentare la Chiesa dei conservatori che ancora resiste a papa Francesco, l'anno prossimo Bagnasco terminerà il mandato con un evidente ritardo: in Vaticano hanno atteso invano le dimissioni, le avrebbero vidimate – raccontano i più riformisti – con entusiasmo.

L'elezione del nuovo capo Cei sarà un probante sondaggio italiano sul pontificato di Bergoglio. Chissà se il Vaticano perdonerà presto Bagnasco e sarà convocato al palazzo apostolico oppure a Santa Marta per un rimbrotto. Di sicuro, al posto del cardinale, domani Bergoglio vedrà un nunzio. Come a dire: la mia Chiesa è il mondo, la vostra le aule di Camera e Senato.

Twitter @Teccecarlo

Unioni civili

La paura ora è che in Senato qualcuno approfitti del voto segreto sul ddl firmato Monica Cirinnà per fare uno scherzetto al governo. L'obiettivo è trovare un accordo con il più ampio consenso. In questi giorni, riunioni su riunioni tra i senatori Pd. Lo scoglio resta la stepchild adoption, non gradita dai cattolici. Il capogruppo Luigi Zanda lancia un appello alla "responsabilità e alla prudenza"

NAPOLI

Le intercettazioni del senatore sul congresso del Pdl del 2012

"De Siano era nel Bingo, con 10 euro per uno e hanno fatto tante tessere"

» VINCENZO IURILLO

Tra le carte dell'inchiesta per associazione a delinquere e corruzione che potrebbe costare l'arresto al senatore Domenico De Siano, ci sono le telefonate che proverebbero il grande imbroglio del tesseramento per il congresso napoletano Pdl del marzo 2012. Determinò gli equilibri per la composizione delle liste di Berlusconi in Campania alle politiche 2013, e fu condizionato da migliaia di adesioni raccolte fraudolentemente, secondo i pm, dall'asse composto dal deputato Luigi Cesaro e da De Siano. Fotocopie di carte di identità, promesse a chi portava più tessere di essere nominati in società partecipate: pur di gonfiare i dati, è stata presidiata una sala bingo dell'isola d'Ischia, fortino di De Siano, per tesserare gli avventori regalando buoni scommesse da 10 euro. *"Sì però fanno una cosa troppo sfacciata"*... dice al telefono un consigliere comunale della "cordata", Vito Manzi, a Oscar Rumolo, *longa manus* di De Siano. Intercettazione del 29 ottobre 2011.

Vito: *"Il Bingo stamattina era pieno di tessere, là..."*.

Oscar: *"Chi"?*

Vito: *"Hanno dato 10 euro a persona ... a tutti... hanno fatto un sacco di tessere"* (...)

Oscar: *"Ma insieme a Nicolella pure?"*

Vito: *"Non lo so, eh... Secondo me, no, non lo so se stava pure lui... stamattina stava De Siano che stava nel Bingo... ma io già sapevo... hai capito?"*.

Nei guai Domenico De Siano *Ansa*

Tessere. Erano l'ossessione di una cricca che coincide con quella che per il procuratore aggiunto di Napoli Alfonso D'Avino si sarebbe spartita gli appalti dei rifiuti in alcuni comuni, e che faceva riferimento a De Siano e Cesaro (indagato). Ne avrebbe fatto parte anche Armando Cesaro, capogruppo Fi in Campania e figlio del deputato di Sant'Antimo. Cesaro jr. non risulta indagato, ma le annotazioni della Squadra Mobile lo segnalano tra quelli che lavorano agli "elenchi" composti con il *passaparola* dei fedelissimi. Telefonata del 21 ottobre 2011 con un tale Antonio.

Rumolo: *"Allora noi stiamo facendo il tesseramento del Pdl per Domenico... Dovresti prendere le tessere d'identità tua, di tuo padre... quante ne riesci a recuperare?"*

Antonio: *"Allora io di sicuro in famiglia riesco a recuperarle tutte quante... quante te ne servono?"*

Rumolo: *"Se ne puoi fare una quindicina... una decina..."*.

Rumolo poi relaziona a De Siano: *"P. mi ha portato una cinquantina di tessere..."*. E Sandrino, chiede De Siano? *"Dovrebbe arrivare sui 300"*. *"Va bene"*.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42

Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**

• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

PER IL CASO IMPRESENTABILI

De Luca contro Bindi, Gip archivia la querela del governatore

DE LUCA CONTRO BINDI, il giudice archivia tutto. Su richiesta del p, il gip del Tribunale di Roma Giovanni Giorgianni ha archiviato la denuncia-querela presentata dal presidente della Campania Vincenzo De Luca nei confronti della presidente della Commissione parlamentare Antimafia Rosy Bindi, in relazione alla verifica delle liste elettorali effettuata a maggio dalla commissione, che aveva incluso tra gli "impresentabili" l'attuale governatore della Campania . Nel testo del provvedimento di archiviazione, il giudice scrive: "È evidente come le decisioni furono avallate e largamente condivise dai rappresentanti dei gruppi parlamentari presenti in seno alla Commissione e come, in ogni caso, alla Commissione plenaria fu sottoposto l'esito dei lavori, immediatamente prima della conferenza stampa". Il gip continua: "Come correttamente rilevato dal Pm non esistevano norme che vietassero l'avvio dell'istruttoria, mentre ne esisteva una, recepita dai due rami del Parlamento, che ciò consentiva, e sulle cui basi interpretative ha deliberato e operato l'Ufficio di Presidenza, sottoponendo poi le risultanze alla Commissione plenaria".

QUARTO

La trincea In commissione l'ex 5Stelle conferma la sua versione, ma dice: "Da luglio avevo chiesto l'espulsione di De Robbio". Il Pd all'attacco: "Rispondano Fico e Di Maio"

L'udienza Rosa Capuozzo, sindaco di Quarto, in antimafia accanto a Rosy Bindi. A destra, i 5Stelle Fico e Di Maio *Ansa*

Capuozzo, pure in antimafia: "Ero isolata, non ricattata"

» LUCA DE CAROLIS

Si sentiva "isolata". Pressata da quel consigliere che le "faceva il vuoto intorno", che voleva imporle imprenditori e assessori. Quel Giovanni De Robbio di cui chiese l'espulsione più volte, già a luglio, e già a Roberto Fico. Eppure di fronte all'Antimafia il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo lo giura: "Per me erano pressioni, non minacce: ho capito tutto con le intercettazioni". Non aveva compreso di essere ricattata dal consigliere che voleva imporle di affidare il campo sportivo ad Alfonso Cesarano, imprenditore legato alla camorra. Anche se De Robbio le mostrò le foto della casa del marito, con un presunto abuso edilizio. Immagini finite a novembre sul *Mattino*. Non capiva, però voleva farlo cacciare "perché andava contro i principi del M5S".

È SEMPRE QUELLO, il paradosso attorno a cui si muove l'ex 5Stelle Capuozzo, anche in commissione. L'audizione inizia in serata, ma il clima lo arroventano dalla mattina i dem. "Fico e Di Maio vanno convocati in Antimafia e Quarto va sciolta" twitta bellicoso Stefano Esposito. Gli altri accusano i 5Stelle di fuggire dai confronti in tv. Ma il M5S tace, intento a preparare la contromossa di domenica, quando i big andranno ad Arezzo, la città di Banca Etruria. Sarà una manifestazione con Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio. E probabilmente Beppe Grillo, a cui tutto il M5S chiede di rimetterci la faccia. Intanto però è ancora Quarto. Con Rosa Capuozzo che arriva a Palazzo San Macuto poco prima delle 20, assieme all'assessore Donatella Alessi. È ressa di telecamere, e per farla entrare servono i carabinieri. Si parte con la presidente Rosy Bindi. "Le vicende di Quarto sono molto significative" sostiene. Quindi snocciola domande: "Se e quando ha avuto le percezione di essere vittima da parte di estorsione De Robbio". Di seguito, "perché non ha ritenuto di denunciare subito?", E poi: "Quali sono stati i rapporti con il suo ex Movimento?". Capuozzo parla veloce, per coprire l'emozione: "Questi sette mesi di governo sono sembrati sette anni". E racconta: "È partito tutto il 27 giugno, il giorno dopo la mia elezione, con la questione stadio". A suo dire De Robbio, il più votato dei 5Stelle, è subito un problema . "Voleva farmi incontrare imprenditori privati per discutere della gestione dell'impianto. E io gli dissi subito di no". Pressava il consigliere, "anche sulla nomina degli assessori e dei capisettore, che io non volevo legati al territorio. E allora io non lo nominai presidente del Consiglio comunale, spiegando che non aveva più la mia fiducia". Soprattutto, "già a luglio chiesi la sua espulsione, in una riunione con Roberto Fico". Ma non accadde nulla. Anche se Capuozzo si sentiva "isolata, perché De Robbio mi faceva il vuoto intorno". Eppure non si sentiva minacciata: "De Robbio mi sembrava più che altro un guascone". A settembre il consigliere le mostra due foto della casa del marito, con il presunto abuso. "Sembrava preoccupato, ma io ero tranquilla" assicura. Eppure De Robbio gliele mostrò "due volte in dieci giorni". Sostiene di aver cominciato a fiutare "che potevo denunciarlo" quando le accennò a un funzionario che poteva cambiare versione sull'abuso. Dice di aver chiesto di nuovo la sua espulsione. Poi venne convocata dalla Dda di Napoli, "e lì ho cominciato a capire il disegno". Ma mica tutto: "Mi sembravano pressioni politiche". La svolta arriva tardi: "Solo con le intercettazioni sui giornali ho compreso". Domande. Mirabelli sollecita la convocazione di Fico, e chiede: "Perché l'hanno espulsa dal M5S?". Ma il più sferzante è il vicepresidente Claudio Fava: "Lei cambia versione sulla distinzione tra pressioni e minacce a seconda dell'interlocutore: dovevano venire con la pistola?". Lei non arretra: "Non erano giuridicamente minacce, ho parlato di ricatto nei messaggi ma erano sfoghi". Chiosa: "Mi hanno espulsa per un attacco mediatico, ma io non contesto, penso alla città". Palla in tribuna.

L'affondo Stefano Esposito: "I due del direttorio devono essere sentiti, la città commissariata"

La controffensiva Domenica i big M5S sono ad Arezzo, città di Boschi ed Etruria Forse c'è anche Grillo

REPORTAGE

Infiltrazioni Si torna ai tempi di don Vito: amministrazione vicina allo scioglimento

A Corleone riecco l'incubo del Padrino La sindaca: "Cosa Nostra ci sarà sempre"

» GIUSEPPE LO BIANCO

Corleone (Pa)

Antonino Di Marco? "Pensavo fosse un chiacchierone, ora scopro che è il capomandamento". La mafia a Corleone? "C'è stata e ci sarà sempre". Le infiltrazioni in Comune? "Non ho una scrivania che segna una distanza, ma un tavolo rotondo e stringo tante mani. Sono serena: amo fare luce su queste vicende".

A 24 ANNI dalle stragi e dopo due decenni di impegno antimafia, Corleone rischia di tornare ai tempi del Padrino di Coppola, che non a caso si chiamava Vito Corleone, paese simbolo di Cosa Nostra che adesso il Viminale si prepara a sciogliere per mafia. Se accadrà, lei sarà il primo sindaco ad essere cacciato con il marchio mafioso, lo Stato non ci riuscì neanche ai tempi di Ciancimino. Che cosa prova? Magra, bruna, giovane, scattante, con occhi verdi, intuta da ginnastica, Leoluchina Savona risponde decisa: "Mi volevo suicidare". Poi precisa: "Politicamente". Avverbio che spiega anche la sua assunzione all'Ato idrico, dove la volle Nicolò "Ciccio" Nicolosi, suo predecessore e vecchio leone Dc della Prima repubblica, uscito indenne da più d'una vicenda giudiziaria che lo trascinò anche agli arresti. Oggi il sindaco ha dovuto cedere una stanza del palazzo di città a due funzionari della Prefettura, a caccia di appalti truccati e infiltrazioni del nucleo di Cosa Nostra scoperto dal terzo troncone dell'inchiesta "Grande Passo", condotta dai carabinieri del gruppo di Monreale, che hanno portato in carcere vecchi e nuovi boss, vicinissimi alle famiglie Riina e Provenzano: il capomandamento, Antonino Di Marco è il fratello dell'autista di Riina, Vincenzo, ripreso dalle telecamere del Ros in via Bernini il giorno prima dell'arresto; lui è stato sorpreso mentre entrava nella segreteria politica del deputato regionale Udc Nino Dina. E al telefono, oltre a vantarsi di avere un filo diretto con il capo dell'ufficio tecnico che lo avrebbe tenuto al corrente dei nuovi appalti, faceva pressioni su alcuni assessori per fare assumere il nipote di Provenzano, Grizzafi.

"SONO ANDATA immediatamente dai carabinieri" – si difende il sindaco che stamattina è a Palermo, davanti la commissione antimafia regionale, per spiegare anche perchè non si è costituita parte civile contro il boss. "In aula è venuto l'avvocato Siragusa – attacca Dino Paternostro, consigliere d'opposizione del Pd – a dire che siccome gli era stato detto che non sarebbe stata accolta, la costituzione non è stata presentata. Ma che logica è? Aristotele ed Hegel si rivoltano nella tomba". Lei conferma, e

Il marchio La prima cittadina Savona rischia di essere cacciata dal Viminale, non successe neanche a Ciancimino

Lo sberleffo

UN CANDIDATO AL SALARIA VILLAGE

» FQ

C'È UN ASSO nella manica del centrodestra romano. Un uomo nuovo, nuovissimo, "oltre i partiti", lontano dai soliti circoletti politici: Guido Bertolaso. Ve lo ricordate? Negli anni del secondo governo Prodi e soprattutto dell'ultimo Berlusconi, non c'era emergenza che non dovesse essere risolta da lui: rifiuti, terremoti, vulcani, bonifiche, G8, Mondiali di nuoto. È finita non benissimo, diciamo, tra brutte intercettazioni, scandali e avvisi di garanzia. In attesa della sentenza del processo sul G8 alla Maddalena, per Guido tutto pare perdonato: ora sarebbe proprio lui a candidarsi – su pressing di Berlusconi, dice al *Tempo* – per fare il "sindaco-manager" della disastrosa Capitale. Perché la situazione della città, sottolinea Bertolaso, "è drammatica" e gli fa "piangere il cuore". E dunque, sebbene a malincuore, sarebbe disposto ad accettare "una sfida che fa tremare i polsi": "Quello che conta è curriculum, la capacità di fare e i programmi molto precisi per quello che si deve realizzare", "servono persone perbene della società civile per poter immaginare una candidatura al di sopra delle parti e dei partiti". In bocca al lupo, Guido. Verremo a trovarti nel tuo quartier generale elettorale. La sede, siamo sicuri, è già pronta: ci si vede al Salaria sport village.

VIA TELEFONO "Di Maio scenda dal piedistallo"

I messaggi di Rosa su Whatsapp "Bisogna rispondere agli squali"

DALLA MEMORIA del cellulare di Rosa Capuozzo spuntano nuove tracce dei veleni di Quarto tra l'amministrazione M5s e il Direttorio. Il 18 ottobre il vicesindaco Andrea Perotti scrive via *whatsapp* alla sindaca: "Di Maio sa cose sbagliate di Quarto". Lei risponde: "Tipo? Ci ritiene incompetenti. Di Maio dovrebbe scendere da piedistallo". "Non incompetenti" scrive Perotti. "Corrotti?" domanda la Capuozzo. "Ma semplicemente gli arrivano cose sbagliate. Ormai è pieno di sé… ha solo un po' di dialettica". "Ripete le stesse cose a menadito", replica il sindaco. Il pm di Napoli Woodcock ha depositato al Riesame le chat della sindaca. Servono a rafforzare l'accusa contro De Robbio di tentata estorsione. Nei messaggi alle persone a lei più vicine, la Capuozzo infatti è consapevole delle minacce. Scrive al marito il 9 novembre: "Poi ti dico come mi ha ricattato De Robbio". Scrive a Perotti il 18 ottobre: "Ho questa cosa di De Robbio che mi mette ansia… ho avuto un incubo…". L'angoscia della Capuozzo era cresciuta dopo che l'ex consigliere M5s aveva iniziato a farle vedere le foto aeree della casa. Poi nella chat di gruppo, l'11 agosto: "Gli squali ci girano intorno. Non ci possono credere che non rispondiamo a nessuno". Questa mattina il marito, Ignazio Baiano, verrà sentito dall'aggiunto Fragliasso e dal pm De Renzis che lo accusano di abuso edilizio e falso.

VINCENZO IURILLO

Il governo soccorre Tronca sui salari, Giachetti ringrazia

A Roma l'avvocatura sblocca la vertenza dei dipendenti del Comune subito dopo la candidatura del renziano

» ANTONIO MONTI

Parte la campagna elettorale per il Campidoglio. Si risolve il nodo del salario accessorio dei dipendenti comunali di Roma. Coincidenze, si dirà. Ma il primo trofeo nella bacheca del commissario capitolino Francesco Paolo Tronca arriva proprio nei giorni in cui il Pd ha aperto la corsa per le primarie, con la candidatura di Roberto Giachetti. Un successo ottenuto, dopo due anni di sostanziale immobilismo del governo sulla questione, grazie a un aiuto fondamentale da parte dello Stato.

L'ANTEFATTO. Il 16 gennaio 2014 il ministero dell'Economia pubblica una lunga relazione sullo stato dei conti del Campidoglio, sottolineando che "il trattamento accessorio del personale ha assunto un valore superiore a quello che avrebbe dovuto avere". In sintesi: per il Mef una parte dello stipendio era illegittima. Perché, per aggirare il blocco delle retribuzioni nella pubblica amministrazione, nella busta paga dei lavoratori capitolini si erano stratificati incentivi a pioggia, che invece dovevano essere legati alle prestazioni. Da quel momento a Palazzo Senatorio è partita una lunga vertenza, scandita da tagli ai salari e dal primo sciopero generale dei dipendenti capitolini. Poi, infinite trattative, interrogazioni parlamentari, appelli al governo e persino un referendum tra i lavoratori, ma per ventiquattro mesi nessuna reale soluzione.

> *Faccio i complimenti al governo e a Tronca. Lavorando, le soluzioni si riescono a trovare*
> ROBERTO GIACHETTI

DA IERI, INVECE, gli stipendi dei 23 mila comunali sono salvi. L'Avvocatura dello Stato, infatti, ha avallato la soluzione proposta da Tronca per sciogliere l'annosa vertenza. Senza accordo, nel cedolino di gennaio erano in programma decurtazioni di centinaia di euro a persona. Ora, due delibere di Palazzo Senatorio potranno pagare le somme arretrate e ridefinire l'entità del fondo destinato al salario accessorio. A seguire, si aprirà la partita del nuovo contratto decentrato.

"È stata definitivamente risolta la questione del salario accessorio, sarà modulato secondo il principio che Roma Capitale è un nuovo ente", ha annunciato trionfante Tronca durante il vertice con i sindacati. Subito dopo ha incassato la sospensione dello sciopero generale, indetto per il 27 gennaio, il giorno del pagamento delle buste paga. Il segretario della Fp-Cgil cittadina, Natale Di Cola, ha tracciato la *roadmap* dei prossimi giorni: "Il commissario ha garantito che entro l'1 febbraio i lavoratori percepiranno un secondo cedolino, col trattamento accessorio precedentemente decurtato. Da lunedì si apre la trattativa per un nuovo contratto". Sostanzialmente, Roma Capitale (nata nel 2010), a distanza di "soli" sei anni è stata riconosciuta come nuova istituzione, conferendogli la facoltà di ricostruire da zero il capitolo di bilancio dedicato al trattamento economico integrativo. Un escamotage che consente al Campidoglio di rimodulare integralmente le buste paga, con un fisso più alto e una parte variabile inferiore da ricalcolare sulla media degli altri Comuni italiani. Il tutto in attesa del nuovo contratto nazionale del pubblico impiego, scaduto da oltre sei anni. Ma l'attenzione del ministro Marianna Madia, al momento, appare tutta rivolta sulle nuove norme anti-fannulloni e assenteisti.

Tra i primi a rivendicare il buon esito della vicenda, naturalmente, Roberto Giachetti, che su Twitter ha sentenziato: "Bene governo e Tronca. Lavorando le soluzioni si trovano".

A ruota le parole soddisfatte del commissario del Pd Roma, Matteo Orfini. Come a dire: a cinque mesi dalle urne abbiamo messo una toppa per 23 mila persone. Magari alle elezioni qualcuno se ne ricorderà.

La cerimonia
Il corteo funebre in ricordo di Placido Rizzotto, rapito e ucciso da Cosa Nostra. La cerimonia si è tenuta a Corleone nel 2012, Rizzotto è stato ucciso dalla mafia nel 1948 *Ansa*

precisa, con una punta di imbarazzo: "Il pm ha detto all'avvocato che il comune non era persona offesa, per questo non si è costituito".

Nessun imbarazzo, invece, nella visita al caseificio realizzato con i fondi europei insieme al fratello Giovanni, che agli investigatori offre l'impressione di essere "intraneo" a Cosa Nostra e che al telefono si vantava: "Per mia sorella ci penso io". Stava mediando l'affare con un pastore interessato a rilevarlo per conto di un gruppo di imprenditori romani, tra cui Vincenzo Pellitteri, poi arrestato per mafia e sospettato di omicidio: "A quel caseificio – si difende il sindaco – ho portato decine di persone, persino danesi, e quel giorno c'era anche Salvatore Tosto, direttore del distretto regionale caseario, che è allevatore", dimenticandosi, però, di aggiungere che Tosto è anche fratello di Sebastiano, condannato per mafia perché ritenuto vicino a Riina.

PER LE OPPOSIZIONI la misura è colma, il 28 gennaio prossimo si discuterà la mozione di sfiducia presentata da 10 consiglieri. Per passare ha bisogno di altri tre voti. La Savona è stata denunciata per falso anche dal suo vice sindaco, Mario Lanza: aveva dichiarato di essere laureata, ma dal curriculum è venuto fuori che non è vero. L'altro ieri, racconta un consigliere d'opposizione, la sindaca è parsa rassegnata: "Ci scioglieranno, e sarà una persecuzione."

IL PROCESSO

Depistaggio Borsellino, la Corte sentirà i poliziotti

» SANDRA RIZZA

Palermo

E ora tocca ai due nuovi indagati: gli ispettori di polizia Giacomo Pietro Guttadauro, detto "Giampiero", e Domenico Militello, finiti nel nuovo fascicolo della Procura di Caltanissetta sulla gestione del falso pentito Enzo Scarantino, faranno la loro comparsa per la prima volta nell'aula del Borsellino quater tra il 19 e il 25 febbraio. L'esame dei due poliziotti, sollecitato dal pm Stefano Luciani, è tra le poche richieste di nuove prove ammesse dalla Corte d'Assise nella fase appena avviata dell'integrazione probatoria, resa possibile dopo che ieri il presidente Antonio Balsamo ha revocato l'ordine di custodia cautelare per gli imputati Salvatore Madonia e Vittorio Tutino (detenuti per altri reati). Scadendo il prossimo 13 febbraio, la misura imponeva la conclusione del processo entro quella data.

Ora il Borsellino-quater può proseguire senza paletti. La necessità di allungare i tempi è scaturita dalla rinuncia al mandato difensivo di Vania Giamporcaro, legale di Scarantino, per protesta contro la corte che ha rifiutato i confronti tra il suo assistito e i sottufficiali Fabrizio Mattei e Michele Ribaudo, accusati dal proto-pentito di averlo aiutato a "sistemare" le deposizioni. Dopo aver nominato il difensore d'ufficio Calogero Montante, il presidente Balsamo ha dovuto assegnargli 30 giorni per studiare il fascicolo processuale. Di qui il rinvio al 19 e 25 febbraio: nelle due udienze torneranno in aula anche gli altri testi ammessi ex 507: i funzionari di Polizia Mario Bo e Vincenzo Ricciardi, due dei tre protagonisti della prima tranche dell'indagine sul depistaggio (archiviata a dicembre); Rosalia Basile, moglie di Scarantino, e la grafologa Rosaria Calvauno, che su richiesta dei pm, ha svolto una perizia sugli appunti trovati a margine dei verbali del falso pentito.

MAPPA MONDO

IRAQ "19 MILA MORTI DAL 2014"
Almeno 19 mila civili uccisi, migliaia di donne ridotte in schiavitù (sarebbero 3.500 in mano all'Isis), oltre a 3 milioni di sfollati di cui un milione sono bambini in età scolare: queste le cifre "sconcertanti" che danno un'idea del prezzo pagato dalla popolazione irachena in quasi due anni di guerra contro l'Isis, secondo un rapporto dell'Onu, che punta il dito anche contro forze governative e milizie loro alleate. *Reuters*

ISIS DIMEZZATI STIPENDI A JIHADISTI
Il Califfo dimezza gli stipendi ai miliziani a causa della riduzione dei proventi petroliferi - i raid russi e della coalizione hanno danneggiato i pozzi nell'est della Siria - e la distruzione di una filiale della Banca centrale dello Stato islamico nel nord dell'Iraq. La stampa britannica ha pubblicato un documento (Safar 1437): "È una decisione che non prevede esenzione per nessuno, quale che sia la sua posizione".

LA SVOLTA

In ritardo, ma il Consiglio presidenziale infine vara la lista dell'esecutivo di "accordo nazionale" che ora deve essere votato sia dal Parlamento di Tobruk che della Capitale

Minaccia I deputati del Parlamento di Tobruk festeggiano l'accordo raggiunto il 17 dicembre e un convoglio dell'Isis in Cirenaica *Ansa*

Il Cencelli di Tripoli: 32 ministri per l'ok Onu

» NANCY PORSIA
Tripoli

Lanciato in una corsa contro il tempo per non sforare anche i tempi supplementari, il Consiglio presidenziale libico ha annunciato ieri mattina la lista di nomi del nuovo governo unitario mediato dalle Nazioni Unite. "I lavori sono andati avanti tutta la notte fino alle 9 del mattino", ha raccontato al *Fatto* una fonte diplomatica, presente nella capitale tunisina. L'inviato speciale delle Nazioni Unite in Libia, Martin Kobler, aveva accettato malvolentieri la richiesta di proroga di 48 ore del Consiglio e molti temevano che anche i due giorni in più a disposizione non sarebbero bastati. Invece la lista dei nomi è stata consegnata e Sarraj ha annunciato i nomi dei 32 ministri.

Sembra un numero eccessivo per un governo ad interim, ma Fathi Beshaagha, capo del Consiglio di Sicurezza nazionale, ha spiegato al *Fatto*: "Abbiamo soddisfatto il desiderio di inclusività dei libici". La selezione per area di provenienza è stato di fatto il principale criterio di selezione: 9 ministri provengono dall'ovest, 8 dall'est e 7 dal sud.

SCORRENDO LA LUNGA lista, i nomi sono sconosciuti ai più anche in Libia. Solo il nuovo ministro della Difesa **Al-Mahdi Ibrahim Barghathi** sembrerebbe più riconoscibile, anche se solo a Bengasi. Barghathi è capo della Brigata 204 della coalizione di Haftar impegnata nella guerra contro i fondamentalisti islamici. "Barghathi era sul fronte e ha ricevuto la notizia della sua nomina lì" ha spiegato con orgoglio un funzionario di Bengasi.

Il ministero degli Esteri è stato assegnato a **Mahmoud Faraj Al-Mahjoub**, esponente di una famiglia molto nota, sparsa tra est e ovest; il ministero degli Affari arabi e africani a **Nasr Salem Emhemmad**; mentre il nuovo ministero dell'Interno è **Al-Aref Saleh Al-Khouja**, ex ministro dello stesso dicastero di Tripoli, ufficiale di polizia con laurea in criminologia e il ministro del Petrolio è **Khalifa Rajab Abdulsadeq**. Il ministero della Cultura è andato all'unica donna dell'esecutivo, **Asmàa Mustafa Al-Ustah**.

Nonostante l'alto numero di poltrone distribuito, secondo fonti diplomatiche presenti a Tunisi, Omar Aswad, ministro del consiglio presidenziale, avrebbe defezionato per il basso numero di ministeri assegnati a Zintan, sua regione di provenienza. Anche il vice premier Ali Gatrani ha boicottato il voto in segno di protesta per il rifiuto del consiglio di nominare ministro della Difesa il generale Khalifa Haftar, punto dolente dell'intero impianto negoziale. I due dei 9 membri del consiglio si sarebbe auto-sospesi, assicurando così al Consiglio l'obbligatorio voto all'unanimità.

La palla passa al Parlamento della città orientale di Tobruk, che dovrebbe votare entro 10 giorni la fiducia. Kobler domenica ha fatto visita al presidente del Parlamento Ageela Salah, con la speranza di strappargli una promessa di cooperazione, poiché Ageela è schierato contro quella che definisce "ingerenza" dell'Onu.

Bilancino politico
Faticoso mix dei rappresentanti regionali; due "big" si sfilano per protesta

Le possibilità che questo governo incassi la fiducia di Tobruk sono basse, se non inesistenti. Qualora dovesse superare l'ostacolo del voto del Parlamento, all'esecutivo Serraj tocca fare i conti con il Congresso di base a Tripoli e i gruppi armati suoi alleati per procedere all'insediamento del governo unitario nella capitale.

Il membro del Congresso Said Khattali ha laconicamente commentato al *Fatto*: "Ciò che accade fuori dalla Libia non ci riguarda". Nel frattempo Serraj e i nuovi ministri sono volati a Roma, dove il ministro degli Esteri Gentiloni ha convocato una giornata di incontri con la comunità internazionale.

Martin Kobler

Diplomatico Martin Kobler *Ansa*

Il tedesco di Ban Ki-moon

UNA CARRIERA che ha attraversato le aree più calde del mondo. Martin Kobler ha 62 anni, si è laureato in Legge a Bonn e - oltre al tedesco - parla inglese, francese e arabo. Per la sua nazione, la Germania, è stato ambasciatore in Iraq e in Egitto e direttore generale del dipartimento Cultura e Comunicazione al ministero degli Esteri per poi diventare capo di gabinetto del ministro Joschka Fischer. Per le Nazioni Unite, invece, ha guidato la missione in Iraq, dal 2011 al 2013, in quanto rappresentante speciale del segretario Ban Ki-moon, ruolo già svolto in precedenza anche in Afghanistan. Due anni fa ha guidato la missione Onu in Congo prima di assumere il ruolo di mediatore in Libia.

SPAGNA **Governo impossibile** L'ex premier Rajoy rinvia ancora i tentativi di coalizione

I parlamentari di Podemos: niente auto blu e stipendio ridotto di due terzi

» ELENA MARISOL BRANDOLINI
Barcellona

Secondo l'ultimo rapporto Oxfam, la Spagna è uno dei paesi dell'area Ocse in cui più è cresciuta la diseguaglianza. La situazione di povertà ed esclusione che, nel 2007, riguardava 10,7 milioni di persone, interessa ora oltre il 29% della popolazione (13,4 milioni nel 2014). In questo quadro di disagio sociale, la politica cerca soluzioni al rebus del governo, dopo le elezioni del 20 dicembre, mentre I nuovi deputati di *Podemos*, *Ciudadanos* e Psoe che vi hanno diritto hanno rinunciato alle auto blu e i 69 deputati ex-indignados si autolimitano lo stipendio a 1.950 euro (gli altri 4.500 andranno al partito).

L'ultimo sondaggio di *Metroscopia* attribuisce a più del 60% degli intervistati la preferenza per la logica pattizia piuttosto che il ritorno alle urne, benché sia sempre più un un'opzione credibile. Non cambierebbe però molto, producendo al più un modesto spostamento di percentuali.

ALMENO A SINISTRA, con un'inversione di rapporti di forza tra Psoe e *Podemos* a favore di quest'ultimo. Per il resto, il Pp continuerebbe a essere il partito più votato, mentre *Ciudadanos* crescerebbe di quasi 3 punti percentuali.

Generazioni Il leader del partito popolare Mariano Rajoy (60 anni) e quello di Podemos, Pablo Iglesias (37) *Ansa*

Il re Felipe VI si trova a consultare le forze politiche nella quasi certezza che il leader del partito di maggioranza cui darà l'incarico di formare il governo, non avrà i numeri sufficienti per farlo. La candidatura di Mariano Rajoy si scontra con l'indisponibilità del segretario socialista Pedro Sánchez a dar vita a un governo di grande coalizione alla tedesca. Il leader popolare rinvia il momento della verità al dibattito d'investitura, previsto per la fine gennaio, inizio febbraio. Se non dovesse farcela, sarà la volta di Sánchez che insiste nel voler promuovere una coalizione progressista con *Podemos*, magari col sostegno dei partiti nazionalisti catalani, interessati a un governo "più dialogante".

Intanto Podemos ha scelto di federarsi con le liste di confluenza progressista catalana, valenziana e gallega e costituire un gruppo parlamentare autonomo "confederale" e "plurinazionale" per rafforzare le istanze indipendentiste a inziare da quella catalana.

GERMANIA **TERRORISTI RAF DIETRO RAPINA**
Dalle indagini su una rapina saltano fuori tracce di tre terroristi della Raf (la *Rote Armee-Fraktion*) ricercati da decenni. Gli ex militanti dell'estrema sinistra, Daniela Klette, Ernst-Volker Wilhelm Staub e Burkhard Garweg, avrebbero commesso una rapina a giugno, a un furgone portavalori, in Bassa Sassonia. La Raf, che promuoveva la lotta armata contro il "sistema imperialistico", si è sciolta nel 1998. *Ansa*

REGNO UNITO **JAMES BOND È GAY FRIENDLY**
L'MI5, il servizio di intelligence interna, è il datore di lavoro più apprezzato da lesbiche, gay, bisessuali e transessuali britannici. Lo rivela un censimento del gruppo per la difesa dei diritti Lgbt, *Stonewall*. La classifica è stata compilata dopo aver consultato 60mila dipendenti di 400 organizzazioni; l'MI5 è seguito al secondo posto dal gruppo Lloyds e al terzo dall'Assemblea nazionale del Galles. *LaPresse*

Proteggere i litiganti e guardarsi dagli alleati

Ruolo e insidie per Roma: militari già pronti, missione non ancora chiara

» FABIO MINI

La proposta di composizione del governo "di accordo nazionale" (il termine "unità nazionale" è stato eliminato) elaborata dal presidente designato (dall'Onu) Fayez Mustafa al Sarraj è la fotocopia della spartizione dei poteri politici della Libia attuale come già avvenuto con i modelli afgani, iracheni e somali. Non è ispirata da nessun programma politico, riforma sociale, ideologia di riferimento, assetto istituzionale comune e già stabilizzato e garante esterno: lo sforzo immane di quest'ultimo mese ha prodotto "solo" una sedia per ogni rappresentante di fazione. Ma poteva andare peggio.

La vera buona notizia è che nessuno ha cominciato a sbandierare successi, a rivendicare meriti o sparare fanfaronate. Gli immancabili messaggini su Twitter con i quali comunicano i politici sono molto attenti a misurare parole ed entusiasmi. Il percorso accidentato seguito finora è stato solo l'assaggio delle difficoltà ancora da superare e, nonostante ciò che si dice, non tutto dipende dai libici. Non si tratta tanto di mettere d'accordo est ed ovest del paese, come spera di fare il presidente Al Sarraj applicando il manuale Cencelli delle poltrone.

Le tappe più dure non sono quelle stabilite dalla tempistica teutonica imposta tramite l'Onu, ma quelle da affrontare dopo l'approvazione parlamentare, ammesso ci sia, quando riprenderanno le interferenze esterne. La "seconda guerra civile libica" non è affatto "civile" nel senso che è tra libici: è combattuta da coalizioni e fazioni libiche e non libiche che hanno sponsor e riferimenti esterni, che dipendono da enti privati legittimi e illegittimi, organizzazioni criminali e organizzazioni appartenenti a stati confinanti, correligionari e che fanno parte dell'Onu. Dipendono da nazioni orientali e occidentali che siedono nello stesso Consiglio di sicurezza e che se avessero avuto voglia d'impedire i combattimenti fra libici avrebbero potuto farlo da tempo. E gli interessi economici in ballo non sono solo dei libici.

Arrivano i bersaglieri Truppe italiane in Iraq *LaPresse*

Le tappe

1 I piani militari per l'intervento sono pronti: si deve decidere la "forma" dell'impegno militare, dopodiché Tripoli avrà chiesto aiuto

2 Mattarella sarà a Washington la seconda settimana di febbraio, Renzi negli Usa il 20 marzo

LA DIMENSIONE "ESTERNA" della crisi libica (come di quella siriana) è preponderante e le Nazioni Unite non sono politicamente in grado di garantire al governo niente più che un traballante impegno nel mantenimento di non facili equilibri. La stessa forza militare che dovrebbe garantire il governo potrebbe essere il primo fattore di squilibrio. Gli Stati maggiori militari nazionali e dell'Onu hanno delineato gli scenari d'intervento; le forze sono disponibili, i compiti possibili chiari, le regole d'ingaggio già pianificate per ogni ipotesi d'impiego.

Si può trattare d'una forza organizzata dall'Onu e affidata a un *Force Commander* d'una qualsiasi nazione o di un mandato Onu affidato a una nazione che assuma la leadership d'una coalizione. Si può trattare di combattere casa per casa e bombardare intere città o lasciare che siano i libici a farlo, con la nostra "assistenza".

Noi italiani abbiamo già promesso tutto il possibile, dal comandante della forza internazionale alla capacità di *"lead nation"*, ma non abbiamo ancora dato nulla e deciso quale ruolo ricoprire, chi combattere e chi avere al fianco. Lo stesso vale per le altre nazioni e tutti pensano di avere tempo. Ma se il governo "di accordo nazionale" deve entrare in funzione autonoma entro la fine del mese significa che per la propria sicurezza potrà avvalersi solo delle forze libiche che non sono né autonome né indipendenti. Significa che dovrà aver chiaro chi mantenere alle armi e contro chi combattere.

Tra la velleità di apparire autosufficienti e la capacità di garantire la sicurezza di un paese dilaniato c'è molta differenza e se, come è prevedibile, ci dovesse essere una qualsiasi resistenza alla normalizzazione non basteranno febbraio e neppure marzo per far digerire politicamente una forza di sostegno esterna che assuma il compito della sicurezza del paese. Un compito che da sempre e da tutti è considerato come un'ammissione d'incapacità nazionale e un'ingerenza esterna. Vale a dire che con questi ritmi i compiti essenziali di mantenimento dell'ordine e del ripristino della sicurezza, compreso quello di eliminare e disarmare le varie milizie, non potranno essere avviati prima di almeno 3 mesi. Un tempo ristretto per organizzarsi e infinito per dare a milizie e destabilizzatori la possibilità di mandare tutto all'aria.

Paolo Serra

L'alpino con il master Usa

Il generale Paolo Serra *Ansa*

DALL'ACCADEMIA militare di Modena agli incarichi all'Onu. Paolo Serra è nato nel 1956 a Torino dove si è anche laureato in Scienze strategiche prima di frequentare il master presso lo Us Army War College, in Pennsylvania. Ufficiale degli alpini, nel 1987 ha partecipato alla Seconda spedizione italiana in Antartide. Nel 2000 ha guidato il contingente nell'operazione "Joint Guardian" in Kosovo, quindi l'esperienza come addetto militare per l'Esercito all'ambasciata italiana negli Stati Uniti e il comando della Regione occidentale dell'Afghanistan sotto l'egida della missione Nato Isaf. Quattro anni fa Ban Ki-moon lo ha nominato Comandante della forza e Capo della missione "Unifil" in Libano.

FRANCIA **Dati statistici** Brutta notizia per i transalpini, per la prima volta dal 1969 aspettativa di vita in calo

Com'è triste Parigi, più morti e meno figli

mila decessi Il dato è stato registrato nel 2015; 41mila in più rispetto al 2014. Non sono mai stati così tanti dalla Seconda guerra mondiale

» LUANA DE MICCO
Parigi

I francesi vivono meno. I dati dell'Insee, l'Istituto nazionale francese di statistica, pubblicati ieri, hanno dato ai cugini transalpini una brutta notizia: per la prima volta dal 1969, la loro aspettativa di vita è in calo. È scesa a 85 anni per le donne (-0,4 rispetto al 2014) e a 78,9 anni (-0,3) per gli uomini. Il dato va di pari passo con un altro aspetto angosciante emerso dal bilancio demografico: nel 2015 sono stati registrati 600mila decessi, ovvero 41mila di più rispetto al 2014. Per l'Insee, non sono mai stati così tanti dalla Seconda guerra mondiale. Nel clima di generale sfiducia e preoccupazione per il futuro, ecco il colpo di grazia. Secondo gli esperti l'aumento dei decessi si spiegherebbe soprattutto grazie a tre fenomeni "sanitari" del 2015: l'epidemia di influenza "particolarmente assassina" di gennaio-marzo (che ha aggredito l'Europa e in Francia ha fatto 24mila vittime in più rispetto allo stesso periodo del 2014), il grande caldo del mese di luglio e l'ondata di freddo di ottobre.

AL DI LÀ dei fenomeni climatici e infettivi, Jean-Marie Robine, ricercatore dell'Inserm, l'Istituto nazionale della Sanità, ricorda anche sulle pagine di *Le Monde* che la popolazione francese sta invecchiando: "Se ci sono tanti morti, è anche perché il numero delle persone anziane aumenta". Per ora gli esperti in demografia non vogliono essere troppo negativi: a questo stadio, rassicurano, non c'è ancora nulla che impedisce alla curva di invertire di nuovo il percorso. Bisognerà osservare le tendenze dei prossimi anni prima di tirare le conclusioni. Gilles Pison, specialista dell'Ined, Istituto nazionale di studi demografici, preferisce parlare di fenomeno "congiunturale".

Il grande freddo Champs Elysees: a Parigi più anziani che giovani *Reuters*

MA INTANTO la constazione è senza appello: dopo anni di allungamento della vita (dal 2005, la donna aveva guadagnato 1,2 anni e l'uomo 2,2), la speranza di vita dei francesi registra una battuta d'arresto. Un altro brutto colpo riguarda il tasso di fecondità delle francesi, fiore all'occhiello nazionale, che nel 2015 è sceso al di sotto della soglia simbolica di due bimbi per donna, fermandosi a 1,96 (il livello del 2005).

Nel 2015 sono nati 791mila bébé, 19mila in meno rispetto al 2014. Il calo riguarda soprattutto i parti di donne con meno di 35 anni. Ciò non toglie che la Francia resta il Paese in Europa dove si fanno più figli. Ma finora né la crisi né le preoccupazioni erano riuscite ad intaccare la straordinaria natalità francese. Evidentemente ormai anche in Francia la disoccupazione che cresce e le politiche sociali meno vantaggiose spingono i giovani a pensarci due volte prima di mettere su famiglia.

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Facebook e diritto di critica Due mondi spesso in conflitto

Una critica un po' generica postata su Facebook e l'azienda per cui lavorava prima l'ha sospesa e poi licenziata, nonostante la stessa non fosse neppure citata. Il recente caso di Daniela Ciampa, la 38enne allontanata per aver espresso un commento sulla mensa scolastica è arrivato fino al Parlamento e al governo, ma al di là delle varie strumentalizzazioni apre nuovamente una riflessione sull'uso dei *social network* e il rapporto con il proprio lavoro. Nato da un'intuizione in parte presa anche da altri, Facebook è diventato il *social* per eccellenza e il suo fondatore, Mark Zuckerberg, oltre a essere uno degli uomini più ricchi del pianeta, proprio sul suo profilo parla della sua creazione come di una *community*, cioè una comunità. E all'interno di una comunità, quindi, resta il fatto che si è come all'interno di una piazza virtuale dove quello che viene scritto può in teoria raggiungere anche le persone più lontane. E non sempre si può dire tutto di tutti, anzi. Il paradosso di oggi è che mentre il diritto alla tutela dei dati personali è sempre più forte, il crescente utilizzo di portali produce esponenzialmente la diffusione di dati relativi agli utenti. L'esercito americano, per esempio, da tempo ha dettato regole molto strette ai militari dato che a volte proprio dal semplice *loggarsi* è possibile rivelare la propria posizione. Molti manager hanno chiuso o sospeso il proprio profilo personale o altri non ne hanno affatto. Le aziende moderne, al momento dell'assunzione utilizzano Facebook per una ulteriore conoscenza dei candidati. Tra i sostenitori della libertà assoluta di pensiero, c'è chi invoca anche per Facebook il diritto di critica, sancito da carte internazionali e costituzionali di tanti paesi. È bene precisare poiché il diritto di opinione non è mai assoluto. Infine c'è da tenere presente che non solo l'utilizzo di strumenti informatici e applicazioni sui luoghi di lavoro può essere oggetto di limitazioni o divieti e quindi causa di provvedimenti disciplinari. E il licenziamento potrebbe non essere comunque la peggiore sorte, perché in base a quanto postato si potrebbe incorrere anche in cause per diffamazione che si svolgerebbero nelle aule penali. In conclusione, i moderni *social network* sono come un amplificatore dei nostri pensieri e delle nostre opinioni. Facciamone buon uso.

CARLO BIAGIOLI

A DOMANDA RISPONDO — FURIO COLOMBO

Sulla Libia niente è sicuro nemmeno le cattive notizie

CARO FURIO COLOMBO, non so come spiegarmi il pasticcio libico. Non intendo riferirmi allo stato di guerra in quel Paese, ma alla confusione italiana (si interviene, quando, con chi, contro chi, su richiesta di chi?) e a quella europea (continue voci di attacchi imminenti di potenze che, al momento opportuno, non si presentano. E nessuna idea politica.

RICCARDO

LA SEQUENZA, *purtroppo, non tranquillizza. Comincia con una misteriosa indicazione dell'Italia come capo cordata di una missione di soccorso – se necessario anche militare – in Libia: chi ha detto che tocca all'Italia guidare le operazioni anti-terrorismo in Libia (logico per vicinanza, ed esperienza, illogico e anzi impossibile per il passato coloniale)? Nessuna risposta ma molte conferme compiaciute di varia origine (più cauto il ministro degli Esteri, più audace e anzi impaziente la signora che è ministro della Difesa). Segue un elenco, ripetutamente fornito, di armamenti italiani già disponibili, in mare, in cielo, in terra proprio alle porte dell'Africa. Poi si entra nella fase diplomatica. In Marocco due personaggi di secondo piano dei due Parlamenti libici, non si sa con quale sostegno alle spalle, ma certamente senza potere, firmano un accordo che viene proclamato come la grande svolta. Per mostrare che è tutto vero, viene esibito il nome di Fayez al Sarraj come "primo ministro designato". E viene annunciata una data di "formazione del nuovo governo entro pochi giorni". Sarraj ha corso pericoli rocamboleschi ed è scampato a diversi attentati (compresi atterraggi impossibili, incontri negati e il numero più alto di morti in Libia per il ritorno in scena di kamikaze). Ma è riuscito a dire, con una encomiabile tenacia, che "i tempi che mi erano stati assegnati slittano". Allora entra in campo la Germania, di solito assente dai teatri di guerra, dato il passato, che si dichiara pronta a intervenire, benché non si sappia in che modo e per che cosa. Accanto alla candidatura della Germania appare l'Italia, ma non più come guida. "Però siamo pronti", torna a dire la ministra della Difesa. Tutto ciò, su giornali e tv, appare affogato in commenti. Da un lato raccontano lo stato di frammentazione, la guerra per bande, la forza in espansione dell'Isis (che però rimane, a differenza di ciò che accade intorno alla Siria e dentro l'Iraq, incerto e senza riferimenti sicuri di uomini, armi, territorio, forse solo una sorta di scorribanda dimostrativa). Dall'altro fanno notare che l'intervento (che adesso è italo-tedesco, ma a trazione rovesciata) ci sarà solo se richiesto da un governo libico unificato. Il governo unificato però slitta, e Fayez al Serraj non può fare richieste. Continua a sostare ai bordi degli aeroporti sperando in bene. I due Parlamenti intanto, come prima, non hanno rapporti, non c'è l'ombra del lavoro insieme, le bande sono sempre impegnate a combattersi, secondo confini tribali o di vicinanza al petrolio, e l'Isis continua il suo gioco che, in mancanza di "intelligence" , nessuno può valutare o anche solo confermare. Niente è sicuro in questa storia, neppure le cattive notizie.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Non si può insultare qualcuno solo perché vota Berlusconi

In una lettera firmata e pubblicata sul *Fatto Quotidiano*, che mi onoro di leggere, sono stati usati i seguenti aggettivi verso milioni di liberi cittadini italiani e per conseguenza contro lo scrivente, che usufruendo di quanto fino a oggi ha offerto la Costituzione, hanno votato liberamente i partiti che ritenevano più coerenti con le loro aspettative. Non so se con le spregevoli riforme costituzionali che questo governo di sinistra metterà in atto, il sovrano cittadino elettore, potrà ancora esprimere il suo voto liberamente e mantenere la sua libertà.
Gli improperi che questa persona ha usato, sono i seguenti: "Peggiori elementi della società civile, anime perdute, anziani avvinazzati, pensionati viziosi, giovani imbecilli, cornuti frustrati, parassiti, imbroglioni, incapaci, cialtroni, straccioni, delinquentelli, impostori di professione, cervelli obnubilati, befane, personaggi equivoci, prostituti".
Lo scrivente e credo tutti gli elettori che si sentono direttamente offesi da queste parolacce, non possono far altro che girare le offese a chi le ha fatte, ed evidenziare che la cultura non è prerogativa della sinistra, anche se in modo improprio e populistico se ne vorrebbe appropriare; vorrei anche far notare che "il lascito di quell'opera di imbarbarimento culturale, etico e morale messa in atto da Silvio Berlusconi per un lungo ventennio" non dipende solo dal berlusconismo, ma per uguale responsabilità alla sinistra.

ANTONINO LO PRESTI

Il discorso di Roberto Benigni non ha riguardo per gli infelici

"Diffidate degli infelici", una frase infelice, che Roberto Benigni poteva risparmiarsi, giacché oltre a ingenuità, denota mancanza di riguardo verso tante brave persone che soffrono. Anche i bambini spesso sono infelici. Tutti a battere le mani, tutti entusiasti dell'intervento del comico alla presentazione del libro-conversazione con il Papa di Andrea Tornielli. Sul blog "Come Gesù", addirittura: "Non possiamo non assegnare l'Oscar a questo video che riporta l'intervento spettacolare di Benigni durante la presentazione del libro di Papa Francesco". Ma il discorso più ingenuo (o superficiale?) è il seguente: "Senza dolore la vita apparirebbe enigmatica e l'esistenza assurda e la gioia inaccessibile". Ora, a parte il fatto che anche questo è un discorso irriguardoso verso coloro, soprattutto i bambini, ai quali di sofferenza ne è toccata a dismisura, Benigni dimostra di non conoscere la religione cristiana, secondo la quale "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Il Vangelo della vita, risuonato al principio con la creazione dell'uomo a immagine di Dio per un destino di vita piena e perfetta, viene contraddetto dall'esperienza lacerante della morte che entra nel mondo e getta l'ombra del non senso sull'intera esistenza dell'uomo" (Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Evangelium vitae*). Tutto il contrario di quanto ha affermato Benigni. La vita è nell'ombra del non senso, e sono proprio il dolore e la morte a renderla insensata e assurda. La vita piena e perfetta dell'uomo creato ad immagine di Dio, era una vita in cui c'era solo la gioia. Questo, secondo il cristianesimo.

CARMELO DINI

Le tv dedicano spazio a Quarto quasi quanto la strage di Parigi

Caro direttore, con il suo fondo di oggi finalmente un grido di dolore nel deserto dell'informazione italiana. La ringrazio veramente tanto per il suo coraggio e obiettività.
I media italiani sono proprio senza pudore. Grillo sul suo blog spara: informazione fascista e, a mio parere, se non è proprio fascista mi sembra molto vicino. Non capisco proprio con quale coraggio le tv di stato, a cui verso annualmente il pagamento del canone, abbiano la faccia tosta di nascondere in modo così plateale le notizie scomode all'egemonia politica (Gramsci) e di strombazzare da mattina a sera per giorni e giorni un fatto quello di Quarto, certamente importante, ma non al livello della strage di Parigi (le cui ore di informazione più o meno si equivalgono).

GIOVANNI SCARABELLO

Alla Rai come le tre scimmiette quando ci sono notizie scomode

Confesso che in questi ultimi tempi cambio canale immediatamente quando appaiono i tg Rai ai quali ho aggiunto anche il Tg3. Il motivo è la mancanza assoluta di una informazione libera sul "Giglio magico": Etruria, orologi Rolex, Carboni. Non è dato saperne dall'informazione pubblica.
Come è possibile che tra tutti i giornalisti Rai, quindi pagati dagli abbonati attraverso il canone, non ce ne sia uno, dico uno, che si senta in dovere di raccontare i fatti che riguardano il governo. A questo punto suggerisco di togliere il maestoso cavallo all'ingresso di Viale Mazzini e sostituirlo con le tre scimmiette. Come a dire: "Noi della Rai non vediamo, non sentiamo e non parliamo".

GAETANO LA MANNA

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **10:00** Storie Vere
- **11:10** A conti fatti - La parola a voi
- **12:00** La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:05** La vita in diretta
- **15:00** Torto o ragione? Il verdetto finale
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:30** Calcio - Coppa Italia Quarti di Finale Lazio-Juventus
- **23:10** Porta a Porta
- **00:45** Tg1 NOTTE
- **01:20** Sottovoce
- **01:50** Moviextra
- **02:20** Settenote Musica e musiche - Jalisse - Maria Nazionale - Karima - Minghi
- **04:25** DA DA DA

Rai 2
- **11:00** I Fatti Vostri
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **14:00** Detto Fatto
- **16:15** TELEFILM Cold Case
- **18:00** Tg Sport
- **18:20** Tg2
- **18:50** TELEFILM Hawaii Five-0
- **19:40** TELEFILM N.C.I.S.
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:00** SERIE Zio Gianni
- **21:10** LOL ;-)
- **21:15** TELEFILM Hawaii Five - 0
- **23:35** Tg2
- **23:50** Fixer Risolutori di Crisi
- **01:05** TELEFILM Criminal Minds
- **02:25** FILM Exit Speed
- **03:50** TELEFILM Hawaii Five-0

Rai 3
- **11:00** Elisir
- **12:00** Tg3
- **12:45** Pane quotidiano
- **13:10** Il tempo e la Storia - Turchia oggi dal 1980 a Erdogan
- **14:20** Tg3
- **15:10** La casa nella prateria
- **16:00** Aspettando Geo
- **16:40** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:15** Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
- **20:35** Un posto al sole
- **21:05** Chi l'ha visto?
- **00:00** Tg3 Linea notte
- **01:15** 1939 - 1945 La Seconda guerra mondiale
- **02:15** Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
- **09:10** Bandolera - Prima Tv
- **09:40** Carabinieri 5
- **10:45** Ricette all'italiana
- **11:30** Tg4
- **12:00** Detective in corsia
- **13:00** La signora in giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:30** Hamburg Distretto 21
- **16:35** Ieri e Oggi in Tv
- **16:55** Il mio amico delfino
- **18:55** Tg4
- **19:30** Tempesta d'amore 9
- **20:30** Dalla Vostra Parte
- **21:15** FILM Il Piccolo Lord
- **23:25** I Bellissimi di R4 - L'ultima eclissi
- **02:05** Tg4 Night News
- **02:27** Media Shopping
- **02:45** Borsalino and Co.
- **04:25** Ieri e Oggi in Tv Special

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:45** Mattino Cinque- - Mattino Cinque (135')
- **11:00** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:41** Beautiful
- **14:10** Una Vita II - Prima Tv
- **14:45** Uomini e Donne
- **16:10** Il Segreto
- **17:10** Pomeriggio Cinque
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:11** FILM Femmine contro maschi
- **23:30** Matrix
- **01:30** Tg5
- **02:01** Striscia La Notizia
- **02:15** Uomini e Donne
- **04:30** Tg5
- **05:00** Media Shopping
- **05:15** Tg5

Italia 1
- **08:25** Una mamma per amica
- **10:25** Everwood I
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:45** I Simpson
- **14:35** Futurama
- **15:00** Big Bang Theory
- **15:25** 2 Broke Girls
- **15:50** E alla fine arriva mamma!
- **16:40** La Vita Secondo Jim
- **17:35** Mike & Molly
- **18:10** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **19:25** C.s.i. - Scena del crimine
- **21:10** FILM Harry Potter e la camera dei segreti
- **00:10** Arrow IV
- **01:50** Ciak Speciale - The Pills
- **01:55** Studio Aperto - La Giornata
- **02:10** Premium Sport News
- **02:35** Media Shopping

La7
- **06:25** Oroscopo
- **06:30** Omnibus News
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus La7 (live)
- **09:45** Coffee Break (live)
- **11:00** L'aria che tira (live)
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **14:20** Tagadà
- **16:30** Il commissario Cordier
- **18:20** L'ispettore Barnaby
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo
- **21:10** La gabbia (live)
- **00:00** Tg La7
- **00:10** Otto e mezzo
- **00:45** Tagadà
- **02:45** Coffee Break
- **04:00** L'aria che tira

Sky Cinema 1
- **18:25** Exodus - Dei e re
- **21:00** SkyCineNews - Intervista a Leonardo DiCaprio
- **21:10** Kingsman: Secret Service
- **23:00** The Calling
- **00:55** Italiano medio
- **02:40** Il ragazzo invisibile
- **04:25** La moglie del cuoco

Sky Atlantic
- **13:50** Lilyhammer
- **14:45** Spartacus
- **15:40** Franklin and Bash
- **17:20** Breaking in
- **18:15** Romanzo criminale
- **19:10** Spartacus
- **20:20** Lilyhammer
- **22:00** The Killing
- **23:05** Romanzo criminale

NON DI SOLA DESTRA È LA PIAZZA CATTOLICA

» MARCO MARZANO

La legge sulle unioni civili fa qualche progresso in Parlamento e immancabile arriva la reazione cattolica, l'annuncio, per fine gennaio, di un nuovo Family Day romano, nelle speranze degli organizzatori simile a quello imponente di qualche mese fa.

I vescovi sembrano divisi, tra chi, come il presidente della Cei Angelo Bagnasco ha già benedetto l'iniziativa e chi, come il segretario della stessa organizzazione Nunzio Galantino appare un po' più tiepido e cauto. Su tutti costoro pesa l'atteggiamento del papa, sinora poco caloroso verso le battaglie sui "valori non negoziabili", decisamente più interessato a quelle sui temi sociali e ambientali.

Il papa è apparso sinora tiepido, ma non per questo la composita destra cattolica ha accettato di fare un passo indietro e di rinunciare alle sue battaglie tradizionali, di far venir meno la sua radicale opposizione alla modernità e a ogni ampliamento dei diritti civili e di libertà.

E LA SINISTRA cattolica? Cosa fa la sinistra (quella parte del mondo cattolico che non si oppone né alla modernità né all'espansione dei diritti civili) mentre la destra resiste con fierezza? La sinistra avanza distinguo, argomenta, discute civilmente sulle sue riviste di nicchia e nei seminari di studio, ma certo non scende in piazza. Quest'ultimo è un luogo che la sinistra ecclesiale ha lasciato da tempo alla destra considerandolo troppo tradizionale e "vetero", troppo volgare, forse troppo popolare per i palati così raffinati dei suoi aderenti più interessati ai dibattiti e ai convegni che alle mobilitazioni di massa.

Su questa scelta pesa poi anche il timor sacro del conflitto interno, l'inveterata attitudine di moltissimi cattolici a smussare gli angoli, a evitare il confronto diretto, a opporsi ad altri cattolici con opinioni diverse. E al contrario a cercare sempre l'unità e la concordia, offrendo immancabilmente l'altra guancia. Come è avvenuto per decenni nel Dc-partito della nazione, dove convivevano senza sbranarsi (ma odiandosi profondamente) i seguaci del super progressista Dossetti e gli Andreotti e i Forlani. In questa logica, dal momento che la destra scende in piazza, la sinistra si deve astenere. Perché, se lo facesse, mostrerebbe al mondo una chiesa divisa.

Non vi sarebbe niente di male in questo atteggiamento se non producesse delle rilevanti conseguenze negative per la stessa sinistra ecclesiale. La principale di queste è di dare al resto della società italiana l'impressione piuttosto netta di un mondo cattolico egemonizzato dai gruppi più conservatori, dai nemici degli omosessuali, dagli avversari dell'emancipazione femminile e delle libertà individuali. Costoro mostrano coraggio e in piazza ci scendono spesso e volentieri, con il sostegno dei vescovi o senza (come nel giugno scorso), facendo mostra di godere di un notevole consenso popolare e della capacità di attrarre tanti "atei devoti" affascinati dalle loro capacità di mobilitazione e di resistenza. E senza eccessive preoccupazioni per le eventuali lacerazioni ecclesiali, cioè infischiandosene (giustamente aggiungo io) del fatto che vi sono altri cattolici che la pensano in un altro modo.

I "destri", vanno avanti per la loro strada prendendosi tutta l'attenzione mediatica per provare a vincere la guerra facendo paura alla maggioranza e al governo che ai loro voti non vuole comunque rinunciare. Mentre la sinistra ecclesiale assiste muta, assorta e passiva.

Forse i cattoprogressisti, a differenza di quanto avvenne per i "cattolici adulti" Prodi e Bindi che su questo terreno si giocarono il sostegno della Cei e la permanenza al governo, all'espansione dei diritti civili non sono tanto interessati, non la ritengono una questione tanto importante da meritare la mobilitazione. O forse temono che quarant'anni di bastonate papali (quelle inflitte alla sinistra da Giovanni Paolo e Benedetto) abbiano talmente infiacchito il morale e la consistenza numerica della truppa da sconsigliare il rischio di un'adunata di massa che potrebbe non rivelarsi tale e coinvolgere solo qualche sparuto gruppetto.

O FORSE ANCORA, e sarebbe la ragione più nobile e apprezzabile, la sinistra ecclesiale pensa semplicemente di affiancarsi ai sostenitori laici della legge in uno schieramento senza steccati confessionali, misto di credenti e non credenti. Quest'ultima è, sulla carta, un'ottima strategia, ma ha il limite di non impedire alla destra di monopolizzare la piazza e l'attenzione mediatica e quindi di presentarsi (sta già avvenendo!) alla classe politica come l'unica depositaria del consenso dei cattolici italiani, oscurando l'esistenza di forze che spingono nella direzione opposta di un cambiamento radicale nel rapporto tra il cattolicesimo e la modernità.

Fregatevene, cari amici cattolici progressisti, dei mal di pancia che verranno ai reazionari e non rinunciate a far sentire la vostra voce e a far valere i vostri argomenti. La società italiana, credente e non, ringrazierebbe di cuore.

PIOVONO PIETRE

L'idraulico Verdini e il voto a Renzi per interposta persona

» ALESSANDRO ROBECCHI

"Affiliato" non è una bella parola, in italiano. Non è colpa del vocabolario, ma della storia: "Affiliato" sa di società segrete, di club non proprio commendevoli, di patti oscuri. Dunque diciamo che Denis Verdini, che maneggia bene quasi tutto – finché non lo beccano – lascia un po' a desiderare per quanto riguarda le scelte lessicali: "Non saremo una componente del Pd, ma qualcosa che si affilia". E ancora: "Andremo per conto nostro ma affiliati".

INSOMMA, una sottomarca, un farmaco generico: vuole l'aspirina? Oh, no, l'aspirina no, mi dia una cosa uguale ma con un altro nome. *Et voilà Verdini y los Verdinos*. Spesso il linguaggio giornalistico è pigro e si ferma al primo canone, e quindi *Verdini y los Verdinos* diventano "stampella" di Renzi, del suo governo, delle sue riforme eccetera eccetera, una specie di pronto intervento, di squadra di emergenza che aspetta col motore acceso, e se qualcuno del Pd dovesse fare i capricci e battere i piedi, ecco che arriverebbero loro – magari con le sirene e i lampeggianti – a risolvere la questione: è bello avere degli amici, pardon, degli affiliati.

Denis Verdini usa immagini più ficcanti e fantasiose: "Sono l'idraulico di Renzi". Nel senso che se il rubinetto del Pd a sinistra perde un po' (mugugni e grida), lui fa la valvola di sicurezza a destra: Perdite? Infiltrazioni? Fastidiosi sgocciolamenti? Niente paura, c'è l'idraulico Verdini, pronto intervento servizio accurato, lavoro ben fatto. Sarebbe interessante sapere i prezzi, e se fa la fattura.

FUTURI INVESTIMENTI
Non soltanto una stampella al governo, ma una cosa tipo: fammi un favore, siccome mi sta sulle palle il panettiere, vai tu a comprarmi il pane

Se l'idraulico affiliato Pd parlasse solo della situazione parlamentare – quando non avete i numeri al Senato arrivo io – la cosa non sarebbe poi così strabiliante: un governo nato con una manovra di palazzo non si scandalizzerà certo per l'arrivo di una pattuglia che lo sostiene, e la sensazione è che se votassero le riforme potrebbero affiliarsi anche i venusiani, i seguaci di Pol Pot e i reduci della prima guerra mondiale. Ma Verdini va oltre, non parla solo di eletti, ma di elettori, con un ragionamento assai semplice: qualcuno avrà dei problemi a votare Renzi, perché è del Pd, allora voterà per noi, e noi porteremo a Renzi i suoi voti. Un voto per procura, insomma, una cosa tipo: senti, fammi un favore siccome mi sta sulle palle il panettiere vai tu a comprarmi il pane. Verdini è convinto in questo modo – affiliandosi – di portare a casa trenta-quaranta parlamentari, quanto basterebbe per il pronto intervento idraulico nel caso il rubinetto a sinistra perdesse, pur in presenza di un premio di maggioranza mostruoso come quello previsto dall'Italicum. Il discorso quindi si sposta: non il povero *Verdini y los Verdinos*, ma il povero elettore ignoto che vuole votare Renzi, ma anche non vuole, è incerto, dilaniato, non sa che fare, vacilla, tentenna, teme di finire per votare "i comunisti" (ahah) e allora sai che fa: vota Verdini e ci pensi lui.

NON È SOLO una lezione sul cinismo della politica, ma un saggio sulla confusione mentale. Anche perché non si capisce cosa possa frenare un elettore di destra nel dare il suo voto a Renzi. Una questione di principio? Un dogma religioso? Un tabù alimentare? Un voto alla Madonna? Sia come sia, l'idraulico affiliato Verdini vede laggiù, pronti ad andare alle urne, molti italiani che vogliono mangiare la torta renziana, che – essendo di destra – la ritengono buona e nutriente, ma non vogliono andare a comprarla al negozio. Mandano Denis, servizievole e disponibile. Affiliato. Sulla cerimonia di affiliazione, poi, sarebbe bello sapere: una cosa alla buona coi grembiulini e i compassi? O una di quelle cerimonie con patto di sangue e giuramento? Chi lo sa. Intanto vale quello che diceva Woody Allen: "Non solo Dio non esiste, ma provate a trovare un idraulico alla domenica". Uff, mica è difficile, basta "affiliarlo".

IL BADANTE

Bruno Corbi, la dimenticanza di "Repubblica"

» OLIVIERO BEHA

In occasione dei 40 anni di "Repubblica" Oliviero Beha, che fu tra i fondatori del quotidiano, ha scritto una lettera immaginaria di Bruno Corbi, autore di una delle inchieste del primo numero del 1976.

Caro Direttore, sono Bruno Corbi (Avezzano, 1914-1983) e Le scrivo a proposito dei festeggiamenti per il quarantennale de *la Repubblica* ai quali non sono stato invitato neppure alla memoria. Leggo che opportunamente il Suo giornale ha dedicato molto spazio ai racconti di questa nascita da parte di chi ci ha passato qualche giorno o qualche settimana, degli interessanti "io c'ero" sui numeri zero con giudizi e aneddoti su quel varo e quei navigatori. Mi permetto di integrare le ricostruzioni poiché ho firmato sulla prima pagina del primo numero, un articolo sulla relazione di minoranza della prima Commissione parlamentare Antimafia, l'unica notizia che gli altri quotidiani quel giorno non avevano. Fece clamore quel testo del Pci perché era la prima volta che ufficialmente veniva tracciato il quadro in cui figuravano i rapporti con "Cosa nostra" di notabili democristiani, come Gioia.

Se non sbaglio, anche il primo numero del *Fatto* privilegiava la notizia di Gianni Letta indagato, quindi rilevo una certa assonanza tematica tra i due debutti. Per di più a lungo *Repubblica* fu più un giornale di opinioni che di notizie, al punto che in redazione la chiamavamo con affetto "Ripubblica" perché costretti a recuperare affannosamente il giorno dopo sugli altri. Ma era un ambiente vivo, con tutte le sue snobberie, il canto gregoriano della riunione di redazione, il carisma e la mutria del fondatore per cui tutti coloro che uscivano dal perimetro della devozione nei suoi confronti entravano nel "cono d'ombra". Come *Il Giorno* è stato il giornale più vivo del secondo dopoguerra nell'Italia della Ricostruzione, *Repubblica* lo è stato per la prima generazione del post-secondo dopoguerra, del '68, della modernizzazione quasi forzata di un Paese che aveva consolidato il suo benessere e lo confrontava con le varie contraddizioni della politica e dell'economia, a partire dalla lugubre stagione del terrorismo. Un po' molto Palazzo, salotti radical quasi chic, qualche Piazza se capitava. Ma questo si sa. L'importanza di un giornale sta nel rappresentare il più fedelmente e onestamente possibile la realtà, e non invece nel forzarla dentro l'imbuto di ciò che conviene su altri tavoli. In questo senso mi lasci dire che la prima *Repubblica* era sensibilmente differente da questa, che festeggia. E non ho altro modo di dimostrarlo, specie per coloro (tutti i Suoi lettori?) che non sanno neppure chi io sia, che raccontarvi in due righe la mia biografia, leggermente più pesante dei cenni autoreferenziali un po' di bottega che ho letto. Sono entrato a vent'anni nell'organizzazione clandestina comunista, espatriato in Francia, ritornato e nel '39 arrestato dai fascisti e condannato a 17 anni di carcere. Caduto il fascismo, ho partecipato a tutte le organizzazioni e le lotte in Abruzzo, fondando e guidando la formazione partigiana detta Banda Marsica (unica attinenza con Scalfari...), riarrestato dai tedeschi nel '44, torturato senza dire un nome e condannato a morte, alla vigilia dell'esecuzione sono evaso gettandomi dall'alto del Castello dell'Aquila dov'ero rinchiuso senza farmi nulla grazie alla neve e ricominciando le lotte. Per le prime due legislature deputato Pci per l'Abruzzo ho collaborato alla stesura della Costituzione, sono stato ricattato dal Partito per aver condannato nel '56 i fatti d'Ungheria ("se non abiuri non verrai ricandidato"), quindi cacciato dal Pci e dalla politica... Lo so, sembra preistoria, e infatti per *Repubblica* e la memoria collettiva non sono mai esistito...

www.olivierobeha.it

NEL TRAPANESE

700 chili di missive a casa, denunciato portalettere infedele

SETTECENTO chili di posta non consegnata. A scoprirla nell'abitazione di un postino palermitano di 50 anni in servizio a Mazara del Vallo (in provincia di Trapani) sono stati i carabinieri dopo la segnalazione del ritrovamento di corrispondenza abbandonata nei pressi di un'auto danneggiata in un incidente. Giunti sul posto i militari hanno trovato circa 100 chili di posta, disseminata attorno e dentro la vettura. Rintracciato il proprietario, un impiegato delle Poste Italiane, i militari hanno perquisito l'abitazione dell'uomo, dove sono stati scoperti altri 600 chili di corrispondenza mai recapitata ai residenti mazaresi. La posta era integra: non sono state ritrovate, infatti, buste aperte. L'uomo è stato de-

nunciato per sottrazione di corrispondenza commessa da persona addetta al servizio delle Poste, dei telegrafi o dei telefoni.
La corrispondenza invece è stata consegnata al responsabile del centro di recapito della città, affinché possa essere distribuita il prima possibile ai destinatari che ancora attendono.

IL DOSSIER

Poste-gate Dopo l'inchiesta del "Fatto" sul sistema per alterare la qualità del servizio. Quaranta dirigenti e mille dipendenti nei guai

Controlli col trucco Il postino consegna i primi licenziamenti

» ANTONIO MASSARI

Tempi di consegna, servizio di qualità: il trucco c'era. Il *Fatto Quotidiano* l'ha rivelato in esclusiva con un'inchiesta pubblicata a puntate. E Poste Italiane lo conferma in queste ore con decine di licenziamenti in corso e migliaia di dipendenti sospesi: sono accusati di aver tenuto un comportamento "illecito" e fatto "risultare una qualità del servizio divergente da quella reale". Le lettere di licenziamento e contestazione sono in viaggio e il tam tam all'interno di Poste Italiane lo definisce un vero e proprio tsunami: un'intera struttura di dirigenti sarà di fatto smantellata nei prossimi giorni. Migliaia di nominativi saranno comunicati alla Procura di Roma dove, dopo l'inchiesta del *Fatto* e l'esposto presentato dalla nostra fonte anonima, l'estate scorsa è stata aperta un'inchiesta sulla vicenda. Il fascicolo – al quale dal giugno 2015, dopo i nostri articoli, s'è aggiunto anche l'esposto di Poste Italiane – rischia così di contare migliaia di nomi tra indagati e persone informate sui fatti. Non solo. L'unità anti-frode di Poste Italiane ha scandagliato le email aziendali di migliaia di dipendenti, confermando le nostre rivelazioni: nella corrispondenza intercorsa tra una quarantina di dirigenti e i loro sottoposti, infatti, si legge che i dipendenti creavano una corsia preferenziale per consegnare le "lettere test" nei tempi prestabiliti. E dimostrare che il coefficiente di qualità, previsto dal contratto tra Poste Italiane e lo Stato, veniva rispettato. Ed è un coefficiente che vale miliardi di euro.

Poste lumaca, controlli col trucco

POSTE: L'IMBROGLIO SVELATO DALL'ARCHIVIO DI 10 MILA EMAIL

I portalettere sono un ricordo Ormai un decimo degli affari

Carta canta L'inchiesta del Fatto e l'ad, Francesco Caio. Sopra, l'ex capo Massimo Sarmi *Ansa*

Voilà, il certificato di qualità è garantito

Il coefficiente di qualità è un dato fondamentale poiché, in base al contratto sottoscritto con lo Stato, Poste Italiane può essere costretta a pagare fino a 500 mila euro l'anno di sanzione se non rispetta i parametri prefissati. In media, parliamo di 50 mila euro per mezzo punto percentuale sforato, senza contare che, proprio a partire dalla certificazione di qualità, il governo affida a Poste Italiane il servizio di posta universale, che lo Stato paga in media circa 300 milioni di euro l'anno. A monitorare e certificare il servizio di qualità, fino pochi mesi fa, è stata la Izi srl.

Il meccanismo è semplice: la Izi sceglie circa 8 mila persone che spediscono lettere tra loro. E tutte annotano in quanto tempo la corrispondenza - in gergo, si chiamano "lettere civetta" - viene inviata e recapitata. Il punto è che Poste Italiane ha conosciuto, per anni, molti nominativi dei controllori scelti da Izi. In altre parole: il controllato conosceva i suoi controllori. Ed è grazie alla conoscenza di questi nominativi che riusciva a creare una corsia preferenziale per consegnare le lettere civetta nei tempi previsti. Le email analizzate dall'unità anti frode di Poste Italiane dimostrano che questa prassi è stata adottata dal 2003 al 2014. Siamo nel pieno della gestione di Massimo Sarmi, sostituito dall'attuale amministratore delegato Francesco Caio nell'aprile 2014, al quale va dato atto di aver avviato la pulizia interna. Anche l'archivio di questa corrispondenza è destinato a riempire il fascicolo della procura romana.

Meccanismo rodato: "Vi trasmetto l'elenco"

A giugno *il Fatto* aveva scovato decine di queste email. Ne citiamo qualcuna. È il 28 novembre 2007 quando un funzionario di Poste Italiane scrive ad alcuni colleghi: "Vi trasmetto le tabelle con l'elenco dei droppers e receivers Izi...". Il *dropper* è colui che spedisce, il *receiver* è colui che riceve la lettera, e l'elenco in questione, per Poste, doveva essere assolutamente *top secret*. Una sorta di servizio di spionaggio tra alcuni funzionari di Poste Italiane è invece riuscito a intercettare i nominativi di chi li controllava. Non solo. In alcuni casi, i destinatari delle lettere, erano "monitorati" fino al momento in cui ritiravano la posta dalla cassetta. Anche questa attività di "spionaggio" - come rivelato dal *Fatto* - appare nelle email interne all'azienda. Ed è per questo motivo che nel giugno scorso s'è occupato della vicenda anche il Garante della Privacy. L'intera vicenda viene ora confermata dall'indagine interna di Poste Italiane. Le circa 40 lettere di licenziamento e le migliaia di contestazioni inviate ai dipendenti hanno quasi tutte lo stesso tenore: si contesta la scoperta all'interno delle email aziendali di comunicazioni che "trattavano" l'argomento delle "lettere test" e l'azienda contesta ai suoi dipendenti di "non aver contrastato tale condotta" e di "non aver segnalato" la vicenda ai "competenti organismi aziendali". Il che dimostrerebbe "la illecita finalità" di "far risultare una qualità del servizio divergente da quella reale" e "la personale e diretta responsabilità nella realizzazione delle irregolarità riscontrate".

Parte la pulizia: dipendenti alla porta

L'intera responsabilità, quindi, sembra ricadere su circa 40 funzionari e un migliaio di dipendenti. Spetterà alla magistratura verificare se è vero. E stabilire se il personale in questione abbia agito autonomamente, senza alcun avallo da altri superiori, e in che modo Poste sia riuscita a entrare in possesso dei preziosissimi elenchi dei controllori stilati dalla Izi. Contattato a giugno, Giacomo Spaini, amministratore delegato della Izi, ha spiegato al *Fatto*: "Ogni sei mesi cambiamo i *receivers*, contiamo tra i 400 e i 600 collaboratori e penso sia impossibile che Poste Italiane possa individuarli o intercettare le loro lettere". Ora, invece, è proprio Poste Italiane a confermare che i collaboratori sono stati individuati.

300 milioni
Quanto vale ogni anno il contratto stipulato da Poste con lo Stato italiano per la distribuzione delle lettere. Multe se la qualità scade

L'inganno
Corsia veloce per i recapiti delle "buste test" nei tempi prestabiliti Così il contratto statale è garantito

I punti oscuri

Le questioni in campo

- **POSTE** conferma, con le lettere di licenziamento e di sospensione pronte a partire in queste ore, che un'intera struttura per circa 11 anni (2003-14) ha manipolato la certificazione del servizio di qualità. È possibile che questa prassi, confermata dalle indagini interne di Poste, che coinvolge 40 dirigenti e un migliaio di dipendenti, fosse sconosciuta a livelli più alti?
- **L'INTERA RETE** dedita al "controllo dei controllori" era in possesso degli elenchi dei destinatari delle lettere civetta e di coloro che le spedivano. Elenchi stilati dalla Izi srl, che tuttora controlla la qualità di Poste, e che dovevano restare segreti. Il punto chiave della vicenda è: chi ha fornito questi nominativi ai funzionari dell'azienda controllata?
- **IL COEFFICIENTE** di qualità è un elemento essenziale del contratto tra Stato e Poste per il servizio postale universale. Un affare pagato con soldi pubblici che vale, in base all'ultimo atto quinquennale, stipulato dal governo un mese fa, ben 262 milioni annui. In passato ne valeva circa 300 l'anno. Se gli elenchi della Izi sono finiti nelle mani di Poste, e la stessa azienda ammette che il servizio di qualità è stato monitorato, i contratti dal 2003 al 2014 possono ancora considerarsi adempiuti? il governo - considerato che il Tesoro è il principale azionista - non ha nulla da obiettare?

ALL'INTERNO Oltre Mps, il sistema del credito scricchiola • Cosa c'è dietro l'isteria dei mercati • L'Abi e la beffa a fumetti per i clienti

Il Fatto Economico

SERVIZI *Per pagare le pensioni l'ente guidato da Tito Boeri ha rinnovato le 30 convenzioni esistenti per 3 anni al costo di 253 milioni: le trattative coi singoli istituti, però, hanno già fatto lievitare la spesa*

Il regalo milionario dell'Inps (senza gara) a Poste e banche

» MARCO PALOMBI

La cosa funziona così. L'Inps per far arrivare a destinazione le sue 16,6 milioni di pensioni paga una commissione. A chi? Attualmente ai 30 soggetti con cui ha recentemente rinnovato un accordo che va avanti almeno dal 2009: si va da Poste, che serve da sola 6 milioni di pensionati, a quasi tutto il sistema bancario (in ordine di rilevanza sul tema Intesa, Unicredit, le Banche Popolari, le Casse di risparmio, Mps e giù fino a Mediolanum e le redivive Etruria, Carife e Banca Marche).

I numeri

16,6 milioni: sono le pensioni che l'Inps paga ogni mese

6 milioni. Sono quelle che arrivano a destinazione tramite Poste

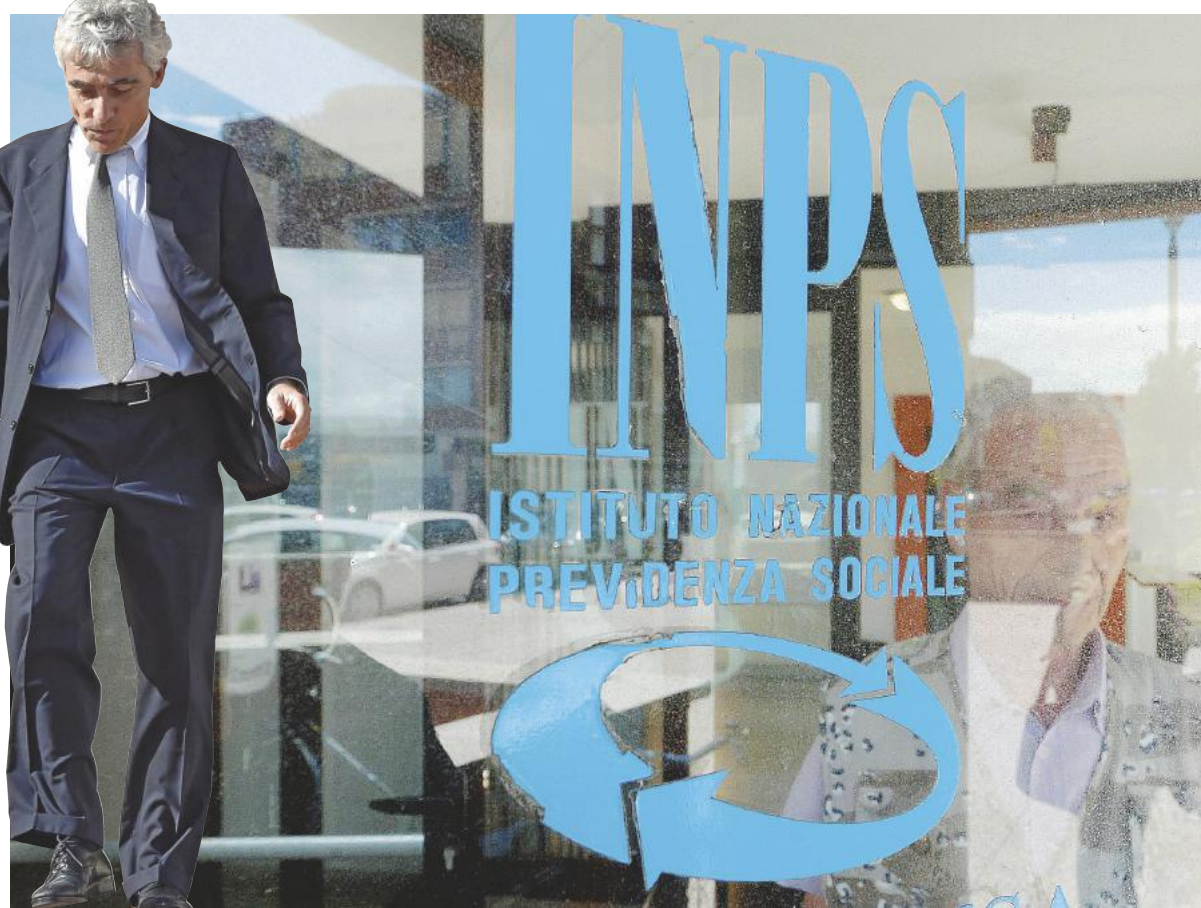
253 milioni per tre anni: il costo del servizio di pagamento previsto da Inps a marzo

34 milioni: l'extracosto già pattuito solo con Poste: doveva incassare 116 milioni in 36 mesi, ma a luglio sono diventati 150

Meno costi teorici, poi arrivano gli aumenti

Con determinazione del 31 marzo 2015, Inps ha rinnovato le 30 convenzioni per il servizio di pagamento delle pensioni chiedendo a banche e Poste - come prescrive la legge di Stabilità - di diminuire i costi: nel documento si autorizza la spesa di 253,4 milioni di euro per tre anni, all'ingrosso 85 milioni ogni 12 mesi, già inseriti nel bilancio. La torta vale 116 milioni per **Poste Italiane**, 30,7 per Intesa, 22,5 per **Unicredit**, 16,5 per il sistema delle Popolari, 9,7 milioni per **Monte Paschi**, 8 per **Bnl** fino ai 238mila euro della **Cassa di Risparmio di San Miniato**.

Questo in via teorica. La determinazione Inps, ad esempio, prevede un costo unitario per gli accrediti sul conto corrente di 0,35 euro l'uno (il pagamento con assegni o in contanti è più oneroso): non tutte le banche però, a quanto risulta al *Fatto Quotidiano*, hanno accettato il taglio. Risultato: sono stati proposti aumenti fino a 48 centesimi e l'Inps ha detto sì.

Il caso più clamoroso è quello di Poste, azienda - sia detto *en passant* - alle prese con un complesso processo di privatizzazione. Nell'accordo aggiuntivo siglato a luglio con l'azienda guidata da **Francesco Caio** - firmato per Inps dal direttore delle Risorse strumentali **Vincenzo Damato** in sostituzione del presidente **Tito Boeri** - l'importo massimo del contratto passa da 116 milioni di euro a 150 milioni: 34 milioni in più concessi non si capisce sulla base di quale atto. Un aumento di costi del 30% che - esteso per pura ipotesi all'intero costo del servizio - comporterebbe un esborso totale di circa 330 milioni, cioè 75 in più di quanto messo a bilancio.

L'ente di previdenza più grande d'Europa: muove 320 miliardi di euro l'anno. Il presidente è Tito Boeri *Ansa*

Il Bengodi fino al 2009 e l'offerta di Bankitalia

Fino al 2009 Inps si affidava, per pagare le pensioni, a convenzioni con le banche in cui i pensionati avevano il conto o alle Poste. Secondo un documento interno, il giochino costava oltre 200 milioni l'anno. Nel 2009, però, arriva l'offerta di Banca d'Italia: possiamo gestire il servizio a 6 centesimi di euro ad assegno, cioè un decimo di quel che veniva pagato all'epoca.

Inps, però, non accetta: Bankitalia, infatti, non garantiva i servizi aggiuntivi, su tutti il recupero delle somme erogate dopo la morte del pensionato. Questo, secondo i vertici dell'ente previdenziale, avrebbe causato alla fine un maggior costo invece che un risparmio. Si decise allora - era l'agosto 2009 - di autorizzare 55 procedure negoziate per un periodo di 16 mesi (fino al 31 dicembre 2010) dal valore di 220 milioni totali. Non c'è bisogno di fare una gara d'appalto, disse Inps, perché istituti bancari e Poste sono "gli unici interlocutori contrattuali" possibili e vanno considerati come "fornitore unico": andiamo avanti con la trattativa diretta. Trasformati 55 soggetti in un unico fornitore, si provvide - contrariamente alle indicazioni dello stesso Coordinamento legale dell'Inps - ad allungare la durata dei contratti (fino al 31 dicembre 2011) stipulando in tutto 32 convenzioni. Così, di proroga in rinnovo, siamo giunti ai 30 soggetti che ancora lavorano con l'istituto.

125 **Milioni** La stima Inps del costo del servizio di pagamento nel 2014: il dato finale però non è disponibile (il Collegio dei sindaci se n'è lamentato)

La cosa curiosa di questi accordi è che, fino al 31 maggio scorso, il prezzo del servizio variava in base a variabili sconosciute. Poste, per dire, incassava 0,65 euro per l'accredito sul conto corrente e 1,94 per i pagamenti in contanti; Intesa 0,44 e 1,75; Unicredit 0,39 e 1 euro; Mps 0,53 e 1,25; il Credito Valtellinese 0,55 e 1,40 euro. A ciascuno il suo, come voleva il diritto romano, ma non proprio un modo razionale di procedere. Nel 2014, il tutto valeva 125 milioni, oltre 70 dei quali erano per Poste.

Le critiche del Collegio sindacale
Ci sono quattro verbali nel solo 2015: sbagliate la trattativa privata e le continue proroghe, l'iter scelto è tortuoso e poco trasparente

Le critiche dei sindaci: "Iter tortuoso e illogico"

I vertici Inps - come dimostrano le note del direttore **Massimo Cioffi** - ritengono che tutto sia stato fatto nel miglior modo possibile: data la complessità della materia, le norme europee Sepa sui bonifici e l'onerosità di servizi come il recupero dei pagamenti *post mortem*, non si poteva fare altrimenti.

Non la pensa così, però, il **Collegio sindacale**, cioè l'organo che "vigila sull'osservanza della legge e sulla regolarità contabile dell'Istituto". Come si può leggere sul sito dell'Inps, in ben quattro occasioni nel solo 2015, i sindaci hanno sollevato critiche alla gestione dei "pagamenti delle rate di pensione": l'unicità del servizio, che giustifica la procedura negoziata senza gara, "risulta contraddetta dall'attivazione di ben 32 aggiudicazioni". E ancora: "Assenza di programmazione, mancata informazione degli organi e un iter tortuoso nella scelta degli strumenti con riguardo a tempistica e sovrapposizione degli atti" (il rinnovo del 31 marzo arriva a un giorno della scadenza dei contratti).

E poi ci sono le critiche alla durata del servizio affidato ai singoli operatori; alle trattative durate persino 2 anni, durante le quali si sono prorogati gli affidamenti; alla scarsa trasparenza sui costi a consuntivo (cioè quelli davvero sostenuti). Per i vertici Inps, però, è come se non avessero parlato.

CAPITANI DI SVENTURA

Mr. Renzi, si svegli per favore

L'ULTIMO segnale è l'aggiornamento del World Economic Outlook del Fondo monetario: il Fmi ha rivisto al ribasso la crescita mondiale, che rischia in futuro persino di "deragliare" per la crisi degli emergenti e il rallentamento della Cina. Quanto all'Italia, stime confermate: +0,8 per cento nel 2015, +1,3 per cento quest'anno e +1,2 per cento il prossimo. Significa che Matteo Renzi ha scritto un bilancio a cui – al termine del biennio – mancherà poco meno di un punto di Pil rispetto alle previsioni. Ma i piccoli imbrogli o le operazioni dilettantesche con cui il premier ha costruito la sua politica economica – e che ora lo espongono al giudizio della "maestrina" Bruxelles – sono poca cosa rispetto a quello che il governo, e l'Italia con lui, stanno rischiando. L'Ue gli chiede di rispettare i suoi diktat e non difendere gli interessi italiani (gas, banche, Ilva, etc); i mercati testano la sua debolezza nel difendere il sistema bancario. Questo è quel che accade: Mps - la più grande tra le banche traballanti - è già il campo di una battaglia che riguarda il futuro dell'intero Paese. Alla fine della corsa, se va male, c'è una qualche forma di colonialismo: si cita qui, alla lettera, il Mario Monti che diceva di aver "dovuto praticare massicce dosi di austerità per evitare che in Italia ci fosse la Troika, un governo coloniale". Serve una *bad bank* di sistema, con piena garanzia pubblica, e serve ora per dar modo alle banche di mettersi in sicurezza. Se Renzi cede al *niet* europeo, al divieto di "aiuti di Stato" di Paesi che hanno dato 500 miliardi alle loro banche, il "governo coloniale" è alle porte: non è un complotto, un tempo la chiamavano politica. Certo, Renzi è il tipo che uno non vorrebbe mai a Palazzo Chigi in tempi del genere (e per di più con un passivo Target2, il sistema di pagamento europeo, da 250 miliardi): è un orecchiante, è incapace di concentrarsi, ha dimostrato di non avere consiglieri all'altezza o di non ascoltarli se lo erano. La battaglia appena iniziata non è fatta per uno che vuole governare un grande Paese con frasi da 140 caratteri. Però a Palazzo Chigi c'è lui, speriamo che si svegli.

MA. PA.

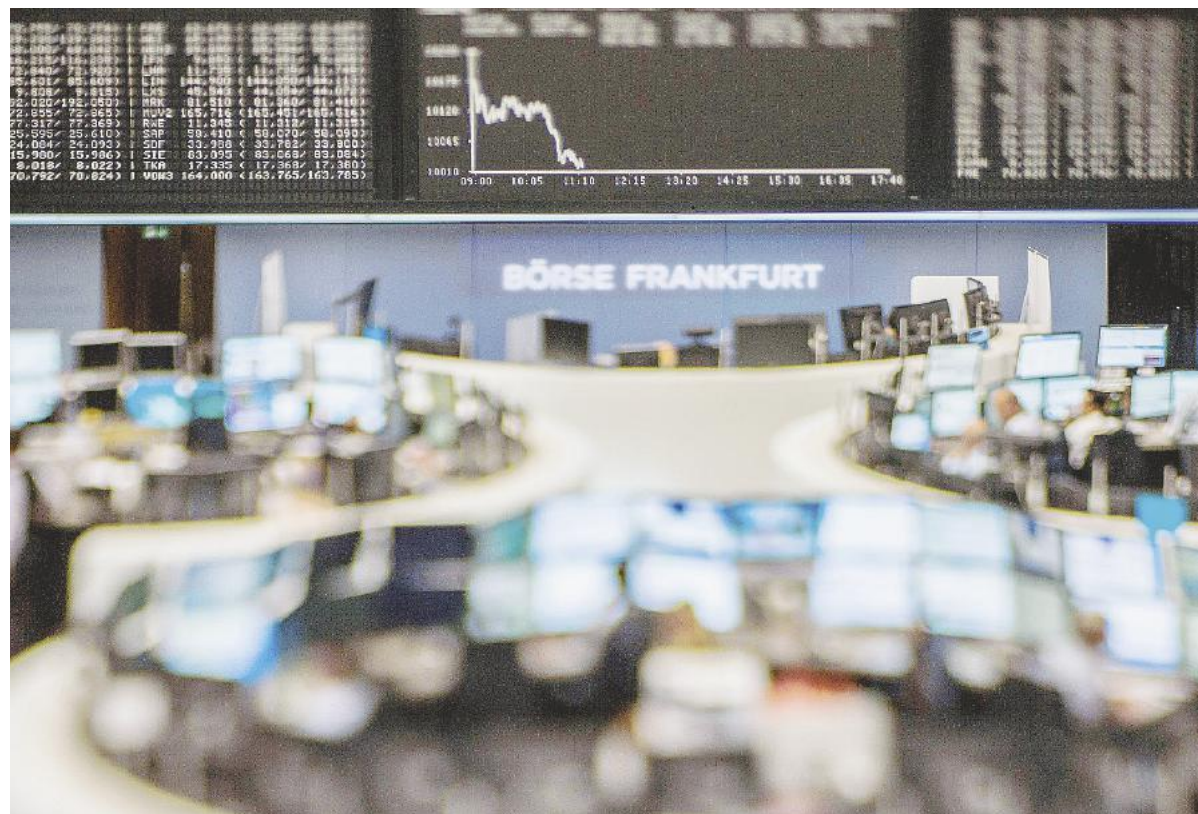
DISCREDITO *Siena è la linea di faglia, ma tutti i nostri istituti sono sotto osservazione: sospetti sui numeri ufficiali, redditività a zero, panico da bail-in e necessità di nuovi capitali*

Non solo **Mps**: ecco i sospetti sulla tenuta del sistema **bancario**

» CARLO DI FOGGIA

Londra, primi di gennaio. In una riunione riservata tra grandi investitori che guardano all'Italia, la discussione arriva sul Monte dei Paschi di Siena. I possibili investimenti su un titolo che mostra ribassi profondi vengono subito scartati per il sospetto che i bilanci siano meno rosei di quanto appaiono. L'episodio rivelatore viene ricostruito al *Fatto* da fonti finanziare qualificate. Torniamo a oggi. "Stiamo a prezzi che non vedevo da una vita", confida un importante analista. Dopo il lunedì nero, ieri è stata un'altra giornata di vendite in Borsa per i titoli bancari. Il rumore più forte l'ha fatto l'ennesimo tracollo di Mps, che da inizio anno ha perso circa il 45% del suo valore in Borsa: sospensioni e nuovo tonfo del 14,3% a 0,65 euro, minimo storico. Siena è la linea di faglia di un sistema sotto stress, colpito da vendite e prezzi in picchiata. Andamento simile a Rocca Salimbeni è quello di Carige (-11% finale a 0,778 euro). Male di nuovo anche altre banche interessate all'indagine conoscitiva sulle sofferenze avviata dalla Bce: Banco Popolare (6,29%), Popolare dell'Emilia Romagna, Unicredit (-3,4%) e Ubi (-1,9%).

SIENA è la grande attenzionata dal governo. Matteo Renzi ha capito la gravità della situazione e preso in mano il dossier. Ora la banca vale in Borsa 1,9 miliardi, assai meno anche dei tre chiesti ai soci a giugno. Ora la quota in mano alla Fondazione Mps vale 34 milioni, mentre il 4% che il Tesoro ha in mano da luglio (contropartita dei Monti bond) ne vale 90. Dentro il gruppo guidato da Fabrizio Viola nessuno vede un compratore all'orizzonte, e un nuovo aumento di capitale è scartato a prescindere. La banca ha buoni requisiti patrimoniali, come da giorni ricordano i vertici, ma la redditività è lontana: nessuno investe soldi se sa che non guadagnerà.

Da settimane, peraltro, si assiste al calo del prezzo delle sue obbligazioni subordinate, che col *bail-in* pagano in primis le crisi bancarie insieme ai bond senior e ai depositanti sopra i 100 mila euro. Nei prossimi tre anni ne vanno in scadenza per 3,6 miliardi, quasi uno quest'anno. Il capitale, però, non può più essere puntellato per questa via. Il calo è generalizzato e riguarda tutte le banche, soprattutto le più fragili come Carige, PopVicenza e Veneto Banca. Su pressione del Tesoro e Bankitalia, finora i grandi istituti (Unicredit in testa) hanno acquistato i bond delle banche in difficoltà, ma tra queste non rientra Mps. Ha ricordato ieri il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd): quei bond sono stati girati come collaterale alla Bce per ottenere liquidità. E Francoforte ora vuole capire cosa si è messa in casa.

L'ondata di vendite, in realtà, è partita da novembre, a ridosso del decreto che ha "salvato Pop Etruria, Banca Marche, Carife e Chieti bruciando 2,6 miliardi di risparmio. La notizia delle indagini a campione della Bce (lo leggete qui a fianco) ha aggravato il panico, innescato dalle vendite di grossi operatori stranieri. Francoforte, peraltro, ha chiesto chiarimenti sui criteri di contabilizzazione dei crediti deteriorati anche a Popolare di Milano - secondo i *rumors* contesta tra Ubi e Banco Popolare - che invece non ha alcun problema di sofferenze (i crediti che non torneranno più indietro). Nell'attesa, il "risiko" delle Popolari non decolla.

Nel sistema bancario italiano ci sono 350 miliardi di crediti deteriorati, 201 sono sofferenze. Dopo i questionari, la Bce potrebbe avviare ispezioni e chiedere di rettificare il valore con cui sono iscritte a bilancio. Tradotto: serviranno più accantonamenti per coprire le potenziali perdite. Le banche italiane oggi valutano le sofferenze attorno al 40%: su 100 euro prestati, contano di recuperarne 40 e quindi ne hanno accantonati 60.

Altro problema. Il decreto del 22 novembre ha svalutato le sofferenze delle 4 banche interessate al 17,6%. Un valore che ha spaventato il mercato: se fosse applicato a tutto il settore, ci sarebbero perdite tra i 40 e i 50 miliardi. È un dato realistico? Nessuno lo sa, perché le banche non diffondono i dati. Gli operatori del settore stimano un *recovery ratio*, cioè un tasso di recupero delle sofferenze acquistate, in media intorno al 30-32%. Così il 17,6 è un prezzo realistico, peraltro vicino a quello a cui le grandi banche hanno ceduto le sofferenze più vecchie (10-12%). Per quelle più recenti il tema è più complesso, visto che spesso si tratta di prestiti coperti da ipoteche immobiliari, da cui si possono fare margini anche elevati. Gli stessi commissari di Bankitalia stimavano valori intorno al 45% per Etruria.

IL VERO problema, però, è il *trend*. Prima di passare a sofferenze, i crediti a rischio sono classificati "incagli". Secondo l'analisi di *Linkerblog*, tra il 2008 e il 2014 questi sono saliti da 33 a 113 miliardi: ogni anno aumentano in media del 60-70%, ma in alcuni casi - come Mps (121%), PopVicenza (97%) e Veneto Banca (90%) - si va oltre. In media un terzo si trasforma in sofferenza. Tradotto: tra il 2015 e il 2017 queste saliranno di 60-70 miliardi, per cui bisognerà accantonare altri 25 miliardi. Se la Bce chiedesse di rettificare subito i valori, il conto sale e di parecchio. Non a caso gli investitori guardano al *Texas ratio*, cioè il rapporto tra crediti deteriorati, patrimonio tangibile e accantonamenti. Una formula che non dice nulla sulla qualità dei crediti ma solo sulle coperture: l'ideale sarebbe da 100 in giù, ma Mps e Banco Popolare sono parecchio oltre.

Le sofferenze, comunque, non creerebbero alcun panico se gli utili andassero a gonfie vele. Ma con i tassi trascinati a zero dal *Quantitative easing* la redditività è al palo. Le banche sono in vendita, ma nessuno compra e i prezzi crollano: il primo banco di prova sarà la lista delle offerte per le quattro banche salvate il 22 novembre. Basta aspettare lunedì.

Showdown Anche ieri in Borsa i titoli bancari sono stati i più venduti: nel mirino è finita persino Unicredit *Ansa/LaPresse*

Il primo banco di prova

Lunedì si vedrà se ci sono offerte per le nuove Etruria & CO. Il vero problema: nessuno guadagna più e quindi nessuno compra

L'indagine

IL RISCHIO La Bce ha chiesto chiarimenti a 6 banche italiane sui criteri usati nel contabilizzare i crediti deteriorati: negli istituti italiani ce ne sono per 350 miliardi, di cui 201 di sofferenze, prestiti ormai persi. Valutate al 40%

350

Le sofferenze Le banche italiane hanno 350 miliardi di crediti deteriorati (coperti al 20%)

201

miliardi A quanto ammontano le sofferenze lorde secondo l'Abi, 2 miliardi in più rispetto a ottobre 2015

40%

Il valore In media le banche stimano di ricavare 40 euro su 100 di sofferenze. Il 60 viene accantonato

-14,3%

Il tonfo Mps Il titolo Montepaschi ha perso ieri il 14,3%, lunedì il 14,8. Dall'inizio di gennaio la banca ha perso il 45% del suo valore in Borsa

30%

L'incremento Ogni anno, circa il 30% degli incagli passa a sofferenza. Significa che nel 2015-2017 bisognerà accantonare altri 25 miliardi

IL BANCHIERE DI SOCGEN

New bank, il doppio ruolo del fiorentino Bini Smaghi

AL CENTRO della partita sul futuro delle quattro banche "salvate" c'è, come spesso accade nell'epoca renziana, un fiorentino: Lorenzo Bini Smaghi, già membro del board della Bce fino al 2011, quando lasciò il posto per far spazio a Mario Draghi. Ieri il sito della Banca d'Italia ha pubblicato il bando con cui vengono messe in vendita ufficialmente le quattro new bank, con la parte buona di CariChieti, PopEtruria, Banca Marche, CariFerrara. Le offerte vanno spedite all'indirizzo dell'advisor: Société Générale, cioè la banca oggi presieduta da Bini Smaghi.

Fiorentino, come tutti quelli che contano in questo momento, Bini Smaghi è imparentato con la famiglia Mazzei, potenti fiorentini che sostengono Renzi. Conosce anche Marco Carrai, al cui matrimonio ha partecipato nel 2014. Pur venendo dal mondo che ha espresso il renzismo, in questi anni Bini Smaghi ha osservato a distanza la politica: in un editoriale sul *Corriere della Sera* di ieri ha anche contestato punto per punto la linea anti-europea di Renzi (in sintesi: da due anni la Commissione ha mollato sull'austerità). È stato spesso in corsa per molte poltrone che contano in Italia (presiede anche Snam), dopo l'addio alla Bce, ma su di lui ha pesato un veto dell'ex capo di Stato Giorgio Napolitano che non gli ha mai perdonato di aver fatto resistenza a lasciare il posto a Francoforte. Per difendere l'indipendenza della Bce, diceva lui. Perché sperava di fare il governatore di Bankitalia, lo accusavano i nemici.

Nella storia del decreto Salvabanche, però, il nome di Bini Smaghi era già comparso. Tra le varie cariche che ricopre, è anche consigliere di amministrazione di Tages, holding che controlla Fonspa, una piccola banca laziale molto attiva nella gestione dei crediti deteriorati (che compra a basso prezzo e poi recupera, guadagnandoci). Pochi giorni prima di essere di fatto chiusa dal governo, la Popolare dell'Etruria ha ceduto un pacchetto di crediti da 300 milioni di euro proprio a Fonspa. L'istituto, amministrato da Panfilo Tarantelli, voleva anche farsi carico di Banca Marche, prima del decreto. Ma l'affare è saltato.

Investitori in fuga *La reazione alla notizia (nota) che Francoforte analizza di nuovo i bilanci si spiega solo con una sfiducia generale sulle prospettive del settore in Italia*

Bad bank, sofferenze e Bce dietro l'isteria dei mercati

» STEFANO FELTRI

C'è un attacco speculativo nei confronti dell'Italia, una punizione per lo scontro tra governo e Commissione europea? O è cominciata la slavina del sistema bancario per la lettera della Bce che annuncia verifiche su come le banche italiane contabilizzano le sofferenze?

Sabato il *Sole 24 Ore* ha rivelato che la Banca centrale europea ha inviato un questionario a molte delle banche europee di cui ha una supervisione diretta per avere informazioni su come gestiscono i Npl, *non performing loan*, cioè i crediti che rischiano di non essere rimborsati. In Italia quelli "in sofferenza" sono oltre 200 miliardi. Tra le banche coinvolte alcune italiane, che lunedì sono crollate in Borsa (UniCredit, Mps, Carige, Banco popolare, Bpm): "Si tratta di un esercizio ordinario di raccolta di informazioni su cui basare i lavori successivi e dunque non di una azione di vigilanza mirata all'adozione di misure specifiche nei confronti di alcune banche", ha specificato ieri la Bce con una nota. E il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan si è affrettato a dirsi rassicurato: "Nessuna preoccupazione specifica".

ANCHE SE I MERCATI hanno reagito alla notizia della lettera come se fosse una notizia esplosiva, il percorso era noto da tempo. Già a novembre la responsabile del Meccanismo unico di supervisione (Ssm) dentro la Bce, Danielle Neully aveva indicato tra le priorità del 2016 le sofferenze bancarie, creando una *task force* "che svilupperà un apposito approccio di supervisione per le banche con un alto livello di *non performing loan*". Anche Sabine Lautenschläger, membro del board Bce e vicepresidente del Ssm, ha spiegato il 13 gennaio che tra le priorità per il 2016 c'era gestire l'eccesso di sofferenze e le "concentrazioni di rischio", soprattutto nel mercato immobiliare. Anche la Banca d'Italia, nei primi di gennaio, ha avviato una consultazione con le banche per stabilire una nuova procedura con cui avere molti più dati sulle sofferenze sopra i 100 mila euro. I mercati sapevano quindi da tempo che era in corso una analisi sulle sofferenze e sulla loro gestione. Allora perché hanno reagito così? Un'interpretazione che circola è che non hanno apprezzato la proposta del governo italiano sulla *bad bank*, di pochi giorni fa: una garanzia pubblica che le banche bisognose di ripulire i bilanci possono comprare volta per volta quando cedono i crediti deteriorati a un soggetto che cercherà di recuperarli. Se la garanzia è davvero a prezzi di mercato, equivale a uno sconto ulteriore sul prezzo (esempio: se la banca cede un credito che vale 100 euro al prezzo di 30 e poi ci mette una garanzia pubblica per far fronte a eventuali perdite pagandola 10, è come se avesse ceduto il credito a 20). La garanzia pubblica serve solo se è a prezzo agevolato, in sostegno alle banche. Ma in quel caso sarebbe bloccata dall'Unione europea per aiuti di Stato. Tradotto: i mercati si stanno comportando come se non ci fosse alcun vero piano di *bad bank* all'italiana.

Sempre vigili Il quartier generale della Bce a Francoforte *Ansa*

In Italia Tra crisi e bassi tassi, fare soldi è quasi impossibile: Barclays ha pagato 237 milioni a Mediobanca pur di fuggire

A questo si somma l'effetto del decreto "salva banche" di novembre: in quel caso le sofferenze dei quattro istituti smembrati in *good* e *bad bank* sono state valutate, senza differenze, al 17,6 per cento del valore originario (sconto che i risparmiatori giudicano esagerato). Fonti della Bce spiegano che questo non ha fissato una soglia da applicare a tutti gli istituti in difficoltà, "si deciderà caso per caso, non c'è un *benchmark*". Ma i mercati non sembrano crederci.

A PORTARE SCETTICISMO sull'Italia ci sono altri due fattori. Primo: le scarse prospettive di reddito del mercato. Complici i bassi tassi e la stagnazione, fare banca non rende più, lo dice anche il Meccanismo unico di supervisione. A dicembre il gruppo inglese Barclays ha regalato 237 milioni di euro a Mediobanca purché si facesse carico della sua rete italiana, giudicata non redditizia. Secondo problema: il "salvataggio" delle quattro banche a novembre è stato in gran parte a spese del resto del settore bancario, che ha impegnato 3,6 miliardi. In assenza di paracadute pubblici (*bad bank*), i mercati stimano che la fragilità delle banche possa portare ad altri dissesti, che potrebbero essere gestiti con nuovi costi per le banche più sane. Deprimendo quindi ulteriormente le prospettive di reddito. Un circolo vizioso difficile da rompere.

La scheda

SOFFERENZE Tornano a salite a novembre le sofferenze bancarie che si riportano sopra quota 200 miliardi mentre quelle nette raggiungono gli 88,8 (87,2 il mese precedente) miliardi di euro. È quanto si legge nel rapporto mensile Abi secondo cui a novembre 2015 le sofferenze lorde sono risultate pari a 201 miliardi di euro, 2 miliardi in più rispetto ad ottobre 2015 quando erano scese per alcune operazioni di smobilizzo

Dieselgate Dopo Volkswagen un'altra casa nei guai. Chiesti alla Ue test più vicini alla realtà sull'inquinamento delle auto

Emissioni, Renault in retromarcia: maxi richiamo

» CLAIRE BAL

Prima o poi doveva succedere. Ed è successo ieri: lo scandalo delle emissioni truccate ha varcato i confini del gruppo Volkswagen ed ha infettato un altro importante costruttore europeo, il terzo per volumi, con 1,24 milioni di auto immatricolate nel 2015. Lunedì i vertici della Renault sono stati sentiti dalla commissione istituita dal governo francese dopo lo scandalo dieselgate, e lì sono impegnati a richiamare 15.000 vetture. Dopo l'iniziale difesa il giorno delle prime indiscrezioni di stampa e del tonfo in borsa, la settimana scorsa, ieri il ministro dell'Ambiente Segolène Royal ha annunciato alla radio francese *Rtl* il richiamo. "I controlli dovranno riguardare le emissioni quando la temperatura ambientale è molto alta o sotto i -17 gradi", ha spiegato, "perché in quelle condizioni l'impianto di filtraggio degli scarichi non lavora più". La Royal ha aggiunto che la Renault non è l'unico costruttore, fra quelli esaminati, a superare i limiti stabiliti dalle normative, ma non ha indicato chi altro sia fuori regola. La Renault ha confermato che 15.000 veicoli equipaggiati col turbodiesel 1.5 dCi 110 CV saranno richiamati "per correggere un errore di calibrazione del controllo motore", ma precisa che il problema era noto e che è stato corretto in fase di produzione a partire da settembre. La Casa smentisce invece quanto ha detto il suo direttore delegato alla competitività Thierry Bolloré alla stampa, cioè che 700.000 vetture diesel sarebbero bisognose di un aggiornamento software. In ogni caso, un brutto colpo d'immagine per il costruttore che si vanta di essere il leader europeo dell'elettrico, con più di 23.000 auto a batteria vendute l'anno scorso, quasi un quarto del totale.

L'ECO DEL RICHIAMO Renault ha suscitato reazioni anche in Italia, dove le associazioni Federconsumatori e Adusbef ricordano che "i cittadini chiedono la massima trasparenza" ed annunciano "vertenze e tutele legali". I deputati del Gruppo Sinistra Italiana e Sel hanno presentato il testo di una mozione che chiede al governo Renzi di impegnarsi a trasmettere al Parlamento una relazione dettagliata sulle verifiche effettuate sul parco automobilistico italiano e ad avviare contatti con il Governo francese per verificare se le autovetture Renault circolanti in Italia possano eventualmente rientrare in un piano di ritiro dal mercato.

Fuori pista Dopo Vw, anche Renault costretta a richiamare migliaia di auto *Ansa*

Il caso Renault riporta all'attualità la questione dei test sulle emissioni inquinanti, sollevato dal caso Volkswagen a settembre. I costruttori europei chiedono all'Unione Europea nuovi test di misura delle emissioni inquinanti delle auto. Appurato che l'attuale ciclo Nedc – che testa le vetture solo in laboratorio, sui rulli – simula condizioni troppo lontane dalla realtà d'uso e lascia troppa discrezionalità alle Case, bisogna arrivare alla definizione di un nuovo standard per la misura delle "Rde", le emissioni reali di guida. "Abbiamo urgente bisogno di un nuovo metodo di prova", ha spiegato Erik Jonnaert, segretario generale dell'Acea, l'associazione europea dei costruttori d'auto, dopo il dibattito del Parlamento europeo a Strasburgo, affinché "i produttori possano programmare lo sviluppo e la progettazione di veicoli" e "ripristinare la fiducia dei consumatori".

CONFERMA la necessità di passare a un nuovo sistema di misura anche la commissaria al mercato interno Elzbieta Bienkowska, che però si scontra con una situazione surreale: l'Europarlamento ha ribadito che le nuove regole, su cui la commissione da lei presieduta aveva trovato un tormentato accordo al ribasso a fine ottobre, prevedono delle soglie di tolleranza troppo alte. Il voto è previsto per febbraio, ma è probabile che per non approvare norme troppo permissive Bruxelles finisca col bocciare le nuove regole.

RACCONTANO BALLE

+584 mila

Contratti "stabili", L'effetto Jobs act che vede solo Renzi

EPPURE non è difficile. "Oltre mezzo milione di posti di lavoro a tempo indeterminato in più nel 2015. Inps dimostra assurdità polemiche su Jobsact #avantitutta". La frase è di Matteo Renzi, postata su Twitter ieri dopo che l'Istituto di previdenza ha diffuso i dati del suo "Osservatorio sul precariato" riferiti ai primi 11 mesi dell'anno (gennaio-novembre). Sorvolando sul fatto che l'Inps non ha il compito di dimostrare alcunché, se i media potessero far di conto in pochi minuti si vedrebbe che quei dati non dimostrano proprio nulla. E invece è stato, come al solito, un turbinio di titoli esuberanti. Prendiamo allora questi dati che, è bene ricordarlo, riguardano i contratti attivati/cessati nel settore privato (eccetto agricoli e domestici) e negli Enti pubblici economici: non sono posti di lavoro, ma dati amministrativi (i contratti si possono cumulare). Nei primi 11 mesi quelli "a tempo indeterminato" in più (cioè al netto dei cessati) rispetto allo steso periodo del 2014 sono 114.812. Si tratta della tipologia che il Jobs Act (partito a marzo con la rottamazione dell'articolo18) e i generosi sgravi contributivi triennali (da gennaio) dovevano incentivare. Quelli a tempo determinato, però, sono 521.724, cinque volte di più. Come si arriva al mezzo milione di Renzi? Inglobando anche le 469 mila "trasformazioni" di contratti a termine o apprendistato. Queste sono grosso modo le stesse registrate nel 2013, e circa 93 mila in più del 2014. Insomma, il tempo indeterminato cresce senza grandi performance e con lui anche quello determinato che invece doveva scendere. La differenza è che, rispetto al 2014, 890 mila contratti "stabili" sono stati incentivati dagli sgravi, che costeranno 11,7 miliardi nel 2015-2019. Comprese le trasformazioni, ne hanno beneficiato 1,15 milioni di contratti. Il governo ne aveva stimati un milione al 31 dicembre. Tradotto: i costi saliranno. Il dato davvero inquietante, e che dovrebbe colpire il premier, sono i 102.421.084 di voucher, cioè i buoni lavoro sui quali il Jobs Act ha allentato i limiti. E così sono esplosi del 67,5% rispetto al 2014. La nuova frontiera dello sfruttamento.

CARLO DI FOGGIA

OLTRE AL DANNO... *L'associazione degli istituti ha diffuso una brochure per spiegare le nuove regole. Il paradosso è che i clienti devono partecipare con gioia e sprezzo del pericolo*

L'Abi fa la festa al risparmiatore con i fumetti: "Tu e il tuo bail-in"

» SALVATORE GAZIANO

Negli sportelli delle banche italiane è arrivata finalmente in distribuzione la brochure informativa prodotta dall'Abi, l'associazione dei banchieri italiani, che dovrebbe servire a spiegare ai correntisti come funziona il *bail in*. Un compito non facile di divulgazione: spiegare ai risparmiatori italiani perché grazie alla nuova normativa europea dal 1° gennaio 2016 possono partecipare con i loro risparmi al salvataggio del loro istituto in caso di dissesto. Qualcosa di non bello e facile da spiegare perché a tutti gli effetti si tratta di un prelievo forzoso dove un risparmiatore può essere chiamato a pagare con i propri risparmi il dissesto provocato dai manager della banca a cui ha dato fiducia.

I CREATIVI DELL'ABI però si sono superati nel far capire ai correntisti e titolari di obbligazioni delle banche italiane come questo evento non vada considerato come una iattura ma un evento a cui partecipare forse con gioia e sprezzo per il pericolo con questo opuscolo con un titolo che potrebbe ricordare il celebre motto dannunziano "me ne frego".

"Tu e il tuo bail-in" si intitola infatti la guida in dieci domande e dieci risposte che l'Abi ha messo a punto insieme a 12 associazioni dei consumatori per far conoscere a clienti e risparmiatori i principali cambiamenti introdotti dalle nuove regole europee sulle crisi bancarie.

Ora che spiegare in modo comprensibile una normativa così complicata e spinosa come quella del bail-in siamo d'accordo che non è facile ma addirittura farla passare quasi come una festa per il risparmiatore come sembra suggerire lo slogan ("Tu e il tuo bail-in") ci sembra un tantino esagerato. A essere un po' pignoli la festa viene fatta, infatti, al risparmiatore!

Nessun creativo pubblicitario statunitense proverebbe a convincere un tacchino che la festa del Ringraziamento (giorno nel quale è tradizione negli Stati Uniti riunirsi con tutta la famiglia per mangiare la carne di questo volatile) è una fantastica cosa.

Ma all'Abi devono aver pensato che sia giunta l'ora di cercare di rendere simpatica questa cosa del bail-in in una sorta di controffensiva mediatica contro i "gufi" che lo evocano chissà perché come una sorta di spettro o Apocalisse.

Al termine della lettura il "bail in" potrebbe invece ora apparire bello, giusto, rapido ed efficace. Si tratta in fin dei conti solo di un "Piano di Risanamento che prevede cosa una banca deve fare qualora si realizzino eventi avversi, evitando così di prendere decisioni affrettate in emergenza".

Che ha infatti così responsabilizzato molti risparmiatori italiani da avviare in poche settimane un vero e proprio fuggi fuggi in Borsa e allo sportello dalle banche potenzialmente più problematiche e a rischio (si guardi quello che sta accadendo a Mps e Carige in particolare), inguaiando tutto il sistema bancario italiano a vedere quello che sta succedendo a Piazza Affari con un bell'effetto domino.

Nell'opuscolo vengono elencati correttamente gli strumenti finanziari che sono coinvolti in caso di salvataggio secondo un ordine di priorità ma si rassicura: "L'eventuale perdita per i creditori della banca non sarà superiore a quella che si avrebbe nel caso di liquidazione (chiusura) della stessa".

Affermazione che potrebbe ora apparire discutibile per chi possedeva le obbligazioni subordinate di banche come Etruria o Marche e ha sperimentato la prima forma italica di "pre" bail-in. Il tipo di informazione fornita è rassicurante e si utilizzano immagini e fumetti al fine di trattare l'argomento con la maggiore leggerezza possibile. Il tono utilizzato è che "tutto è sotto controllo" e si spiega che saranno soprattutto gli azionisti delle banche coinvolte a pagare il conto: solo nei casi più gravi ("e se il contributo degli azionisti non fosse sufficiente") altri creditori potrebbero essere coinvolti come i titolari di obbligazioni subordinate, poi di quelle ordinarie non garantite e nel caso più disgraziato ci si potrebbe rivalere anche sugli stessi correntisti con depositi sopra i 100.000 euro. Per i depositanti con conti sotto i 100.000 euro l'opuscolo evidenzia che non c'è nessun pericolo e "non potrà accadere assolutamente nulla" perché tutelati dai fondi di Garanzia dei depositi ai quali aderiscono tutte le banche operanti in Italia. Punto.

CI SONO POI Regioni come la Liguria dove il titolo di questo opuscolo "Tu e il tuo bail-in" hanno un effetto comico ulteriore (molto apprezzato dai banchieri e dai bancari genovesi di questo periodo per stemperare l'atmosfera di tensione) visto che pronunciato *belin* ha lo stesso significato nella lingua ligure di un tipico intercalare che serve a indicare sorpresa, apprezzamento o stupore e che ha come significato l'organo genitale maschile. Geniale accostamento. Tu e il tuo *belin*, appunto, come il titolo della guida dell'Abi magnificamente sintetizza fuori dal solito linguaggio paludato e specialistico dei banchieri. Caro risparmiatore, ora sono tutti *belin*... tuoi. Evviva!

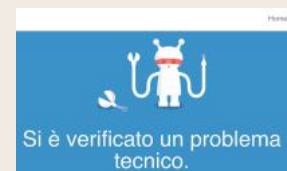
Consolazioni "L'eventuale perdita per i creditori non sarà superiore a quella che si avrebbe nel caso di liquidazione"

La scheda

COS'È Il bail-in significa "cauzione interna" ed è il centro della norma sul risparmio entrata in vigore il 1° gennaio nei Paesi dell'Unione europea. Si basa sul concetto che, per il salvataggio di una banca, a pagare debbano essere in primo luogo gli azionisti dell'istituto, senza ricorrere ad aiuti esterni, in particolare, dello Stato (in questo caso ci troveremmo di fronte a un bail-out)

TWITTER DOWN

Quanto costa ai Social essere fuori uso

TRE VOLTE nel giro di pochi giorni: uno il 2 gennaio, uno il 15 gennaio secondo il sito *Downdetector*. Non una buona performance per Twitter e in generale per i social network, il cui business si basa anche su inserzioni a tempo e pubblicità (si stima che Facebook perda circa 30 mila dollari per ogni minuto in cui è fuori uso). Il social network dell'uccellino blu, ieri, è stato fuori servizio ("down" in gergo) per diverse ore in molti Stati. Problemi tecnici, come definiti sul sito, che hanno ovviamente avuto

ripercussioni sul titolo in Borsa: dopo poche ore dall'apertura dei mercati americani, il titolo perdeva il 4,86 per cento (-0,86). Nel 2015, Twitter aveva già perso il 35 per cento e il down di questi giorni (sommato al calo registratosi dopo l'annuncio dell'abolizione dei 140 caratteri) non è il miglior modo di iniziare il 2016. La piattaforma è infatti utilizzata anche dalle aziende per raccogliere dati "in diretta" e per offrire servizi di customer care e assistenza: il danno, in questi casi, non si estende solo a inserzionisti e azionisti. Lo stesso Twitter ieri aveva provato a comunicare i problemi tecnici con un *tweet* sulla sua pagina di supporto. Ovviamente gli interessati non hanno potuto vederlo. A non poter twittare, diversi Paesi, dall'Italia al Brasile, dalle Filippine all'Uganda, alla Germania, Sudafrica e Lituania. In Italia il servizio non ha funzionato dalle 9.30 alle 12 circa e si è poi stabilizzato nel pomeriggio.

VDS

LA CLASSE NON È ACQUA Con la Carta dei diritti il sindacato prova a rilanciarsi nel mondo del lavoro

La Cgil contro il fronte renziano: arriva il Jobs Act alternativo

» SALVATORE CANNAVÒ

L'operazione è ambiziosa. Nel presentare la Carta dei diritti universali del lavoro, Susanna Camusso, segretario del primo sindacato italiano, punta a rilanciare e riqualificare il profilo del sindacato con una battaglia di egemonia nel mondo del lavoro attratto dalle sirene renziane.

IL PERCORSO avrà certamente ricadute politiche soprattutto se prenderà davvero corpo l'idea, sostenuta con forza da Maurizio Landini ma invisa a una parte importante della Cgil, di arrivare a un referendum abrogativo "di parti del Jobs Act" per rendere la Carta un'ipotesi realistica. Ma questo aspetto sarà conseguente alla capacità della Cgil di far vivere e condividere la sua proposta di Diritti universali. E quindi di saper lavorare davvero in profondità all'interno di un corpo sociale, il lavoro, diviso e disorientato anche dalle scelte passate del sindacato italiano.

La Carta presentata ieri si basa sostanzialmente sull'indivisibilità dei diritti: il "diritto al lavoro", "a un lavoro decente", il "diritto a un compenso equo e proporzionato". Contiene anche una apertura alle questioni che interessano più direttamente il sindacato in relazione alle aziende. Nel Titolo secondo della Carta, infatti, vengono affrontati temi quali i principi della rappresentanza, salvaguardando il diritto dei sindacati maggiormente rappresentativi ma si approfondisce anche la strada, cara alla Cisl, della partecipazione alla vita delle imprese. Il Jobs Act alternativo, però, è tutto nel Titolo terzo con una serie di articoli che regolano le varie forme del lavoro subordinato, con tutele reali in casi estremi quali il lavoro occasionale o il lavoro somministrato. Un dispositivo di stampo "laburista" in cui si notano due aspetti su tutti. Da un lato la volontà di parlare anche al lavoro non direttamente subordinato – per scelta o costrizione – con un articolo che prevede l'estensione delle tutele dei lavoratori subordinati ai lavoratori autonomi e ai collaboratori coordinati e continuativi". Tentativo, forse fuori tempo massimo, di colmare un ritardo decennale.

L'ALTRO PASSAGGIO è quello sull'articolo 18. La proposta della Cgil non prevede la reintroduzione secca del vecchio ordinamento ma, nei casi di licenziamento economico, lascia al giudice la possibilità di scegliere tra la reintegrazione o il licenziamento con il "pagamento di un'indennità risarcitoria onnicomprensiva". Era una proposta che il Pd di Pier Luigi Bersani avrebbe condiviso e che quello di Matteo Renzi ha invece scartato. Un adattamento alle ragioni di impresa ma anche un modo per la Cgil di provare a rilanciarsi come un soggetto di riferimento per il mondo del lavoro.

L'EX AGENTE DEI PAPARAZZI

Fabrizio Corona, dopo il film adesso firma una linea di borse

DOPO IL FILM, anche designer di moda. Fabrizio Corona, l'ex re dei paparazzi, di sicuro non si fa mancare le idee. Dopo aver lasciato la comunità di don Mazzi a Lonate Pozzolo (in provincia di Varese), il 25 ottobre scorso Corona è tornato a casa, libero ma con qualche restrizione come l'utilizzo dei social network (Facebook, Twitter ecc.) o anche evitare di

rilasciare interviste.
Adesso però Corona si ripropone ancora, ma con una nuova linea di borse chiamata "Si Puede", del brand veneto Manie Bag, con cui il fotografo ha collaborato. Tra dettagli in metallo dorato e borchie o cerniere, il fotografo si è dedicato quindi a creare zaini, borse da viaggio, pochette e altro. Non è la prima idea che Corona realizza da quando è tornato libero.
Dopo due mesi e mezzo di permanenza nella comunità di don Mazzi, infatti, Corona aveva partecipato, con l'autorizzazione del giudice, alla prima uscita pubblica per l'anteprima del suo film "Metamorfosi" in cui racconta un periodo della sua vita, tra il 2011 e il 2012, prima che venisse arrestato dopo la latitanza.

NO LIMITS

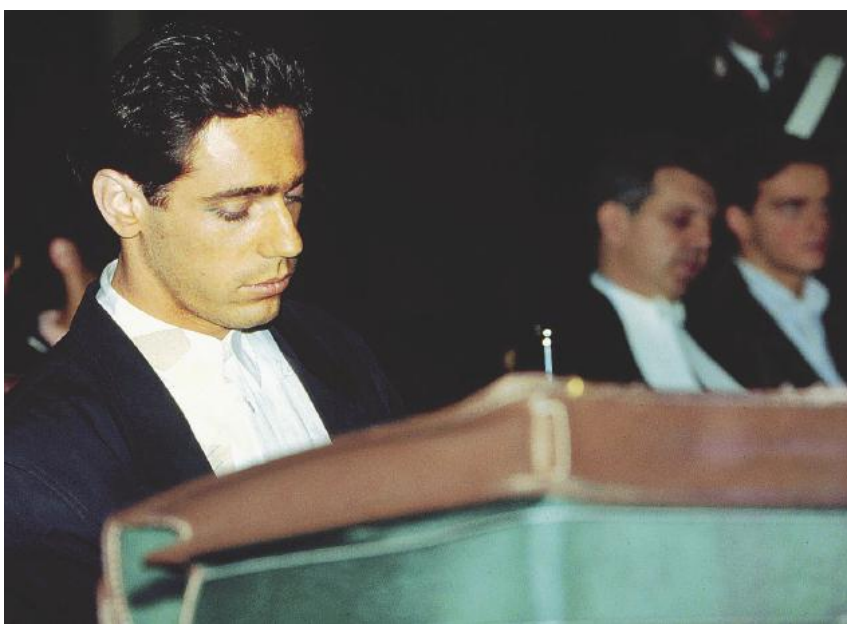
Su "Chi" *Se l'effetto della rieducazione in carcere è questo morboso esibizionismo, allora sarebbero meglio i lavori forzati in Cina*

Maso, lo stragista da copertina e le "confessioni" a Signorini

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

E penso che se il carcere rieduca così, sarebbero più educativi piccone e lavori forzati nei *laogai* cinesi. Per carità, Maso ha pagato il suo debito con la giustizia ed è libero di fare quel che gli pare, il problema è che a guardare quelle foto si metterebbe a far la morale pure Hitler, perché no, non esiste solo il debito con la giustizia, ma anche quello con la coscienza, con il buongusto, con il ricordo di due genitori massacrati come bestie e morti dopo un'ora di agonia.

PER CHI SE LE FOSSE perse, le foto che accompagnano l'intervista-memoriale affidata al settimanale *Chi*, ritraggono un Maso profondamente cambiato nello spirito, un Maso che si è spogliato dei blazer blu e dei foulard fantasia con cui a 19 anni si presentava al processo. E se ne è spogliato così bene che ora posa direttamente a petto nudo, fresco di solarium, tatuato, palestrato e col sopracciglio spinzettato. Insomma, se il percorso rieducativo del carcere è entrare cummenda e uscire tronista, con lui il percorso pare decisamente riuscito. Da notare poi il rosario esibito sul pettorale rigorosamente depilato che non si sa mai nello sgranare il rosario si incastri qualche pelo tra una pallina e l'altra. Anche la faccia è intensa, compunta, riflessiva, quella di chi sta affrontando un percorso importante di redenzione, quella di chi ha deciso che non commetterà più i drammatici errori del passato: mai più tatuaggi tribali, solo ideogrammi cinesi.

Prima blazer blu, ora a petto nudo Sopra, Pietro Maso nel 1993 durante un'udienza del processo a Mestre *Ansa*

"Mi ha chiamato il Papa"
Lo fa sapere con discrezione: Bergoglio lo avrà bloccato sul cellulare

DEL RESTO, i nobili intenti appaiono chiari anche dalla scelta della testata a cui Maso ha affidato le proprie dolorose memorie. Uccidi i genitori, ti fai 22 anni di carcere, esci e la prima persona a cui ti viene in mente di parlare di dolore, colpa e redenzione è Alfonso Signorini, nota guida spirituale del paese. In effetti, su *Chi* una settimana c'è in copertina Belén che racconta la sua vita dopo Stefano, quella dopo c'è Maso che racconta la sua vita dopo un omicidio. Una linea di continuità commovente. Anche i contenuti dell'intervista trasudano sobrietà, modestia, recupero, espiazione. Intanto Maso fa sapere a tutti che gli ha telefonato papa Francesco, il quale sarà così lieto di questa discrezione, da aver inserito "Maso" nella lista "bloccati" sul cellulare assieme a Ignazio Marino e Francesca Chaouqui. Inoltre dichiara di non aver ucciso per avere l'eredità ma perché è stato tanto malato da piccolo e i suoi gli dicevano "Pensiamo a tutto noi!", per cui si sentiva diverso, incompreso come fosse gay e non potesse raccontarlo. A parte l'inedito movente che convince quanto Veltroni regista, ci sarebbe da rammentargli che a processo iniziato, per molti mesi continuò comunque a pretendere la sua parte di eredità a cui rinunciò solo e unicamente perché l'avvocato lo scoraggiò.

Chi è
Pietro Maso ha scontato 22 anni di carcere con l'accusa di aver ucciso i genitori il 17 aprile 1991. L'omicidio fu commesso quando aveva 20 anni con altri tre complici. All'inizio si sospettava un omicidio con lo scopo di rapina, poi si scoprì che si trattava di un furto simulato. Le motivazioni riguardavano l'eredità

La rivelazione La copertina del settimanale "Chi" con l'intervista a Maso che rivela di aver ricevuto una telefonata da Bergoglio

INSOMMA, lo stragista tronista è davvero un uomo nuovo. Uno che come dichiara "dedicherà la vita agli altri". In effetti, ha già teso una mano al più bisognoso tra i bisognosi Alfonso Signorini, prima del prossimo passo che naturalmente sarà chiedere scusa alle sue due sorelle a *C'è posta per te*.

IL COMMENTO

In classe *Non serve etichettarli, serve occuparsene: perché una classe non può dividersi in buoni e cattivi*

I BULLI, LE REGOLE E IL TURBANTE DI ARUN

Salvatore, 9 anni, ogni mattina chiamava il suo compagno "capa tanta" per via del copricapo indiano

» ALEX CORLAZZOLI

"Capa tanta". Salvatore, 9 anni, siciliano d'origine chiamava così il suo compagno indiano. Quel turbante sulla testa era diventato un problema per Arun: ogni giorno appena entrava in classe si ritrovava a doversi difendere da quelle due parole, dalla presa in giro sistematica. Era diventato parte di quella percentuale di bambini che sono vittime di bullismo per l'aspetto fisico o il modo di parlare. Secondo l'Istat, quelli tra gli 11 e 17 anni, che subiscono comportamenti offensivi per questa ragione sono il 6,3%. Sale a 12,1 la percentuale di quelli che vengono offesi con soprannomi, parolacce e insulti. Per chi sta dietro o davanti ad una cattedra questi non sono dati ma volti. Sono nomi e cognomi come quello di Chiara, la ragazzina che si è getitata dalla finestra a Pordenone, dopo aver lasciato un biglietto rivolto ai compagni con scritto "Adesso sarete contenti". Non è un caso. E nemmeno "il" caso Pordenone. Qualche anno fa un mio alunno di 10 anni, fragile e preso di mira da un trio di compagni, aveva scritto sul diario "Voglio morire". È in quel momento che capisci che non serve dividere la classe in due: "buoni" e "cattivi", "vittime" e "bulli". Chi sono i cosiddetti bulli?

Li ho seguiti sui profili Facebook, sono stato a casa loro, ho trascorso ore a chiacchierare con questi ragazzi, ho stretto patti con alcuni dei loro genitori. Non serve etichettarli, bocciarli, emarginarli. Salvatore a 9 anni taglieggiava i compagni: sequestrava figurine che riconsegnava in cambio di un euro o due. Che fare con lui? A nulla sarebbe servito uno psicologo, una sospensione. Inutile parlare con mamma e papà: in casa sua, in sala pranzo, c'erano due televisioni, una per le partite, un'altra per "il Grande Fratello". Restava la scuola. Il maestro, il professore ha un solo compito: "promuovere" il bullo e rispettare le lacrime di chi subisce. Abbiamo il dovere di cambiare la loro storia, di dare loro un'altra opportunità. Ci "conviene".

Dobbiamo rispetto alle vittime ma anche ai Salvatore che agiscono in quel modo perché, spesso, non hanno capito quello che fanno; sono lasciati soli o vivono la scuola come una fatica e non un piacere. Scrive Janusz Korczak: "Un bambino ha un futuro ma anche un passato: degli eventi memorabili, ricordi, molte ore di fondamentali solitarie considerazioni. Non diversamente da noi ricorda e dimentica, stima e non rispetta, ragiona logicamente e si smarrisce quando non sa". Nelle classi di Salvatore e Marco (che usava il cellulare per prendere in giro il compagno di turno) abbiamo cercato sempre di conoscere e di conoscerci meglio, di sapere. Abbiamo aperto insieme il quotidiano e letto di quella ragazza 15enne di Bologna vittima di una gang capeggiata da una compagna. Ci siamo informati perché come racconta Skuola.net di bullismo non si parla abbastanza: una vittima su tre non ne parla con nessuno. Non sarà certo una Legge che potrebbe contenere il Daspo per i telefonini a risolvere il problema anche perché "il cyber bullismo – spiega l'Istat – è molto meno frequente di altre forme perpetrate offline".

Chiara si è gettata dalla finestra perché era stata presa di mira: ha lasciato scritto 'ora sarete contenti'

Neanche l'ultima boutade del ministero, l'idea di dividere le classi in "gruppi di livello", aiuterà gli insegnanti a creare un clima sereno nelle aule. Dobbiamo rispolverare una parola: regola. Chi insegna ha il compito di educare alla legalità, di insegnare la Costituzione alla stregua delle tabelline e delle regole grammaticali. Nessuno nasce bullo ma qualcuno cresce senza conoscere le regole. Chiamiamola come vogliamo, educazione civica, alla cittadinanza ma torniamo a farla.

È nato ieri Giovanni Pontiggia, figlio del nostro collega Federico e della sua compagna Elena. Da tutta la redazione del *Fatto* i migliori auguri al nuovo arrivato

ADDIO AL REGISTA Gli occhi del cinema

Ettore Scola, c'eravamo tanto amati

» MALCOM PAGANI

L'ironia: "A che ora è la rivoluzione, signora? Come si deve venire? Già mangiati?". La cattiveria: "La faccia da mignotta ce l'hai, il fisico pure, non vedo perché non vuoi stà all'altezza della situazione". I bilanci: "Il futuro è passato e noi non ce ne siamo neanche accorti". Che ora è? L'ora di salutare Ettore Scola, volato via dopo 40 film e decine di sceneggiature, a 84 anni, lasciando dietro di sé l'ombra di un discreto appartamento a Roma Nord e molta luce filtrata attraverso le tante storie che seppero fotografare con umorismo e genio le debolezze, i caratteri, i cambiamenti, le miserie e il volto stesso di una comunità. Se avesse dovuto andare indietro con la memoria, ai momenti fondativi di una vita intera, Scola avrebbe giocato di sottrazione. Probabilmente convinto come il Vittorio Gassman de *La Famiglia* che i ricordi peggiori "sono quelli che ti fanno dire 'era meglio prima', una frase che non si dovrebbe dire mai". Una frase da reazionari: "I conservatori rimpiangono solo le cose negative del passato". Una frase che uno dei nostri registi più straordinari non avrebbe pronunciato.

A ETTORE SCOLA da Trevico, la nostalgia non piaceva. Piacevano le pause. I silenzi. E detestava al contrario ogni sovrastruttura, ogni pretesa di ammantare il suo lavoro di un'aura sacra. "Abbiamo parlato di tutto per non parlar di niente", avrebbe detto Scola se si fosse trovato costretto a ripercorrere le tante tappe che lo avevano portato ad accumulare Palme d'oro e nomination all'Oscar. Di lucidare i premi non aveva voglia: "Non li metto proprio da nessuna parte, li regalo agli amici che me li chiedono, mi fa sentire meno vecchio" perché immaginare era più interessante che compiacersi. Che ci si trovasse in Africa sulle tracce di un amico misteriosamente scomparso o nelle baracche suburbane di una Roma spietata e di retroguardia, lo sguardo di Scola, il suo segno, si intuiva subito. Erano bozzetti definitivi. Disegni con un tratto estremamente riconoscibile. Piccole storie ignobili che lasciavano dentro una promessa di identificazione. Non a caso forse, Scola aveva iniziato al Marc'Aurelio: "Un giornale satirico che è stato un'importante palestra per molti come me. Finita la scuola correvo in redazione e cominciava un'altra vita, i pezzi, la tipografia, i ritmi e gli orari diversi, in una parola, la libertà. Potevo dare sfogo alla mia grande passione: il disegno. Forse è l'unica cosa che so fare davvero. Ho sempre disegnato". Il disegno era invenzione. Sintesi folgorante. Proiezione. Con le frasi a effetto, fin dai diciotto anni, Scola aveva dimostrato di saperci fare. Creò il primo slogan dell'Eni: "Il cane a sei zampe amico fedele dell'uomo a quattro ruote" e poi guidò da solo rifornendosi dalla realtà perché come si suggeriva in *Concorrenza sleale*: "O si ha il coraggio delle proprie idee o è meglio non averne".

SCOLA NE AVEVA avute tante fin da ragazzo e quelle idee, i dee del valore de *Il Sorpasso*, di *Un americano a Roma* o di *Io la conoscevo bene*, erano diventate sogni, visioni e sofferenze strettamente legate all'evoluzione selvatica di un Paese cresciuto troppo in fretta. Sangue e merda: "Perché il sangue fa il corso suo", e "L'odore rimane, anche quando pensi di aver pulito e aver fatto sparire tutte le tracce". Erano apologhi sulla cialtroneria, sulla disperazione, sulla solitudine, sul coraggio impossibile, sulla società intellettuale fissata in controluce sulle terrazze e derisa decenni prima che Paolo Sorrentino - guardando anche a Scola - tornasse sul luogo del delitto. Ora Scola non c'è più e anche le verità e i giudizi: "Abbiamo sottovalutato un sacco di fattori che hanno concorso a mettercelo nel chiccherone", i volti degli attori e le ammissioni amare: "La nostra generazione

Amarcord del Belpaese Una scena del film candidato all'Oscar, "C'eravamo tanto amati" e Ettore Scola, nato a Trevico (Av) il 10 maggio 1931 *Olycom/Ansa*

Filmografia

Dramma della gelosia

C'eravamo tanto amati

Brutti, sporchi e cattivi

Una giornata particolare

I nuovi mostri

La terrazza

La famiglia

IL COLLOQUIO

IL RICORDO Pubblichiamo un estratto dell'incontro con il Fatto Quotidiano del giugno 2014

"La nostra fortuna? L'Italia ci piaceva"

Anche se nei progetti che scrivevamo non pulsava mai il pregiudizio, non si può negare che i protagonisti dei nostri film non fossero spesso degli stronzi". Ettore Scola fuma molto, cammina sempre meno e sugli scaffali, anche se l'ipotesi di raccontarsi non lo infiamma: "Non facciamo altro che commemorare, intorno a noi siamo pieni di morti. Non sono mai stato pessimista e non credo che oggi si stia davvero peggio di prima".

All'inizio soffrì anche lei?

Sono debitore a tante persone. Oggi nessuno vuole copiare e il cinema italiano che osserviamo non è originale perché non copia. È un peccato.

Perché accade?

Se chiedi a Luchetti notizie di Tornatore, non le sa. Non si frequentano. I registi italiani tra loro non si stimano granché e non stimano nemmeno il Paese.

Per voi era diverso?

Era più facile, si respirava l'aria sana della comunione d'intenti. Ci stimavamo e pur litigando spessissimo, passavamo il tempo insieme anche a lavoro concluso. L'Italia non ci dispiaceva, era luogo che avevamo contribuito a creare dopo la parentesi fascista. Un posto slabbrato e senza identità in cui tutto era possibile.

Neorealismo e commedia all'italiana lo raccontarono.

Era il ritratto fedele di una società per molti versi sconosciuta. Calvino diceva che il più grande narratore d'Italia, era De Sica. Francia e Inghilterra non ti raccontavano mai se avevi la zia sciocca o il padre coglione.

Gli italiani invece si identificarono nei vostri film.

Ci hanno amato più di Visconti. Risi, Monicelli, Comencini, Germi e il sottoscritto eravamo accomunabili, dipanavamo un filo collettivo. La commedia poi è certo un affare di scrittura e regia, ma senza Gassman, Manfredi, Mastroianni, Tognazzi o Sordi non sarebbe esistita.

All'epoca lei scriveva per gli altri.

Ero uno sceneggiatore felice. Facevo un mestiere fantastico dal salotto di casa mia.

Per Risi e Pietrangeli scrisse film come *Il Sorpasso* e *Io la conoscevo bene*.

Risi era maestro di grazia, leggerezza e anche di approssimazione. Pietrangeli era l'esatto contrario. Era pignolo. Entrambi avevano il pallino delle donne, ma anche lì, Risi era più gioioso e la donna, metaforicamente, tendeva a scoparsela. Pietrangeli conosceva profondamente Joyce e voleva studiarla. Capire.

In quegli anni le offrirono la sua prima regia.

Fosse stato per me non sarei mai diventato regista. Fu colpa di Gassman. Avevamo scritto un film a episodi e non si trovava il regista: 'Lo giri tu, farai benissimo'.

Le ha portato bene. È stato premiato ovunque.

E pensare che mi sarebbe piaciuto fare il falegname. Anche il regista intaglia il legno. Plasma i suoi attori, ma nel mio caso, Mastroianni a parte, non ho mai chiesto a un attore di essere diverso da sé.

Perché Mastroianni?

Marcello, che aveva una personalità meno forte dei suoi omologhi, era più attore di tutti gli altri. Era adattabile. Flessibile. Ispirato e semplice, ma non sempliciotto.

Si intuisce quello di un'intera generazione al tramonto anche ne *La grande bellezza*. C'è chi ha scorto dirette filiazioni con *La Terrazza*.

Mi sembra una scemenza. Sì, Jep Gambardella ha un terrazzino a Roma, ma i punti di contatto terminano lì.

Come convive con la vec-

> *Ci stimavamo, litigavamo spesso ma stavamo insieme Avevamo contribuito a creare questo Paese e ne andavamo fieri*
>
> **LA NOSTRA GENERAZIONE**

"Sarri mi ha detto frocio"

Verso la fine del match di Coppa Italia (Inter-Napoli 2 a 0) Mancini accusa Sarri: "Mi ha dato del 'frocio' e 'finocchio', deve lasciare il calcio"

Australian, Fognini già fuori

L'italiano è stato eliminato al primo turno degli Australian Open. Fognini, numero 20 del seeding, è stato sconfitto dal lussemburghese Muller

Silvestri, on line il video

Da oggi su Vevo il videoclip di "Quali alibi", il brano che anticipa il nuovo disco di inediti. All'album seguirà il primo tour teatrale dell'artista

ha fatto veramente schifo" cambiano di segno per entrare in una dimensione differente. Eravamo *Brutti, sporchi e cattivi* e Scola, come nessuno, ce lo disse a brutto muso. Con lui abbiamo riso. Abbiamo pianto. Abbiamo sentito l'odore dei ristoranti di un'epoca lontana: "Un'altra mezza porzione, abbondante mi raccomando!" e ora rimaniamo con un pasto nudo, un piatto vuoto, senza più regine né re. Con il trono vuoto e lo scettro smarrito perché quelli come Scola nascono una volta ogni cinquant'anni.

L'INTERVISTA Franca Leosini torna su Rai Tre, a lei i condannati confessano più che ai magistrati. Prima puntata sull'unico responsabile della morte di Mez

"Io, maledetta della tv senza 'amici' né partiti"

Franca Leosini la fa breve: "Mi interessa capire, dubitare e raccontare. La natura dei protagonisti, delle vittime e dei colpevoli. E poi l'ambiente in cui il delitto si è svolto perché il delitto è anche un fatto culturale e sociale". Dal 21 gennaio, con *Storie Maledette*, questa bionda signora napoletana dal linguaggio aulico che entra nelle carceri e fa parlare i condannati sarà in onda in prima serata su Rai3. Tre puntate, tre casi, tre storie misteriose: "Perché il mistero rende più sensata anche la ricerca della verità".

Si parte con Rudy Guede, ivoriano, unico colpevole secondo i tribunali dell'omicidio di Meredith Kercher a Perugia, condannato a 16 anni di carcere.

Parla per la prima volta davanti a una telecamera e riscrive una storia molto diversa da quella che avevo immaginato.

Guede ha potuto leggere le domande prima?

Non faccio mai leggere le domande in anticipo, però chi mi cerca sa cosa trova.

E cosa trova un condannato in Franca Leosini?

Una persona senza giudizio né pregiudizio. Il confronto con la verità è doloroso: chi si apre deve poter contare sulla neutralità del mio sguardo.

Come la cercano?

Mi scrivono o mi fanno scrivere dagli avvocati. Io vado a incontrarli una o al massimo due volte. Ho bisogno di vederli, di parlare con loro, di trascorrere tempo insieme.

Perché va a trovarli?

Per studiare la psicologia del personaggio: per me è centrale. Gli incontri in carcere possono durare anche otto ore. Mangiamo insieme. Mi apro no la loro cambusa. Li faccio parlare molto della loro vita, del loro passato.

Come è andata con Guede?

Avevo impostato il colloquio prevedendo una serie di domande serrate. Mi ha detto cose che non mi aspettavo.

Si è detto innocente accusando Raffaele Sollecito e Amanda Knox?

Non esattamente. Ho letto ricostruzioni imprecise, ma posso dire che il vero Rudy Guede non somiglia al ritratto che di Rudy Guede è stato dipinto per anni. Davanti a me c'era una persona diversa da quella descritta dai giornali.

Signora del Giallo Franca Leosini torna il 21 gennaio con Storie Maledette *LaPresse*

> Non mi interessano i professionisti del crimine. Chi ha ucciso è solo un individuo che ha commesso un delitto

> Nella prima puntata, Rudy Guede riscrive una storia molto diversa sull'omicidio di Meredith Kercher

Guede ha sostenuto di essere stato condannato perché metterlo in catene il 'negro' era più semplice? "Nero trovato colpevole trovato"?

Il pregiudizio è stato un elemento fondamentale della vicenda. Non a caso scrivendo del delitto di Ashley Olsen e del ragazzo che è stato arrestato per presunto omicidio, Chek Diaw, il *Washington Post* ha fatto immediatamente un paragone con il delitto di Meredith Kercher. Quello spettro rimane. Il dubbio resta come un'ombra.

Che rapporto intrattiene con il dubbio?

Un rapporto tormentato. Le storie sono tutte importanti, ma esistono percorsi più o meno lineari e parabole umane che a volte lasciano dentro domande profonde.

Le è capitato anche in questa edizione?

Ripercorrendo il caso di Lucia Annibali, sfigurata dall'acido a Pesaro, vittima di un reato sconvolgente già tristemente emulato è stato impossibile non porsele.

In carcere, in attesa della Cassazione, c'è Luca Varani. L'ex fidanzato.

Luca Varani non ha mai confessato, chi seguirà la puntata vedrà fino a che punto si è spinto con me.

Quali limiti si pone nell'incontrare chi è stato accusato di reati gravissimi?

Non uso le persone, ma rifiuto di essere usata.

Ci sono argomenti che si rifiuta di trattare?

La televisione ha i suoi doveri, ma anche i suoi diritti: non tutte le storie sono adatte alla televisione.

Certe storie non sono abbastanza televisive?

Metterla così non mi piace. Perché nelle mie storie la materia umana si fonde con quella giudiziaria. Ci sono cose di cui però non voglio parlare e su cui non imposterei mai una puntata. Non mi occupo di malavita, camorra, mafia, di tutto quello che ha a che fare con i professionisti del crimine. Non mi occupo di pedofili per rispetto dei bambini. Poi non tratto storie a sfondo economico. Se l'industriale ha ammazzato il rivale per motivi esclusivamente economici, non mi interessa.

Perché?

Perché mi pare di vedere un'assenza di motivi passionali.

I suoi interlocutori sono considerati criminali.

Non sono *serial killer*. Non sono malati. Sono persone che hanno ucciso, è diverso.

Qual è la differenza?

La persona che ha ucciso e non è un professionista del crimine è solo un individuo che ha commesso un crimine. È passata da una normale quotidianità all'orrore di un gesto estremo che non somiglia alla sua normalità.

E chi sono i professionisti?

Per me un professionista del crimine è anche uno scippatore.

Per citarla: "I miei interlocutori sono persone cadute nel vuoto di una maledetta storia".

Quando li incontro so molto della loro storia, ho già letto le sentenze.

E le bastano?

No. La vera miniera sono le informazioni sommarie. Gli interrogatori iniziali a familiari, amici, nemici. All'edicolante come al pescivendolo. Da quel che la gente dice puoi capire tante cose della personalità di chi stai per incontrare.

Cosa diventa lei per loro?

Un'agevolatrice. Stabilisco un ponte tra loro e la società perché nel mondo, presto o tardi, dovranno tornare.

Franca Leosini, autodefinizione.

Sono una persona onesta. Una che ha lavorato sempre tanto senza aver dietro di sé né un amante né un partito.

MAL. PAG.

Una giornata particolare Sophia Loren e Marcello Mastroianni, protagonisti del capolavoro del 1977 *Ansa*

chiaia?

È una fregatura propinata dalla scienza. La vita si è allungata in maniera spropositata. Quando mio nonno Pietro festeggiò i 60 anni, noi ragazzi lo guardavamo attoniti: 'Ma come cazzo ha fatto ad arrivare fino a qui?'. Di ottantenni ne ho conosciuti pochissimi. I miei amici più cari non hanno superato i 72.

Nel *Sorpasso* Gassman sopravvive e Trintignant muore. C'era una premonizione sul destino che sarebbe toccato in sorte a probi e mascalzoni?

C'era anche quello, certo. Ma noi eravamo curiosi di vedere l'evoluzione e lo sviluppo delle nostre maschere. Volevamo vedere come se la cavavano. Non partivamo con la condanna aprioristica nella tasca.

La sinistra è stata la sua famiglia. Quanto ha contato nella sua formazione quella d'origine?

Non moltissimo, ma neanche così poco. Era numerosa, vivevamo a Trevico, in una grande casa al centro di un piccolo borgo nell'Avellinese. Non mi sono mai chiesto se ne potessi fare a meno, però so che mi è servita a osservare tic, difetti, tipi e tipetti. La famiglia è una radice, viene fuori anche quando non vuoi, solleva l'asfalto, gonfia la terra, ma se non ci fosse forse non staresti in piedi perché noi non siamo molto diversi dalle piante.

> **La commedia** Non si può negare che i protagonisti dei nostri film fossero spesso degli stronzi

Ricorda Mastroianni alle prese con gli aforismi meccanici da Bacio Perugina, ne *La Terrazza*? "Ho lasciato la famiglia perché non sopportavo la solitudine".

Si vabbè, d'accordo, ma voi che intenzioni avete? Quando finisce questa intervista?

Libri

ETEROBIOGRAFIA È stata la voce che, assieme a Rino Tommasi, per anni ha fatto compagnia a chi ama questo sport. Ora restituisce il suo stile in un libro

Storie di tennis come solo Clerici può raccontare

» ANDREA DI GENNARO

C'era una volta un ragazzo di dieci anni che era solito rispondere a chi gli chiedesse cosa vuoi fare da grande: "Voglio fare Clerici e Tommasi", celando però in quella risposta una sufficienza più adulta che avrebbe voluto aggiungere: "Sì, però non disturbarmi con queste domande idiote da grande mentre sto vedendo il quarto di finale più importante di Wimbledon".

E di quei bambini negli anni Ottanta e Novanta ce ne sono stati tanti. Tennisti in erba e non. Come i loro padri erano cresciuti ammirando le gesta di Pietrangeli (i più anziani) o Panatta e Bertolucci (i più giovani), i quarantenni di oggi sono cresciuti deliziati dalle telecronache in commedia di Rino Tommasi e Gianni Clerici. Su Telecapodistria inizialmente e Telemontecarlo poi, prima di arrivare sul satellite con Telepiù e infine Sky.

FINCHÉ UN GIORNO, a cavallo del millennio, quelle due voci hanno iniziato a sparire. Vuoi per raggiunti limiti d'età, vuoi per dissidi ormai neanche troppo nascosti dai due protagonisti con la nuova dirigenza dell'emittente satellitare. Tommasi ha per la prima volta accennato a quei dissapori in un recente ebook pubblicato da Rcs; Clerici, raccontano oggi i colleghi di allora asserragliati in corridoio, pare che uscito dalla chiacchierata con i mammasantissima abbia da par suo stigmatizzato l'incontro con un: "Ho appena licenziato Sky". Neanche a farlo apposta dai teleschermi (e prima ancora dai campi di gioco) cominciavano a sparire anche le volèe e lo spettacolo tennistico iniziava la sua mutazione genetica, ormai completa. Quei due erano davvero un binomio perfettamente assortito: Tommasi il giornalista fiero di esserlo, e ancor più fiero dell'essere il migliore, cui non scappava mai un 15 o una statistica, Clerici un uomo di lettere e di mondo prestato alla tivu. Sì, alla tivù, ancor più che "uno scrittore prestato allo sport" come lo definì Italo Calvino. Perché, non se ne abbia a male il nostro celebre scriba, ma le telecronache tennistiche o meglio i suoi sapidi commenti televisivi rimangono senza dubbio il genere letterario meglio riuscitogli. Puntuale nelle descrizioni del gioco, attento alle soluzioni proposte dalla mani più delicate e soprattutto capace di far rientrare nei 22 metri di un campo da tennis le letture e le esperienze di una vita ricca. Di una bella vita. Che è poi l'aspetto che emerge più evidente nelle duecento pagine di questa eterobiografia, come la definisce lo stesso Clerici, *understatement* che vuole avvalorare il peso degli incontri vissuti in una non-carriera (altra definizione à la Clerici) giornalistica.

QUELLO DEL TENNIS - titolo mutuato dall'incontro fortunato con un ristoratore che prima lo manda indietro perché in chiusura, poi lo riconosce e gli offre la cena al grido di *"ma lü l'è quel del tenis!"* - identifica di certo Clerici. Protagonista a tutto tondo di quello sport. Il libro restituisce il ritratto di una generazione, quella a cavallo della Seconda guerra mondiale; di un ceto sociale d'appartenenza, un'alta borghesia erudita; di un contesto geografico, la ricca provincia comasca passando per Milano e l'imprenditoria lombarda prima di giocare al *globetrotter* dedito alle arti, alle lettere e allo sport come condizione di vita. Tutto in punta di penna, con lo stile dei suoi migliori voli pindarici televisivi. Aveva visto lungo quel bimbo di dieci anni.

Il libro

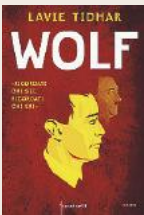
• **Quello del tennis**
Gianni Clerici
Pagine: 198
Prezzo: 20 €
Editore: Mondadori

Inimitabile
In punta di penna, con il timbro dei suoi migliori voli pindarici

D. C. (DOPO CHRISTIE)

Se Hitler è vivo, si chiama Wolf e fa il detective

» FABRIZIO D'ESPOSITO

La scrittura è notevole. Ed essenziale. Dalla prima pagina: "Ispezionò l'ufficio con lo sguardo: la piccola finestra che nessuno puliva mai, il vecchio attaccapanni con la vernice scrostata, l'acquerello appeso al muro, la mensola con i libri e la scrivania con sopra la macchina da scrivere. Non c'era molto altro da guardare. Poi i suoi occhi si posarono su di me. Erano grigi. Disse: 'Lei è Herr Wolf, il detective?'". *Wolf* di Lavie Tidhar, da ieri in libreria, è un romanzo che è riduttivo chiamare giallo e basta. Perché Wolf è stato il Male e si trova a Londra da immigrato ed esule tedesco. Wolf è l'altro nome di Adolf Hitler, significa lupo, ed è il protagonista dei sogni di Shomer, scrittore ebreo *shund*, cioè specializzato in letteratura pulp.

• **Wolf**
Lavie Tidhar
Pagine: 312
Prezzo: 19
Editore: Frassinelli

SHOMER è rinchiuso ad Auschwitz e nella ferocia apocalittica del presente, senza più passato, né futuro, immagina una storia diversa. Al potere, in Germania, non ci sono i nazisti ma i comunisti. Hitler e i suoi fedelissimi sono stati dapprima prigionieri poi sono scappati in Inghilterra, dove il fascista Mosley si appresta a vincere le elezioni (i suoi comizi sono da consigliare a Salvini: "L'Inghilterra agli inglesi", "Cacciamo tutti gli immigrati"). Hitler si fa chiamare con l'altro suo nome, Wolf, e fa l'investigatore privato. Un giorno da lui si presenta Isabella Rubinstein, figlia di un ricco gangster ebreo, e gli chiede di indagare sulla scomparsa della sorella, che doveva arrivare dalla Germania. Nel frattempo un serial killer ammazza alcune prostitute, segnando una svastica sul corpo. Scrivere di Hitler e Olocausto è sempre scivoloso e quando si tratta di fiction si rischia il disgusto, come ha notato Antonio Padellaro lunedì scorso. Ma Tidhar, con il suo talento, non scivola.

LIBRO CORALE Coraggio e solitudine

In fuga dal Mezzogiorno senza troppi rimpianti

» ENRICO FIERRO

C'È UN MEZZOGIORNO "padano" che l'Italia ha scelto di non vedere. Sandro Abruzzese, giovane insegnante di materie letterarie al Nord, invece, lo racconta. E lo fa attraverso la storia delle persone. Gente semplice cui raramente la cronaca riserva i suoi onori, la storia mai. C'è Maria, che vive il suo Nord a causa di una malattia, e Marianna, che da Foggia scappa per vivere altrove la sua diversità. E c'è l'autore, errante tra gli erranti estraneo nella sua casa di Grottaminarda, Irpinia. Un giornale lo ha informato che il Sud si desertifica, che le morti superano le nascite. È Natale, lui è tornato dai suoi e scopre di "non possedere più una casa". "Nel tempo, senza saperlo, ho già spostato la mia residenza, l'ho iscritta all'anagrafe dell'irrequietezza...". È lo stesso "ufficio" al quale sono iscritti i personaggi del libro e Vito Teti, che ha scritto l'introduzione. L'antropologo ha scrutato miti e culture dell'erranza. Nel libro ha trovato "un unico romanzo sul dolore del nostro tempo presente". Il professore si convince che la scrittura di Abruzzese è "poco incline a cartoline neoromantiche del Sud e lontano da quella estetica dell'abbandono e delle rovine che tanto affascina molta letteratura edulcorata di quelli che sono andati via e hanno bisogno di ricordare e preservare un mondo incontaminato e puro, che non è mai esistito".

• **Mezzogiorno padano**
Sandro Abruzzese
Pagine: 127
Prezzo: 14 €
Editore: Feltrinelli

"AMLO" Un metodo, dal blog alla carta

Cyrano al bar, contro l'orizzontalità del pensiero

» VITTORIA ROMAGNUOLO

LA TEORIA dell'evoluzione e il Cyrano di Rostand per spiegare la società moderna: scienza e letteratura al bar, luogo per eccellenza della versione di Amlo, alias lo scrittore Amleto De Silva. Il bar, o facebook, come un posto sempre aperto per poter esprimere la propria opinione, prendere posizione e scegliere da quale parte stare. E Amleto dice la sua, illustrando scientificamente – con il tono colloquiale che usa anche sul suo seguitissimo blog – la regressione evolutiva di una società composta da idioti, neoscimmie, degenerati. Una deriva che è conseguenza dell'"orizzontalità del pensiero" che vuole una platea divisa in vincitori e vinti, dove in realtà i vinti non sono dei perdenti bensì dei benedetti perché in odore di opportunità di riscatto morale. Da qui l'efficacia del metodo Cyrano del titolo: il signore di Bergerac – che perde contemporaneamente fama e amore – ci insegna a trovare dignità nell'uscire di scena a testa alta, senza scendere a compromessi. Attenzione quindi: per Amlo il vero vincitore è il *loser*, che non è un perdente, bensì un irriducibile vinto, un guascone, un guappo. La riflessione si centra, allora, su quelle battaglie a cui non si può proprio rinunciare. Ne avete? Sono molte? Bene, direbbe Amlo.

• **Degenerati Il metodo Cyrano...**
Amleto De Silva
Pagine: 166
Prezzo: 10 €
Editore: LiberAria

PREMIO STREGA Il nuovo Tiziano Scarpa

Gechi, sette di cristiani sovversivi e aperitivi gratis

» VANESSA RICCIARDI

IL BREVETTO del geco" è un libro senza dubbio interessante. L'ultimo romanzo del premio Strega Tiziano Scarpa, uscito una manciata di giorni fa edito da Einaudi, all'inizio è un po' strano. Nell'introduzione un personaggio che si firma "l'Interrotto" ringrazia l'autore, Scarpa appunto, per aver messo su carta in vece sua la storia delle origini della "Nuova Sovversione Cristiana", un gruppo (inventato) che si muove tra realtà e leggenda. Partono poi le storie parallele e apparentemente irrelate dei due protagonisti. Federico Morpio è un artista di quasi 40 anni sempre più in crisi a mano a mano che il suo conto in banca di poche centinaia di euro si assottiglia; Adele Cassetti è una traduttrice di 29 anni con un posto fisso, che comincia a credere in Dio nel momento in cui vede un geco scivolare sul fondo di una pentola antiaderente. Dapprima è difficile capire di che cosa stiamo parlando, ma poi la verità comincia a emergere: sono solo le premesse per parlare di altro, arte, amore, religione e, soprattutto, del valore delle parole stesse. Invece che strano, questo romanzo finisce col diventare realistico, e nelle descrizioni di Federico affamato che approfitta degli aperitivi gratis o di Adele che si aggiusta gli auricolari dà il meglio di sé, situazioni in cui oggi potremmo ritrovarci tutti.

• **Il brevetto del geco**
Tiziano Scarpa
Pagine: 336
Prezzo: 20 €
Editore: Einaudi

Arte & Fumetti

TORINO Una mostra ricorda il lavoro dell'architetto alla Richard Ginori e la sua capacità di far produrre artigianato industriale di altissimo livello

Gio Ponti, quando l'arte si coniugava con la fabbrica

» ANGELO D'ORSI

Nell'anno della nascita di Antonio Gramsci, il 1891, a Milano nasce Giovanni Ponti, detto Gio. Iscritto ad Architettura, nel 1913, interrompe gli studi per andare in guerra. Si laurea a trent'anni, e un paio d'anni più tardi lo troviamo a Sesto Fiorentino, località Doccia, dove avvia la collaborazione con la manifattura di porcellane fondata dal marchese Carlo Ginori (nel 1735), passata nelle mani di Augusto Richard, un imprenditore illuminato che gli affida la direzione artistica. E non se ne avrà a pentire. Ponti, architetto, disegnatore, decoratore, illustratore, fa della Richard Ginori un centro di eccellenza, collocato non certo su sponde dell'avanguardia artistica, bensì sui versanti di una classicità modernista che trova in Ugo Ojetti il suo mentore principale, eppure Ponti innova rispetto ai gusti canonici della produzione Ginori. La ditta si mette in luce, a Monza, nella I Biennale delle Arti Decorative, nel 1923, cominciando il suo tragitto di successo.

PER RIPERCORRERLO, dopo due tappe di Firenze e Milano, una piccola, succosa mostra giunge a Torino, nell'aulica sede di Palazzo Madama (fino al 29 febbraio). Promossa dall'Associazione Amici di Doccia, offre qualche pezzo in più rispetto alle due precedenti: efficace il titolo "L'eleganza della modernità". La ricerca dell'eleganza è la cifra di Ponti, al di là di epoche e correnti, ma sotto il segno della incipiente società di massa, tanto alla Richard Ginori, negli anni Venti, quanto successivamente, nella Milano di Casabella, di Edoardo Persico, Giuseppe Pagano, di Luigi Veronesi, dello studio BBPR, delle tante istituzioni e imprese dalla Pirelli alla Mondadori promotrici di cultura. Ponti spazia su vari campi, con un attivismo prodigioso, che va collocato nel rapporto tra intellettualità e regime fascista, quando, per la prima volta, si fa una politica della cultura. Per edificare lo Stato totalitario, non fondato soltanto sull'olio di ricino, sul confino di polizia, sul manganello, occorre creare consenso: le grandi istituzioni per il popolo, da un lato (Opera Balilla, Opera Maternità e Infanzia, Littoriali), e dall'altro apertura di credito ad artisti, architetti, scrittori, scienziati, registi, per farli sentire riconosciuti e trasformarli in costruttori del consenso del loro pubblico.

La particolarità di questo eclettico geniale (non si perda il film *Amare Gio Ponti*, proiettato alla mostra), è di aver colto il nesso tra arte e industria, nell'intento di portare le belle cose, utili (come i servizi da tavola) o superflue (i classici soprammobili) nelle case borghesi, ampliando decisamente la sfera del loro pubblico, ma anche educandone il gusto. La "riproducibilità tecnica dell'opera d'arte", teorizzata da Walter Benjamin, vale a maggior ragione per i manufatti di un artigianato ormai industriale, ma di altissimo profilo, che esplica la forte istanza modernizzatrice del regime, ampiamente velleitaria, eppure degna di attenzione e interesse.

Eclettico
Disegnatore, decoratore, illustratore, seguiva la produzione fino alla pubblicità

LA MODERNITÀ di Ponti si traduce anche nella volontà di seguire l'intero processo, dall'ideazione alla comunicazione pubblicitaria del prodotto finale. E che sia stato un infaticabile ideatore lo si constata dalla quantità incredibile delle sue "opere", dai vasi ai posacenere, dai piatti alle statuine, dalle bomboniere alle lampade: un insieme che non ha l'eguale nel mondo, per quantità e qualità, e che era visitabile nello straordinario Museo di Doccia, chiuso dopo il fallimento dello storico marchio, poi rilevato nel 2013 da Gucci. I lavoratori scesero in lotta, occupando lo stabilimento, contribuendo in qualche modo al rilancio, anche con la perdita di qualche posto di lavoro: v'è da sperare che anche questa mostra possa servire alla loro causa, che è anche la causa di una vicenda di rilievo storico e, perché no?, di grande bellezza.

Ricarica

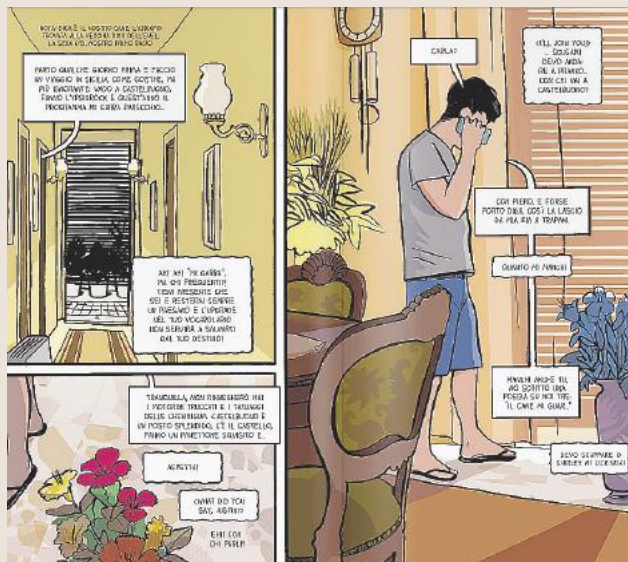
▪ **GIORNO DELLA MEMORIA**
Anche quest'anno la Casa della Memoria conferma il suo ruolo a Roma per le celebrazioni intorno al "Giorno della Memoria". Il 27 gennaio 1945, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, ha fatto conoscere al mondo lo sterminio di ebrei, Sinti e Rom, omosessuali, Testimoni di Geova. Il programma prevede proiezioni di film, documentari, testimonianze, conferenze, presentazioni di libri e una mostra

FUMETTO Romanzo del cantautore Colapesce e di Alessandro Baronciani

Tragedie minime di un'estate siciliana, la distanza logora ogni sentimento

• **La distanza**
Baronciani-Colapesce
Pagine: 200
Prezzo: 16 €
Editore: Bao

» STEFANO FELTRI

Se pensate che i *millennial* vivano come caratteristica della loro generazione la tecnologia, vi sbagliate. I ventenni o trentenni di oggi hanno un altro denominatore comune: la distanza. I loro padri erano uniti dall'impegno politico, i loro cugini più grandi dal consumismo anni Ottanta. I *millennial* sono accomunati soprattutto dalla lontananza, essere connessi, sempre, ovunque, è conseguenza di questo. E soltanto un palliativo. *La distanza* è anche un *graphic novel* firmato insieme da un cantautore Lorenzo Urciullo, noto come Colapesce, e dal fumettista affermato Alessandro Baronciani. Per molti aspetti *La distanza* si può inserire nel filone ormai troppo ricco e ripetitivo dei piccoli eventi senza importanza capitati a un autore di fumetti che, privo di maggiori spunti creativi, li condivide con i lettori trasformandoli in storie (Zerocalcare è l'interprete massimo di questo genere). Baronciani procede con una sequenza di riquadri giustapposti, qualche spazio bianco quando il ritmo deve rallentare, atmosfere date dai colori più che dal tratto (i volti sono privi di dettagli, come spesso gli sfondi). Le pagine scorrono via leggere, frenate solo da una scansione in vignette non sempre immediatamente comprensibile.

Nicola vive a Londra, deve raggiungere la fidanzata, ma prima organizza un giro nella sua Sicilia, per partecipare a un festival rock. Come se avesse ancora 16 anni e non 30. Per caso si trova due compagne di viaggio, Francesca e Charlotte. Chi vince tra due ragazze vicine in vacanza e una fidanzata lontana? Per molte pagine resta il dubbio. Poi c'è un'accelerazione finale, dove gli equilibri cambiano all'improvviso, poi di nuovo, Nicola si trova di fronte al bivio. E sceglie. Se lo leggerete, scoprirete cosa prevale. Ma quel che conta sottolineare qui è che, pur appartenendo al filone dell'autobiografismo (o apparente tale) mimino tanto diffuso tra i fumettisti, *La distanza* riesce ad assumere una valenza generazionale, a cogliere quell'inquietudine logorante che è ormai la costante per molti ragazzi (li chiamano così anche a 40 anni in Italia). Che si illudono di poter avere la famiglia in un posto, il lavoro in un altro e l'amore in un altro ancora. Scoprendo, quasi sempre, che è appunto un'illusione. Che la vita ha bisogno di prossimità, di contatto. Mentre la distanza distrugge tutto.

AROUND

• **MALEVIČ**
GAMeC, Via San Tomaso 53, Bergamo
Prorogata fino al 24 gennaio

L'ESPOSIZIONE celebra il genio di Kazimir Malevic, nel centenario della nascita del Suprematismo. La mostra, unica nel suo genere per completezza e per indagine storico-critica, accoglie 50 opere di Malevic accanto a un nutrito corpus di lavori di importanti esponenti russi, appartenenti ai movimenti artistici di inizio Novecento, oltre a documenti e filmati relativi. Proponendo, inoltre, il video della riedizione dello spettacolo Vittoria sul Sole, prima opera totale di musica, arte, poesia e teatro, creata da Malevic con Michail Matjušin e Aleksej Krucënych.

• **INTRO**
Il Ponte Contemporanea, via Beatrice Cenci 9, Roma
Dal 26 gennaio 2016 (ore 18)

INTRO è la mostra di inaugurazione di un nuovo spazio romano, curata da Giuliano Matricardi. Con Matteo Basilè, Liu Dahai, Myriam Laplante, Rivka Rinn, Zhan Rui e Zhan Zhang darà l'avvio ad un nuovo ciclo della galleria e ad una serie di progetti che coinvolgeranno artisti e realtà istituzionali e private. Questo scambio ha permesso l'apertura di due gallerie, una a Wuhan (Cina) e una a Roma, con lo scopo di creare una commistione tra le due culture. In occasione dell'inaugurazione verrà presentato "Invito All'Opera" di Achille Bonito Oliva.

• **Premio MAXXI 2016**
MAXXI
Via Guido Reni, Roma

IL MAXXI presenta i quattro finalisti dell'edizione 2016: Riccardo Arena, Ludovica Carbotta, Adelita Husni-Bey, ZAPRUDER. Nell'autunno di quest'anno si svolgerà una mostra con le opere site-specific prodotte dal museo, mentre l'annuncio del vincitore verrà dato a gennaio 2017.

A CURA DI CL. COL.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

“Se la cosa non fosse così seria – diceva – mi farebbe sorridere il fatto che alcuni autorevoli esponenti oggi prendano determinate posizioni, pur sapendo che sono le stesse persone che un anno fa suggerivano a Banca Etruria un’operazione di aggregazione con la Popolare di Vicenza. Se fosse stata fatta quell’operazione, credo che oggi avrebbero avuto un danno enorme i correntisti veneti e quelli toscani”. Fortuna che il governo è “intervenuto per salvare un milione di correntisti”. Ora, a parte il fatto che il governo non ha manco sfiorato i correntisti, chi sono gli “autorevoli esponenti” che volevano fondere Etruria e Popolare Vicenza? I vertici di Bankitalia che, dopo l’ispezione del 2013, suggerirono a Etruria di salvarsi accettando l’offerta di fusione dei veneti. Ma il duo Rosi-Boschi la bloccò e condannò la banca al crac. La Boschi sostiene che il disastro sarebbe venuto ascoltando Bankitalia: ma non spiega come mai arrivò lo stesso ignorandola. È la stessa linea difensiva di papà e del vertice commissariato di Etruria: dunque la ministra conosce bene gli *interna corporis* della banca del buco. E come fa, se non se n’è mai occupata? L’ha informata l’Arcangelo Gabriele, o il papà? E, già che c’era, siamo sicuri che il genitore non le abbia raccontato che Bankitalia gli aveva impedito di nominare il dg scelto dai Tre Grembiulini (Mureddu, Carboni e Ferramonti)? E, nel caso, non le era nata la curiosità di *googlare* quei tre nomi per scoprire con quale bella gente va a braccetto il galantuomo?

E non ha mai chiesto a Renzi – con cui giura di “condividere ogni decisione” – se conosce quel Mureddu che abita nel suo paese natale Rignano sull’Arno, a due passi dalla casa di suo padre Tiziano? E, se sì, Renzi non ha poi chiesto lumi a papà, scoprendo magari ciò che oggi racconta Mureddu, cioè che Tiziano è suo amico d’affari e favori? E, siccome Carboni è amico e coimputato con Verdini per la P3, la Boschi ha mai chiesto nulla a Denis, suo co-riformatore che l’altroieri si è proposto per “affiliarsi” o “affiancarsi” al Pd alle prossime elezioni?

Renzi e la Boschi avranno senz’altro letto le interviste dei Tre Grembiulini, che alternano fatti ad allusioni, avvertimenti, ammiccamenti e puntini di sospensione. Carboni dice a *Libero*: “Mureddu conosce da antica data sia Tiziano Renzi... (che Pier Luigi Boschi, *ndr*)... Ha certamente nella sua mente fatti e misfatti, diciamo così, è una persona che ha avuto dei rapporti molto frequenti e molto affettuosi con i due... Gli ha fatto grossissimi favori... Questa è una bomba atomica, se esplode è un casino e nientepopodimeno cadono tutti e due (Renzi jr e la Boschi, *ndr*) e appresso a loro il governo”. Mureddu, sempre a *Libero*, butta lì: “Sapete molte cose, ma vi manca il nome più importante...”. Ferramonti mostra a Peter Gomez una sua foto con Carboni e Arpe (esisteranno anche registrazioni?). Ecco: forse è il caso che i due figli di cotanti padri diano qualche spiegazione in Parlamento, accompagnati dai genitori. Tanto per dissipare la sgradevole sensazione che la P3-2.0 stia ricattando il governo.

RIMASUGLI

Lo speculatore come uomo nero e le case nel Chiantishire

» MARCO PALOMBI

Uno se ne stava tranquillo che adesso c’è la crescita e i posti di lavoro salgono a colpi di centomila a *tweet* e invece si scopre che è tornato l’uomo nero. Ieri sui giornali più grandi e prestigiosi – tutti liberalissimi, tutti di proprietà di fior di capitalisti e uno persino dell’associazione dei padroni – dominava il bau bau del 2011: la speculazione. Colpa sua se le banche crollano in Borsa.

“E c’è il rischio speculazione”, informava il *Corriere della Sera* a pagina 3. “Un crollo sospinto da sospetti e bugie”, diceva il *Sole24Ore* in prima arrovellandosi attorno a domande di tipo “complotto contro l’Italia?”. Nelle pagine interne, poi, si avvertiva che “il mercato” non fa “distinguo”, come i buttafuori durante una rissa in discoteca. Più prudente *Repubblica* – dove pure non mancano parole come “tempesta perfetta”, “inferno” – che preferisce buttarsi sui classici: l’Italia non ha fatto le riforme. Persino il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, incolpa “mani italiane ed estere”. Allora, avete ragione voi, la speculazione è brutta e cattiva, non fa “distinguo” e forse è persino “un complotto”. La domanda è: perché è legale? Non sarà che i mercati finanziari, aiutati da una non lontana robusta deregolamentazione, funzionano così? Com’è il panorama dalla montagna del sapone?

Nota a margine. Gentili signori, gli investimenti esteri, che anelate come un tossico l’eroina, sono appunto esteri: non tutti quelli che vengono in vacanza in Italia finiscono per comprarsi casa nel Chiantishire.